

scout



ATTI DEL CONSIGLIO GENERALE 1983



SOMMARIO

Cronaca dei lavori	3	PUNTO 4	Saluto di Maria Scobig	23	Relazione Equipe Fede	36
Introduzione di Ottavio Losana	4	Ambiente Fantastico	Mozioni	24	Educazione non emarginante	37
		Branche Lupetti-Coccinelle	Saluto di Claudia Conti	24	Elenco dei Consiglieri Generali	38
		20				
PUNTO 1		PUNTO 5	ALLEGATI			
Relazione del Comitato Centrale	5	Regolamento	Comunicazioni regionali	25	<i>Le foto sono di G. Lobefaro e P. Molinari</i>	
Mozioni approvate	7	PUNTO 6				
		Proroga accordo AGE-SCI-S.P.				
PUNTO 3		22				
Relazione Economica del Comitato Centrale	10	PUNTO 9				
Mozioni	18	Elezioni				
Relazione del Collegio dei Revisori	18	22				
Relazione del Comitato Permanente Forniture	19					



CRONACA DEI LAVORI

Il Consiglio Generale 1983 ha avuto inizio alle ore 10,30 di **sabato 23 aprile** sul terreno del Campo Scuola di Bracciano, quando i Consiglieri presenti si sono riuniti in cerchio attorno ad una grande carta d'Italia ricostruita con i pezzi portati da ciascuna Regione, ed insieme hanno pregato il Signore per avere da Lui l'aiuto ad «essere attenti e pronti per scoprire la 'perenne novità' del mondo, 'i segni dei tempi'».

I lavori sono quindi iniziati con l'appello dei presenti e la costituzione degli Uffici di Presidenza per i quali sono stati eletti:

Caro Cara ed Eugenia Bassani per la Segreteria; Ermanno Ripamonti, M. Teresa Porro e Giovanbattista Righetti (Presidente) per il Comitato Mozioni; Elio Perno, Carlo Malerba, Marco Benini, Raffaele Purifico, Antonio Roncaglia, Giuseppe Lobefaro, Anna Bozzi, Francesco Molteni e Olindo Del Gaudio con funzioni di Scrutatori e di «Guardiani del tempo».

Quindi, prima i Presidenti del Comitato Centrale e subito dopo i Responsabili alle Branche ed ai Settori (escluse le Branche Lupetti-Coccinelle e la Formazione Capi) hanno richiamato in forma sintetica lo schema su cui sono articolate le relazioni presentate, evidenziandone i punti più salienti.

Sono poi iniziati gli interventi dei Responsabili Regionali per la presentazione di quanto emerso dalla riflessione e dal dibattito realizzato nelle Assemblee Regionali sulla relazione del Comitato Centrale.

Prima della pausa per il pranzo, Don Luigi Bianco ha portato all'assemblea il saluto di Comunione e Liberazione, mentre alla ripresa dei lavori è intervenuto Ferruccio Mugnai in rappresentanza del Presidente del MASCI. È stata anche data lettura delle lettere inviate da S.E. Mons. Fiorino Tagliaferri — Presidente della Commissione Episcopale per il Laicato — e da Don Tino Mariani — Delegato CEI per la Consulta Nazionale Apostolato dei Laici — che, impossibilitati ad essere presenti, hanno voluto esprimere l'apprezzamento e la simpatia per il lavoro che l'AGESCI svolge e per il significato che questo ha anche nel mondo ecclesiale.

Sono quindi riprese le comunicazioni dei Responsabili Regionali e si è poi aperto il dibattito sulla relazione del Comitato Centrale al quale hanno partecipato numerosi Consiglieri.

Alle ore 18 è stato affrontato il punto 3 dell'ordine del giorno con la presentazione della relazione economica e l'illustrazione dei bilanci consuntivo e preventivo, la relazione dei Revisori, l'esame delle mozioni presentate su questo argomento, la relazione del Comitato Permanente Forniture.

Al Termine del dibattito i lavori sono stati sospesi e l'assemblea si è trasferita alla Tenda della Preghiera per la recita del Vespro.

Dopo cena si è proceduto alla votazione di mozioni e proposte relative alla relazione economica.

Ultimo atto di questa prima giornata di lavoro è stata la presentazione delle candidature per la elezione della Capo Guida, di 7 membri del Comitato Centrale (6 per fine man-

dato e la Responsabile Branca Scolte per dimissioni), di 3 membri della Commissione Economica e di 3 del Comitato Permanente Forniture.

Il Comitato Centrale ha presentato queste candidature: Maria Scolobig (Capo Guida), Giovannella Baggio (Presidente), Anna Perale (Branca Coccinelle), Annagrazia Favilla (Branca Guide), Cristina De Luca (Branca Scolte), Anna Storto (Formazione Capi), Piero Lucisano (Stampa), Francesco Mondadori (Tesoreria), Nicola Bizzarro (Piemonte) ha presentato la candidatura di Annalisa Rossi per la Formazione Capi.

Infine, sono stati proposti vari nominativi per la Commissione Economica e per il Comitato Permanente Forniture.

Domenica 24 aprile: i lavori hanno inizio alle 9.15 dopo la recita delle Lodi. Viene presentata la relazione delle Branche Lupetti-Coccinelle e si apre il dibattito sul punto 4 dell'ordine del giorno, relativo all'Ambiente Fantastico e all'esame dei risultati della sperimentazione su l'utilizzo della Giungla nelle Unità Femminili e Miste e degli Ambienti Fantastici su temi diversi da Giungla e Bosco

Si è quindi passati all'esame e alla votazione delle proposte di modifica di alcuni articoli del Regolamento (punto 5 dell'ordine del giorno).

Alle ore 13 pausa per il pranzo e apertura dei seggi.

Si riprende alle 15 del pomeriggio per completare l'esame e le votazioni sulle proposte di modifica al Regolamento, cui fa seguito la replica dei Responsabili delle Branche Lupetti-Coccinelle al dibattito avvenuto nella mattinata.

Vengono quindi presentate e messe ai voti le numerose mozioni presentate sull'Ambiente Fantastico nelle Branche Lupetti-Coccinelle.

Dopo una breve pausa i lavori riprendono con la presentazione della relazione della Formazione Capi e il successivo dibattito, che proseguirà anche il mattino seguente.

La proclamazione dei risultati delle elezioni, la Celebrazione dell'Eucarestia e una veglia di festa animata dal Noviziato del Carpi 1, hanno concluso la giornata.

Lunedì 25 aprile: dopo la preghiera delle Lodi e una meditazione sulla «spiritualità del Capo», l'assemblea ha esaminato i punti 6 e 7 dell'ordine del giorno. Si è quindi riaperto il dibattito sulla relazione della Formazione Capi e sono state presentate mozioni sull'argomento.

I Presidenti del Comitato Centrale e i Responsabili delle Branche Esploratori-Guide e Rover-Scolte hanno presentato la replica al dibattito svoltosi il primo giorno e sono state fatte comunicazioni sul Jamboré (Sergio Cametti) e sull'Organizzazione nell'Emergenza (Gianni Mundula).

L'ultima fase dei lavori è stata dedicata alla illustrazione e alla votazione di mozioni relative alla relazione del Comitato Centrale.

Il Consiglio Generale 1983 si è chiuso alle ore 14 di lunedì 25 aprile con il saluto di Claudia Conti, Capo Guida uscente.

INTRODUZIONE DI OTTAVIO LOSANA

Desidero utilizzare questi pochi minuti introduttivi per darvi conto di cosa ha fatto il Capo Scout e di quali impressioni ha tratto dalle sue esperienze. Parlo a titolo personale perché Claudia non ha accettato la ricandidatura e quindi non ci rimane che salutarla e ringraziarla.

Avremo tempo domani sera per farlo in un modo degno di lei.

Tutti «relazionano» al Consiglio Generale. Bene, voglio relazionare anche io. Ho avuto la fortuna di poter viaggiare molto: fra Assemblee regionali, incontri zionali, pubbliche presentazioni dello Scouting, San Giorgio, compleanni di gruppi anche in piccoli centri, sono stato in tutte le regioni tranne che in Puglia, (ma chiedendo scusa agli amici pugliesi spero di avere presto l'occasione di colmare questa lacuna). Ho partecipato a due incontri internazionali e a parecchi convegni nazionali; ho seguito assiduamente i lavori del Comitato Centrale.

Da questo osservatorio, se volete «privilegiato», ho tratto l'impressione entusiasmante che la proposta educativa scout ha una carica immutata di presa sui ragazzi e ha delle immense potenzialità di ulteriore sviluppo. C'è una «spinta dal basso» rappresentata dalla richiesta esplicita o inespressa dei ragazzi, dalla loro voglia di fare, dal loro bisogno di proposte concrete e realizzabili, di parole semplici e chiare, di gesti significativi. È una spinta che non possiamo ignorare, è il motivo del nostro essere capi. Ma la risposta che noi riusciamo a dare a tutti i livelli mi sembra spesso inadeguata.

I Capi nelle Unità e nelle Comunità Capi fanno del loro meglio, ma è sempre più diffusa la situazione delle cosiddette «liste d'attesa» che può indurre nella tentazione di scegliersi i ragazzi per lo Scouting invece che fare lo Scouting per i ragazzi.

Altrettanto del loro meglio fanno i quadri regionali e zionali, che però più di una volta ho scoperto tutti immersi nella ricerca dell'efficienza organizzativa, non tesi a suscitare e gestire la spinta dal basso, ma a inquadrare e organizzare il controllo dall'alto.

Non dico nulla sul Comitato Centrale che relaziona in proprio. Certamente inadempiente è il Capo Scout, che pur con la sua buona volontà, ha respinto almeno altrettanti inviti di quanti ne ha accettati e ha lasciato qua e là malumori e scontenti per qualche intervento maldestro. Che facciamo amici? Qualcuno ha già esplicitamente detto anche in questa sede che occorre fare un salto di qualità; un'Associazione giovanile di 120 mila iscritti dovrebbe trovare un giusto riconoscimento da parte delle istituzioni che si traduca in un congruo finanziamento. Ciò permetterebbe di valersi dell'opera di Capi professionisti, almeno ad alcuni livelli nodali, in primo luogo di quel «tesoriere manager» più volte esplicitamente invocato.

In modo meno esplicito e forse quasi inconsciamente, la ricerca dell'efficienza ha contagiato la maggior parte di noi. Chiediamo a noi stessi e alle nostre strutture prestazioni sempre più sproporzionate alla povertà dei

nostri mezzi. Lo stesso Campo Nazionale G/E, a cui peraltro collaboro con tutto il mio entusiasmo, è in questa logica. Il professionismo è già entrato velatamente fra la nostra gente; ho scoperto che in più di una Regione la competenza di Capo Agesci è un passaporto per entrare in altre strutture educativo-assistenziali gestite da enti pubblici, dove i volontari vengono pagati. Questa situazione del volontario pagato, che pure è pacificamente codificata in rispettabili organizzazioni, come la Caritas o il Servizio Volontario Internazionale, riesce a me ostica e inaccettabile. Mi sorprende a ripetermi, come Akela nella Notte del Fiore Rosso, «davvero ho vissuto abbastanza se mi tocca vedere il popolo libero disposto a vendersi a Shere Khan».

Sì, forse sono troppo vecchio, ma sono affezionato a un modo di sentire e di gestire lo Scouting che ritengo irrinunciabile. Ritengo che la ricerca dell'efficienza, esplicita o inconscia che sia, costituisca una tentazione del demonio e come tale vada respinta. Due anni fa scrissi un articolo che ebbe una certa popolarità. Ne è rimasto solo uno slogan: «La splendida follia». Ma pochi, forse nessuno, ne ha tratto le conseguenze che pure mi ero sforzato di esemplificare. Non voglio tediare oltre ripetendomi qui. Voglio solo riaffermare la mia convinzione che ci troviamo di fronte a una scelta di fondo, allo scontro di due mentalità. L'AGESCI può marciare sulla strada dell'efficienza per diventare sempre più una cosa seria, ben organizzata, gerarchicamente strutturata, metodologicamente uniforme, contestualmente inserita nella società civile ed ecclesiale che la circonda; oppure l'AGESCI può qualificarsi sempre più coscientemente come un fenomeno assolutamente atipico, veramente alternativo, basato unicamente sulla buona volontà di persone disinteressate, legate soltanto dalla reciproca fiducia, e dal rispetto di pochi principi essenziali.

Questo significa accettare, anzi promuovere il decentramento ed il pluralismo, dividendosi meglio i compiti, concentrando le forze su pochi obiettivi fondamentali, ridando a noi stessi e a tutti i Capi la gioia di un servizio vivibile in serenità, eliminando l'affanno di un impegno insostenibile se non per tempi troppo brevi e quindi educativamente inefficaci. Ho l'impressione che quello che noi oggi chiediamo ai nostri Capi di ogni livello sia un po' troppo in termini di tempo, di fatica, di impegno fisico e morale. Per fortuna c'è chi riesce a non prendersi mai troppo sul serio, ma c'è anche chi, pur senza prendere lo stipendio, fa del suo servizio scout una professione o comunque una ragione di vita. E questo per me è un grosso guaio.

L'AGESCI è a un bivio, non sta a me scegliere la strada anche se non ho esitato ad indicare la mia preferenza. Sta a tutta l'Associazione che qui voi degnamente rappresentate riflettere e decidere. Forse la scelta non è così urgente e radicale come un po' provocatoriamente io ve la ho presentata. Ma il rischio di trovarsi su una strada senza nemmeno accorgersi di averla imboccata, è un brutto rischio per chi vuole esplorare.

RELAZIONE DEL COMITATO CENTRALE

REPLICA DEL COMITATO CENTRALE

Tensione comune e massimo sforzo di tutti coloro che danno vita al Consiglio Generale deve essere indubbiamente il raggiungimento di una sintesi basata su un sincero impegno di ascolto reciproco e sul rifiuto di pregiudizi e posizioni particolaristiche.

Questo è stato appunto lo spirito con cui il Comitato Centrale ha partecipato al dibattito ed in questo spirito ringraziamo, senza alcuna retorica, per i contributi, gli stimoli e le idee emersi.

Serviranno più tempo e più calma per cogliere veramente tutta la ricchezza, i possibili sviluppi ed i reciproci nessi di tali contributi e per questo la replica non si pone tanto l'obiettivo di ribattere alle osservazioni critiche fatte, quanto quello di fornire ulteriori elementi di riflessione e di crescita comune.

Vogliamo sottolineare innanzi tutto l'interesse che per noi hanno avuto gli interventi organici preparati dalle Regioni.

Traspare da questi interventi con chiarezza la serietà e profondità del lavoro fatto nelle Assemblee Regionali sulla relazione introduttiva e da ciò nasceranno certamente ulteriori positivi sviluppi.

Ci ha fatto molto piacere, non per la nostra gratificazione, ma per il bene dell'Associazione, che da gran parte degli interventi regionali la relazione sia stata definita stimolante e arricchente.

Particolarmente importante è che tra le Regioni che così si sono espresse sono comprese tutte quelle che nel passato, recente e non, avevano spesso lamentato la scarsa utilizzabilità degli stimoli provenienti dai livelli nazionali per le loro realtà locali.

È cosa sulla quale riflettere.

Non crediamo affatto di trovarci di fronte ad una facile adesione dipendente dall'effetto rassicurante che la relazione poteva avere sui Capi.

Abbiamo raccolto la valenza positiva di questa osservazione e do-

vremo saperla approfondire e sviluppare nelle successive riflessioni. Ci sembra però importante sottolineare che i riferimenti concreti e specifici portati dalle regioni non fanno pensare ad una adesione generica e ad una tranquilla soddisfazione, ma ad un effettivo cammino di crescita e ad una funzione di stimolo positivamente raccolta ed orientata verso il futuro.

Pensiamo, solo come esempio tra i vari possibili, alla vivace dialettica ed alla concretezza del dibattito riportati dai rappresentanti della Toscana o alle articolate sollecitazioni pervenute dal Veneto, nel cui contributo si sottolinea proprio la presa di coscienza del cammino da fare, ed ancora alla Liguria che ha detto «finalmente il centrale non parla più ai marziani» ed infine ai progetti riferiti da varie regioni (Abruzzo, Basilicata, Calabria, ecc...).

Ci ha meravigliato, ma anche fatto pensare naturalmente, chi, tra gli intervenuti dei singoli consiglieri, ha lamentato che la relazione appariva poco profetica.

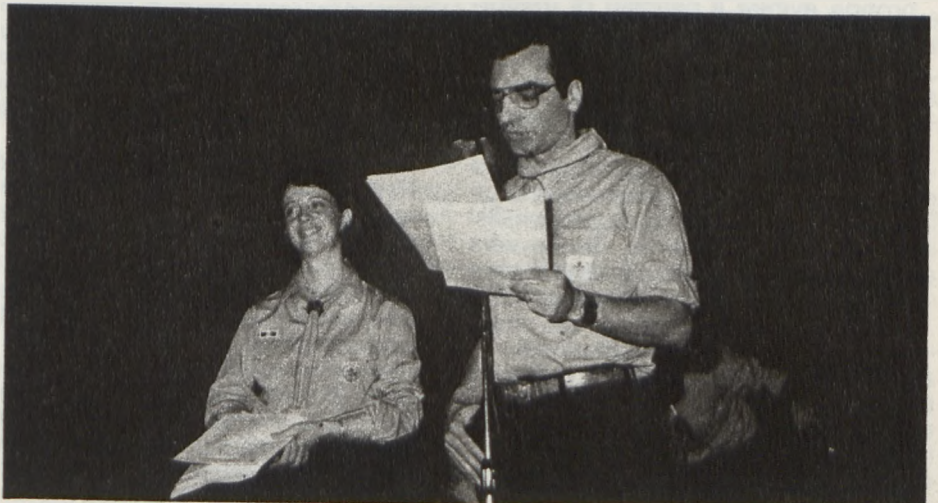
Al di là degli slogan, una proposta è veramente profetica quando indirizza verso valori autentici, contrapponendosi a disvalori o valori distorti. Ciò non richiede grandiosità di espressioni

o forti appelli emotivi, ma uno sforzo di adesione alla verità.

Proposta autenticamente profetica è quella che aiuta a crescere la vera capacità di discernimento e dà lo stimolo per realizzare di volta in volta ciò che si è capito essere giusto.

Se la concezione di ciò che è profetico fosse diversa nella moda del momento diverrebbe allora veramente profetico combattere una tale errata mentalità. Ci sembra che oggi, purtroppo, con inflazione di parole e di discorsi giornalistici, si tenda troppo facilmente a diffondere, ma anche a ricercare, schemi rigidi ed analisi semplicistiche, o addirittura slogan, che possono troppo facilmente dar l'illusione di saper giudicare la storia e spingere per questo, anche con forza, all'azione ed all'intervento; ma con quale spirito e con quale esito?

Il nostro tentativo è stato anche in questo campo di non fornire il pesce da mangiare, ma la canna con cui pescare e rimaniamo convinti che il suggerimento dato di utilizzare come chiave per interpretare la realtà (non unica certamente) quello delle verità parziali da saper scoprire nelle proposte attorno a noi e saper ricollegare ad un quadro di riferimento più vasto perché riacquistino significato più pro-



fondo e vera possibilità di umanizzazione del mondo, sia valido e particolarmente fecondo nelle necessità della prassi educativa.

La rispondenza avuta in molte realtà locali ci conforta perché sembra confermare l'efficacia del nostro tentativo, nonostante evidenti insufficienze nella nostra maniera di esprimerlo che può anche aver provocato comprensibili equivoci.

Certamente lo sforzo di comprensione della realtà e quello di fare le scelte conseguenti viene fatto dal ragazzo e dal Capo insieme ed insieme essi crescono in un rapporto che non può certo essere unidirezionale. È stato osservato che questo non emergeva abbastanza, anzi decisamente troppo poco.

Noi vogliamo invece sottolinearlo con forza perché crediamo che senza dubbio il rapporto sia biunivoco e che lo sforzo di reinterpretazione della realtà ed inserimento attivo in essa non può che essere fatto insieme dal Capo e dal ragazzo.

Certamente è per noi vitale che l'azione educativa si concretizzi anche in interventi sulla realtà e se ciò non era ben espresso e sottolineato dovrà essere nostro compito non dimenticarlo e riuscire ad esprimerlo meglio nelle occasioni future.

Quello che intanto ci proponevamo era aiutare i capi a progredire verso la capacità di fare sempre più chiaramente la loro proposta educativa, perché proprio questa dà la possibilità di incidere più efficacemente anche nel contesto socio-culturale in cui si vive.

D'altra parte il nostro sforzo di indicare criteri articolati di giudizio e non di fornire analisi e schemi a priori voleva proprio evitare il pericolo di trasformare una proposta chiara in una rigida o integrista.

Continuando l'esame dei rilievi che ci hanno indotto particolarmente a riflettere, ci ha colpito il fatto che alcuni temono che il focalizzare l'attenzione sulla figura del Capo (che sentono un po' idealizzata) manchi di una analisi della situazione esterna, di una vera incarnazione, sia carente di una vera comprensione della realtà associativa oggi, possa essere interpretata come ritorno alla figura del Capo singolo.

Noi riteniamo di aver fatto questa scelta proprio perché negli anni scorsi erano stati privilegiati temi quali: l'analisi socio-culturale, la democrazia associativa, la riflessione sulle strutture, la Comunità Capi.

Non si può dire che da una parte abbiamo i ragazzi e dall'altra i Capi visti già nell'ottica intricata della struttura.

Ci pare giusto quindi per la prima volta da anni soffermare l'attenzione sulla *figura del Capo*: giovane-adulto che decide di fare questa meravigliosa follia e di buttarsi in questo *gioco*, come molti hanno tenuto a sottolineare, con il bambino, con il ragazzo, con il giovane proprio in un momento storico in cui le persone tutto tendono a fare all'infuori che giocare la vita per qualcosa e per qualcuno. E questo è proprio nella prospettiva della figura del Capo e del gioco, e della imprevedibilità di questo evento, di questo divenire.

Ogni grande gioco è un rischio che ci porta a scoprire di giorno in giorno le dure prove della vita e la grande meraviglia che essa racchiude: è un grosso contributo questa osservazione che (vi assicuro) non è assente (proprio) dalla motivazione primaria che ci ha mossi a lanciare questa attenzione sulla figura del Capo.

E riteniamo che proprio discutere troppo sulle strutture, sui meccanismi democratici della nostra Associazione ci può portare al rischio di badare più all'organizzazione del gioco che al gioco stesso. E invece possiamo dire, come ribadito da alcuni, che è proprio in questo rapporto Capo-ragazzo che si vive, si interpreta, ci si cala e si cresce nella realtà in cui si è.

E questo va sottolineato con intensità se non ne esce chiaro dalla relazione.

Se queste riflessioni sono la molla con cui buttarci non solo nel gioco del servizio del Capo ma nella riflessione su di esso, vorremmo enucleare quelle che sono state le chiamate più insistenti degli intervenuti di questo Consiglio Generale e che vogliamo assumere e far nostre in questa replica come molto importanti tanto più se non trapelavano con chiarezza dalla relazione.

Innanzitutto vogliamo dire «no» al ritorno al Capo Singolo e al branchismo. Vogliamo ribadire invece che proprio e solo attraverso la Comunità Capi si può parlare di Capo inserito nella realtà sociale, nel tessuto in cui sono inseriti i ragazzi ai quali è rivolta la proposta scout.

Per quanto riguarda il branchismo c'è da dire che il fatto che le tre relazioni siano lunghe ed esaurienti non significa una marcia separata delle tre Branche: abbiamo parlato di ritmi storici differenti delle Branche, ma mai

come quest'anno a livello di collegio si è iniziato un lavoro di ricerca dei minimi comuni denominatori, dei perni attorno a cui far ruotare il lavoro di ogni settore (a costo anche di sfrondare!). Il cambiamento, lo sviluppo del modo di lavorare non è tuttavia veloce da ottenere e ancor meno forse da far comprendere. Riteniamo importante tuttavia che questo avvenga a tutti i livelli, non solo al vertice: imparare a parlare alle Comunità Capi nella dimensione di Progetto è l'unico modo per aiutarle a crescere e a comprendere la loro identità.

Da molte parti è venuta la proclamazione della Zona come luogo associativo chiave: per la crescita delle Comunità Capi e per una strategia dello sviluppo.

La zona è probabilmente la struttura che dovrà essere ripensata e potenziata in un'ottica di decentramento e di sviluppo (noi pensiamo però che per far questo dobbiamo prima cambiare lo statuto).

Accennata da molti è la preoccupazione per lo sviluppo che a detta di tutti deve contemporaneamente essere quantitativo e qualitativo. La riflessione sulla Formazione Capi, solo iniziata ieri, nasce non solo da una esigenza di verifica a 10 anni dalla strutturazione dell'iter, ma ancor più dalla necessità di comprendere che cosa vuol dire Formazione Capi in una prospettiva di sviluppo.

Sempre sullo sviluppo dobbiamo ammettere che in realtà esistono delle contraddizioni tra quello che noi pensiamo su di esso e che emerge chiaramente dalla relazione e alcune immagini o prospettive che a volte ne ha dato la stampa associativa.

Alcune voci sagge ci hanno ricordato che il Capo non ce la fa più, è chiamato a troppi eventi associativi, diventa nevrotico, non ha più tempo per sé.

Ecco questo è un altro richiamo importantissimo: dobbiamo *selezionare gli eventi*, tendere anche ad un loro decentramento (dopo aver concordato modi comuni di lavorare) e inserirli come già detto prima in un progetto che ne evidenzia la globalità.

Il desiderio di discutere di questi giorni e l'aver quell'apparecchietto infernale dei tre minuti ci hanno fatto venir voglia di *trovare modi e luoghi per avere ampi dibattiti fra di noi*. Innanzitutto non dobbiamo dimenticare che importanti spazi ci sono già a livello associativo per fare questo: la Comunità Capi, la Zona, i vari ambiti Regionali, i Convegni.

Impegnamoci a vivificarli, a non renderli solo momenti burocratici e formali in cui si vota e si presentano mozioni!

Facciamo sì che siano momenti umani di incontro e di confronto, momenti di stimolo culturale, di ampio spazio per la circolazione delle idee, delle prospettive, delle spinte in avanti, delle profezie!

E indubbiamente tuttavia che la prospettiva di un Congresso Capi o Comunità Capi, pensato in una prospettiva non troppo vicina, è interessante. Un evento del genere va tuttavia ancora molto pensato ed è giusto non votarne la decisione oggi.

Alcuni hanno lamentato il poco impegno del Comitato Centrale sull'educazione non emarginante.

Rispetto al tempo della stesura della Relazione, il Comitato Centrale ha fatto un passo avanti che è una proposta di lavoro non letta l'altro ieri mattina, ma che va acclusa alla Relazione. È una «traccia di riflessione ed azione per l'educazione non emarginante» e mira a far sì che tale problematica venga veramente presa a carico dal Comitato Centrale con l'aiuto di 4-5 persone, in modo che non rimanga un filone parallelo.

Per quanto riguarda l'Obiezione di Coscienza e Servizio Civile, rimando ad una spiegazione organica che Giancarlo Lombardi farà sulla conclusione del progetto S. Angelo dei Lombardi e l'apertura di una nuova esperienza per l'autunno prossimo.

Vorremmo quindi ringraziare i numerosi contributi sulla *Stampa* veramente costruttivi che servono particolarmente in questo momento in cui vorremmo avviare, a tre anni dalle importanti innovazioni attuate da Romano, una verifica e una progettazione.

Infine come collegio, proprio per la prospettiva di un lavoro per le Comunità Capi, proprio per il desiderio di non abbandonare mai la globalità e la progettualità del nostro lavoro, ci assumiamo la responsabilità di riuscire a gestire tutto ciò che è stato detto in senso positivo e negativo alle *Branche*, che subito di seguito diranno la loro opinione.

E vorrei concludere associandomi ad un documento del Veneto dicendo che l'Associazione deve prepararsi ad un lavoro faticoso di ripensamento, perché scegliere l'educazione in questo tempo significa abituarsi ad avere idee chiare e prospettive che non ci vengono dal «clima» in cui viviamo.



MOZIONI APPROVATE

RELAZIONE DEL COMITATO CENTRALE

Il Consiglio Generale 1983, presa conoscenza della Relazione del Comitato Centrale e sulla base del dibattito su di essa svolto anche con la positiva partecipazione delle Regioni, dibattito i cui contributi vanno attentamente recepiti, esprimendo la propria approvazione della Relazione suddetta,

1. propone all'attenzione del Comitato Centrale le seguenti indicazioni per i prossimi anni, da intendersi come indicazioni di stile e di modi di operare della Associazione più che di eventi ulteriori da mettere in calendario:

a) un impulso a che i Capi sappiano «giocarsi» con coraggio, disponibilità e senso dell'avventura (pur rispettando le obiettive esigenze di una gestione associativa su vasta scala) nella loro attività educativa al servizio dei ragazzi;

b) una continua attenzione alla realtà in cui l'Associazione opera ed agli aspetti della stessa che abbiano particolare rilevanza per il suo impegno educativo, mediante una lettura che abbia anche adeguato spazio nelle Relazioni annuali al Consiglio Generale, privilegiando questa prospettiva nella parte generale di esse più che nelle Relazioni di Brancha/Settore;

2. formula l'idea di un Congresso Capi da svolgersi nei prossimi anni, su temi di fondo relativi alla crescita qualitativa dei Capi e dell'Associazione, e

da progettarsi in modo da coinvolgere il più possibile l'intera Associazione nella preparazione e nella gestione;

3. in relazione anche a quanto sopra, raccomanda al Comitato Centrale una particolare attenzione, nello svolgimento della propria attività e dei mandati conferitigli, a quanto segue:

a) curare il coordinamento delle proposte rivolte all'Associazione, assicurando l'unità decisionale nella formulazione delle relative linee direttrici di fondo;

b) evitare per quanto possibile di proporre all'Associazione ed alle sue strutture impegni sovrapposti od eventi a partecipazione generale, questi ultimi almeno fino a che non sia realizzato il Congresso Capi di cui sopra;

c) incoraggiare attraverso un opportuno decentramento operativo e decisionale la partecipazione dei livelli intermedi e delle Comunità Capi dell'Associazione alla realizzazione dei progetti che questa ha fatto propri;

d) promuovere una maggiore sensibilità tra i Capi dell'Associazione, e nella loro formazione, all'importanza ed alla bellezza del servizio educativo come Quadri, così da assicurare un valido e continuo rinnovamento delle strutture associative.

COMMISSIONE

Il Consiglio Generale 1983 delibera, sulla base della mozione di approvazione alla relazione del Comitato Centrale, di costituire una Commissione per la durata di due anni.

Tale Commissione, su emanazione diretta del Consiglio Generale, quale organo di impostazione e di indirizzo, è strumento di studio che il Consiglio Generale si dà per produrre elementi di riflessione su temi centrali per la vita dell'Associazione quali:

— con quale qualità di scoutismo rispondiamo alla domanda proveniente dalle famiglie e dal mondo giovanile;

— che tipo di associazione vogliamo essere, rispettando i criteri di efficacia e volontariato, per fornire servizi adeguati allo scoutismo che vogliamo proporre.

Tale Commissione è composta da:

- 3 membri del Centrale
- 18 Capi dell'Associazione.

Tale Commissione presenterà lo schema dei propri lavori alla sessione 1984 del Consiglio Generale ed i risultati conclusivi alle Regioni ed ai Capi in vista dell'ipotizzato Congresso Capi che prevede, con modalità da stabilire, la più ampia partecipazione di Capi.

I membri sono scelti congiuntamente nel corso della Riunione del Comitato Centrale con i Responsabili Regionali.

SERVIZIO CIVILE

A due anni dall'apertura della convenzione col Ministero della Difesa, l'Agesci può dire di aver raggiunto gli obiettivi proposti nel suo primo programma di servizio civile a S. Angelo dei Lombardi.

L'esperienza ha costituito una modesta ma reale presenza di aiuto concreto e di sostegno umano alle popolazioni locali, la vita comunitaria, improntata allo stile scout, è stata occasione valida di crescita personale al servizio, per coloro che l'hanno vissuta.

Per questo il Consiglio Generale 1983 approva i criteri e i programmi per il futuro impegno di gestione della convenzione Agesci con il Ministero della Difesa a riguardo del servizio civile sostitutivo al servizio militare presentati in questo Consiglio Generale e qui allegati.

Tale impegno, piccolo numericamente, e dunque ben lontano dal «compromettere» le finalità dell'Associazione, assume invece il significato di una presenza tipicamente educativa per tutti i giovani, perché di serietà e responsabilità nel vivere il proprio ideale di servizio e di pace.

Chiediamo inoltre all'Agesci:
— di impegnarsi ad un confronto e un dibattito su queste esperienze e sui suoi valori ideali verso tutti i giovani associati

— di impegnarsi concretamente a cambiare l'attuale inadeguata gestione del servizio civile in Italia.

IL SERVIZIO CIVILE DELL'AGESCI

Alla luce dell'esperienza di Servizio Civile a S. Angelo dei Lombardi (v. Relazione del Comitato - allegato Segreteria Obiezione di Coscienza e Servizio Civile), proponiamo ai Consiglieri Generali i criteri e i programmi per un futuro impegno di gestione della Convenzione AGESCI col Ministero della Difesa a riguardo del Servizio Civile sostitutivo del Servizio Militare.

Gli obiettivi generali restano quelli individuati nell'impianto del Servizio Civile a S. Angelo:

una presenza modesta ma concreta ed efficace in risposta a bisogni reali di una popolazione; la sensibilizzazione e diffusione di un esempio concreto di educare a costruire la pace.

Il modo di questa presenza sarà secondo lo stile scout, cioè improntato alla condivisione, alla attenzione ai piccoli, alla concretezza e responsabilità, alla vita comunitaria, nella fede, del gruppo degli Obiettori di Coscienza.

Il programma dell'intervento misurato secondo i bisogni reali del luogo e delle effettive competenze degli Obiettori di Coscienza ma vicino alla specificità scout dell'animazione dei bambini e dei giovani e dell'educazione non emarginante.

La volontà di essere servizio effettivo degli altri si concretizzerà in una esperienza di collegamento con l'Ente pubblico locale e la Chiesa del luogo, ai quali chiederemo, nei rispettivi ruoli, attenzione e sostegno, coordinamento con le altre iniziative locali, coinvolgimento responsabile nella formulazione dei programmi.

Allo Scouting locale (ai vari livelli di gruppo, zonale e regionale) un appoggio attivo fatto con entusiasmo, aiuto e proposte di lavoro. A sua volta la esperienza scout potrà essere centro di incontri e occasione di servizi extrascolastici per le comunità R/S della Zona.

La ricerca degli Obiettori avverrà con gli sperimentati criteri della conoscenza diretta del progetto da parte degli interessati, di un colloquio che approfondisca le motivazioni, la disponibilità e l'impegno dell'obiettore.

Conservaremo la possibilità che al progetto aderiscano anche singoli volontari (Capi scout ed eccezionalmente R/S) che si rendano disponibili per periodi non inferiori a 2 mesi.

La loro presenza nell'esperienza di S. Angelo si è rivelata di grande utilità e stimolo oltre che indubbia testimonianza personale. Gli obiettori a S. Angelo giustamente hanno indicato l'opportunità di momenti preventivi di preparazione (corso di formazione) che potranno essere gestiti direttamente dall'AGESCI oppure in collegamento con altri Enti. Contiamo di avere in ogni esperienza di Servizio Civile un obiettore «adulto» (Capo) anche se occorre ricordare che la maggior parte degli Obiettori sono diciannovesenni.

Per quanto riguarda l'attuazione concreta del programma stiamo operando per reperire situazioni di reale bisogno e di possibile inserimento. Cerchiamo piccoli paesi o zone e quartieri circoscritti in cui il contatto con le persone, gente comune e autorità, sia immediato e i problemi su cui intervenire evidenti e concreti.

Ci assicureremo la disponibilità al progetto del Comune e dello Scouting locale e sarà auspicabile la presenza di un riferimento (comunità religiosa, gruppo di volontariato, forza sociale...) già sensibile al tema del servizio civile.

Vorremmo individuare almeno due località di servizio civile di cui una possibilmente al Sud.

Stiamo attualmente vagliando, in via ancora preventiva, le seguenti ipotesi:

Castelmagno (Cuneo) piccolo paese di montagna, per aiuto agli anziani

Corbetta (Milano) 13.000 abitanti, inserimento lavoro handicappati

Cosenza - quartiere giovanile, aggregazione giovanile.

Attendiamo altre indicazioni. Il periodo di apertura delle nuove esperienze è previsto per settembre-ottobre. Il collegamento e l'avvio sarà attuato dagli obiettori di S. Angelo all'epoca in Servizio Civile coi quali intendiamo mettere a punto tutti i programmi.

FORMAZIONE CAPI

Il Consiglio Generale 1983

○ condivide l'analisi contenuta nella relazione della Formazione Capi e ritiene legittimi gli interrogativi posti al Consiglio Generale

○ ravvisa l'importanza, nelle more necessarie per un adeguato approfondimento della sua validità, di non modificare l'attuale iter di Formazione Capi e di impegnare le Regioni ad attuarlo

○ ritiene particolarmente valida la preoccupazione d'impostare l'iter di Formazione Capi in maniera che risponda alle esigenze reali della complessa realtà giovanile di oggi

○ impegna i vari livelli associativi a contribuire alla verifica degli obiettivi della Formazione Capi e all'individuazione degli strumenti per raggiungere l'uniformità dei contenuti dei vari momenti dell'iter di Formazione Capi in tutta l'Associazione pur nella pluralità delle esperienze

○ dà mandato alla Formazione Capi di individuare i criteri di scelta e gli strumenti per la formazione dei formatori

○ chiede che i risultati di tale lavoro siano esaminati durante il Consiglio Generale '84, con modalità e tempi che permettano un reale approfondimento della complessa problematica, con l'obiettivo di adottare tutte quelle soluzioni ritenute necessarie per dare un nuovo e più utile impulso a tutte le attività finalizzate alla Formazione Capi.

STAMPA ASSOCIATIVA

Riteniamo che due ingredienti indispensabili per concretizzare con vero spirito scout la stampa associativa, siano:

— l'accettazione dei poveri mezzi a nostra disposizione

— la semplicità del loro uso e della gestione che dobbiamo avere dello stesso.

Consci della necessità ed opportunità della apertura e del confronto che l'Associazione deve avere con l'esterno, senza confondere semplicità e povertà come elementi frenanti lo sviluppo della stampa associativa, individueremo almeno tre obiettivi che la stampa deve raggiungere:

1. la crescita metodologica dei Capi;

2. la partecipazione delle esperienze educative;

3. l'essere «palestra» di Democrazia Associativa stimolando il dibattito tra i Capi.

I mezzi a nostra disposizione per il raggiungimento di tali obiettivi sono:

— il linguaggio

— il confronto tra i Capi.

Non sempre gli obiettivi vengono raggiunti e come causa individueremo l'uso improprio dei mezzi:

— il linguaggio è spesso complesso, specialistico, dimentico dei veri destinatari che prima di tutto sono i Capi e i ragazzi, in secondo luogo tutti gli altri;

— il confronto diventa più che altro polemica tra lettore e direttore riducendo la partecipazione ed il coinvolgimento dei Capi anche su temi di crescita metodologica.

Chiediamo il superamento di questi ostacoli riducendo la gestione troppo personalizzata della stampa associativa (soprattutto Scout-Proposta Educativa), semplificandone il linguaggio usato e permettendo vero confronto fra i Capi anche a costo di essere meno capiti fuori dell'Associazione.

RIFORMULAZIONE ARTICOLI REGOLAMENTO RELATIVI ALLA TESORERIA

Il Consiglio Generale 1983, premesso che nel Consiglio Generale 1982 veniva approvata una mozione nella quale si raccomandava al Comitato Centrale di considerare le variazioni al Regolamento agli articoli 52, 53, 54, 55, 57 provvisorie e da verificare al successivo Consiglio Generale; considerando che la stesura attuale può lasciare spazio a diverse interpretazioni particolarmente per l'articolo 57

incarica

il Comitato Centrale a presentare per la definitiva approvazione al Consiglio Generale 1984 una riforma più puntuale e precisa dei succitati articoli.



RELAZIONE ECONOMICA DEL COMITATO CENTRALE

PREMESSA

Il Consiglio Generale ha dedicato, lo scorso anno, particolare attenzione ai problemi economici dell'Associazione e, nell'affidare alcuni specifici mandati alla Tesoreria, ha posto l'accento sulla necessità di una più ampia riflessione in ordine a tali problemi chiedendo che al Consiglio Generale 1983 fosse ad essi dedicato uno spazio adeguato anche per una più completa informazione circa l'attività economica delle cosiddette «strutture parallele».

Una prima risposta all'esigenza come sopra sottolineata è già stata data fornendo ai Responsabili Regionali — in occasione della riunione con il Comitato Centrale immediatamente successiva al Consiglio Generale dello scorso anno e così come era stato espressamente indicato dalla «Commissione di studio» costituita all'interno di quello stesso Consiglio Generale — alcuni dati che, opportunamente aggiornati, vengono ora portati a conoscenza di tutti i Consiglieri Generali.

Questa relazione si propone, inoltre, di favorire l'approfondimento richiesto dal Consiglio Generale dello scorso anno e già avviato dalla Commissione Economica la quale, anche sulla base di quanto emergerà dal Consiglio Generale 1983, non mancherà di elaborare proposte operative ed indirizzi programmatici che il Comitato Centrale sottoporrà alle decisioni del Consiglio Generale l'anno venturo ove, come è prevedibile, non sia possibile pervenire a scelte precise già nel corso di questa sessione.

Ma, prima ancora di affrontare questi temi, conviene riferire sull'assolvimento dei mandati derivati dal Consiglio Generale 1982, sul conto consuntivo 1982, sulle proposte di variazione alle previsioni concernenti l'esercizio 1983 e sul preventivo 1984.

1. I MANDATI DEL CONSIGLIO GENERALE 1982

1.1 La revisione delle polizze assicurative

Il problema di un'adeguata copertura assicurativa per gli infortuni e per

la responsabilità civile derivanti dalle attività associative è stato, soprattutto in questi ultimi anni, costantemente all'attenzione del Consiglio Generale e del Comitato Centrale. Il Consiglio Generale dell'anno scorso, in particolare, ha chiesto che si procedesse ad una nuova revisione delle polizze vigenti allo scopo di elevare i massimali delle singole prestazioni previste.

All'esito di una favorevole trattativa con le compagnie presso le quali l'Associazione è assicurata (l'Unione Subalpina di Assicurazioni e l'Assicuratrice Italiana, coassicuratrici) sono state stipulate nuove polizze in virtù delle quali, a fronte di un aumento del premio unitario contenuto nella misura di circa il 70% per la «polizza infortuni» (da L. 650 a L. 1.100) e del 50% per la «polizza responsabilità civile verso terzi» (da L. 60 a L. 90), si è riusciti ad ottenere considerevoli miglioramenti nei massimali delle prestazioni che spesso risultano più che raddoppiati mentre in alcuni casi sono triplicati. Nella unita tabella (vedi tabella 1) sono compiutamente riportate le prestazioni attuali nonché quelle in precedenza previste dalle polizze vigenti negli ultimi 7 anni con i relativi premi unitari.

Le nuove polizze sono entrate in vigore già con il corrente anno essendosi potuto far fronte al maggior esborso per i relativi premi con il più consistente gettito delle quote associative determinato dal notevole incremento del numero degli associati.

È allo studio la possibilità di includere tra gli infortuni assicurati quelli occorsi durante le attività di roccia e speleologia. Poiché, tuttavia, si tratta di eventi ad alto fattore di rischio, per i quali è fissato un premio relativamente elevato, detti eventi potrebbero essere assicurati mediante apposita polizza integrativa che i gruppi interessati dovrebbero sottoscrivere all'atto del censimento.

1.2 Il Fondo compensazione censimenti

Il Comitato Centrale ha assolto il mandato conferitogli dal Consiglio Generale 1982 stabilendo, così come

proposto dalla Commissione Economica, che i gruppi in situazione di particolare difficoltà economica possono ottenere, su parere favorevole dei Responsabili Regionali e per non più di due anni consecutivi, un contributo alle spese di censimento pari a non oltre il 50% delle relative quote. Eventuali deroghe a questo criterio potranno essere fatte soltanto in casi del tutto eccezionali esaurientemente documentati.

1.3 Alcune iniziative di formazione

Dopo che, nell'ottobre scorso, non ha avuto l'esito sperato il week-end dedicato all'incontro congiunto della Commissione Economica con i Tesorieri Regionali (erano rappresentate alla riunione due sole Regioni) sono state poste allo studio due iniziative tendenti, la prima, a fornire ai Tesorieri Regionali ed agli altri Capi che si occupano ai vari livelli di problemi economici, utili indicazioni ed informazioni tecnico-giuridiche sui diversi aspetti di questo particolarissimo servizio associativo, la seconda a sensibilizzare tutti i Capi ad affrontare anche le questioni economiche con taglio educativo.

Quanto alla prima iniziativa, che potrà assumere la forma del «cantier» o del «seminario di studio», si è pensato di farla precedere dalla diffusione tra tutti gli «addetti ai lavori» di un apposito questionario, in corso di elaborazione da parte della Commissione Economica al momento in cui viene stesa questa relazione, e che dovrà, da un lato, consentire una puntuale rilevazione dei maggiori problemi esistenti nel settore, e dall'altro lato, suscitare un certo interesse dei destinatari in vista appunto di una loro partecipazione al «cantier» o «seminario».

La seconda iniziativa consiste nell'elaborazione di «brevi note», se non proprio di uno «schema di sessione», da utilizzare in occasione degli eventi di Formazione Capi.

Dovrebbe completare l'impegno della Tesoreria e della Commissione Economica in questo campo la pubblicazione di articoli concernenti «temi economici» su Scout-Proposta Educa-

tiva e di flash di contenuto prevalentemente pratico su Agescout.

1.4 La Commissione Economica

Il Comitato Centrale ha provveduto a nominare — ai sensi dell'articolo 55 del Regolamento come modificato lo scorso anno dal Consiglio Generale — gli altri cinque membri della Commissione Economica, scegliendoli in modo che nella Commissione risultassero rappresentate le cosiddette «strutture parallele» e venisse così garantita la possibilità — cui la modifica regolamentare era finalizzata — di «realizzare il necessario coordinamento fra le diverse attività che in campo economico vengono svolte dall'Associazione o da altri organismi che in vario modo operano a favore dello Scouting».

La Commissione Economica risulta dunque così composta:

1. Francesco Mondadori eletto dal Consiglio Generale 1981
2. Nicola Cimadoro eletto dal Consiglio Generale 1981
3. Gianni Mundula eletto dal Consi-

glio Generale 1981

4. Renato Ferraro eletto dal Consiglio Generale 1982

5. Luigi Cabianca eletto dal Consiglio Generale 1982

6. Fausto Piola Caselli nominato dal Comitato Centrale - Consigliere d'Amministrazione dell'Ente Mario di Carpegna

7. Ugo Titta nominato dal Comitato Centrale - Consigliere d'Amministrazione della Servizi Fiordaliso S.r.l.

8. Carlo Guarnieri nominato dal Comitato Centrale - Presidente del Consiglio d'Amministrazione de «La Tenda»

9. Riccardo Chilosi nominato dal Comitato Centrale.

10. Franco Tarditi nominato dal Comitato Centrale.

Riunitasi per la prima volta nella sua nuova composizione (unitamente al Collegio dei Revisori) il 12-13- giugno 1982 per impostare il proprio lavoro alla luce di quanto emerso durante il Consiglio Generale, la Commissione Economica ha individuato essenzialmente tre compiti da svolgere:

1. un'azione di supporto e di consulenza nei confronti del Comitato Centrale e, in particolare, del Tesoriere;

2. un'azione più propriamente educativa nei confronti di tutta l'Associazione per far crescere negli associati l'attenzione e la sensibilità ai problemi economici ed alle valenze educative di essi;

3. un'azione di supporto in favore delle Regioni ove richiesto.

A tali compiti — come più sopra è stato sottolineato e come sarà ribadito più avanti quando saranno poste all'attenzione del Consiglio Generale alcune riflessioni su una prima e, necessariamente, ancora approssimativa analisi dei principali aspetti e problemi economici dell'Associazione — la Commissione Economica sta attendendo.

2. IL CONTO CONSUNTIVO 1982

Presenta entrate per complessive L. 1.174.420.735 ed uscite per complessive L. 1.116.313.279 con un

Tabella 1

Polizza infortuni	ANNO	1976	1977	1978	1979	1980	1981	1982	1983
Descrizione del rischio assicurato	Premio a socio	L. 400	L. 400	L. 400	L. 500	L. 500	L. 500	L. 650	L. 1.100
Caso di morte		/000	/000	/000	/000	/000	/000	/000	/000
Caso di morte sotto i 12 anni		1.000	1.000	1.000	2.000				
Caso di morte sopra i 12 anni						2.000	2.000	3.000	15.000
						5.000	5.000	7.500	25.000
Invaldit� permanente totale		5.000	5.000	5.000	9.000	10.000	10.000	15.000	
Invaldit� permanente totale sotto i 12 anni									20.000
Invaldit� permanente totale sopra i 12 anni									40.000
1) Invaldit� pari o inferiori al 50% percentuali calcolate su		2.500	2.500	2.500	4.500	5.000	5.000	10.000	
2) Invaldit� pari o inferiori al 30% percentuali calcolate su									20.000
3) Invaldit� permanente parziale superiore al 20% una somma proporzionale calcolata su:									40.000
sotto i 12 anni									
sopra i 12 anni									
Invaldit� pari o inferiori al 20% percentuali calcolate su:									10.000
sotto i 12 anni									20.000
sopra i 12 anni									
1) Rimborso onorari dei medici e dei chirurghi nonch� delle spese farmaceutiche		100	100	100	100	200	200	300	1.000
2) pi� fisioterapia									30
3) pi� presidi ortopedici		5	5	5	5	5	5	5	
dopo una franchigia assoluta di									
Concorso nel pagamento di rette di degenza in ospedale o in casa di cura		100	100	100	100	200	200	400	1.000
con un limite giornaliero		3	3	3	3	10	10	20	50
dopo una franchigia assoluta di		5	5	5	5	10	10	10	50

segue

PUNTO 3

Polizza infortuni	ANNO	1976	1977	1978	1979	1980	1981	1982	1983
Descrizione del rischio assicurato	Premio a socio	L. 400	L. 400	L. 400	L. 5.00	L. 500	L. 500	L. 650	L. 1.100
Rimborso onorari medici per intervento di alta chirurgia		/000 200	/000 200	/000 200	/000 200	/000 400	/000 400	/000 600	/000 3.000
1) Rimborso spese per protesi dentarie, fino a 2) più occhiali, lenti a contatto danneggiate, fino a con il limite per ciascun dente o elemento di conil limite per ciascun oggetto o elemento		200 40	200 40	200 40	400 80	400 80	400 80	600 120	1.000 200
1) Rimborso spese autoambulanza, imbrattamento vettura (per soccorso), ivi compreso il rimborso per accompagnatore in ragione di L. 30.000 giornaliera per un massimo di 5 gg. fino a 2) Rimborso del trasporto con qualsiasi automezzo di pronto soccorso, in ospedale o punto di ricovero, ivi compreso il rimborso per accompagnatore (spese viaggio, perdita giornata lavorativa) anche a seguito del non ricovero, fissato per ogni giorno in in L. 40.000 per un massimo di 5 gg. fino a 3) come al punto 2); per ogni giorno in L. 50.000 per un massimo di 10 gg. fino a		/	/	/	200	400	400	600	1.000
Responsabilità civile dei Capi nel caso che l'infortunio non sia completamente indennizzabile con i massimali sopraindicati: per un solo infortunato per più infortunati		25.000 100.000	25.000 100.000	25.000 100.000	25.000 100.000	50.000 100.000	50.000 100.000	100.000 200.000	150.000 300.000
Polizza responsabilità civile terzi									
Premio a socio		/	/	L. 60	L. 60	L. 60	L. 60	L. 60	L. 90
Per ogni sinistro		/	/	100.000	100.000	100.000	100.000	100.000	300.000
Per ogni persona sinistrata		/	/	30.000	30.000	30.000	30.000	30.000	300.000
Per danni a cose anche se appartenenti a più persone		/	/	10.000	10.000	10.000	10.000	10.000	300.000

avanzo di L. 58.107.456 che si propone di portare a nuovo nell'esercizio 1983 e con il quale sarà possibile sostenere il maggior onere relativo alle assicurazioni dopo che, come già sottolineato, si è provveduto ad elevare sensibilmente i massimali di tutte le prestazioni, in tal modo ottemperando all'espressa richiesta del Consiglio Generale 1982.

L'analisi delle entrate pone in evidenza come l'indicato avanzo sia dovuto in grandissima parte al più elevato gettito delle quote associative rispetto alla previsione, a causa del notevolissimo incremento degli associati, i quali hanno raggiunto nel 1982 il numero di 118.087.

Esaminando, in particolare, le singole voci, si rileva che le quote associative hanno determinato una maggiore entrata di circa L. 105.000.000, che il maggior introito per interessi attivi è di oltre L. 4.500.000 mentre la

voce *contributi* registra un saldo di circa L. 18.000.000 in meno rispetto alla previsione non essendo stato possibile ottenere l'erogazione preventivata dalla Servizi Fiordaliso s.r.l. la quale, tuttavia, ha contribuito in vario modo alla realizzazione di talune attività associative.

Anche per le uscite sembra utile formulare alcune considerazioni volte a chiarire i motivi che hanno determinato in taluni capitoli gli scostamenti più significativi rispetto alla previsione.

Assicurazioni associative: il maggior onere (L. 83.841.770 a fronte di L. 76.000.000) è esclusivamente correlato al già rilevato incremento del numero degli associati.

Riviste associative: il capitolo registra una spesa finale di lire 293.524.836 a fronte di una previsione di L. 238.000.000. Il maggior onere è essenzialmente dovuto alla

circostanza che si è dovuto apportare alcune modifiche ai piani redazionali in relazione a sopravvenute esigenze: così, ad esempio, per la pubblicazione di due inserti a colori in Scout-Avvventura e per la pubblicazione di 2 numeri in più di Scout-Proposta Educativa (12 numeri invece di 10).

Servizi centrali: il capitolo registra una spesa di L. 416.315.722 a fronte delle L. 405.500.000 previste, con un maggior onere, dunque, di circa L. 11.000.000 pari a poco più del 2,5%. L'esame delle singole voci di spesa consente, tuttavia, di porre l'accento su alcuni elementi significativi.

Così va sottolineato come a determinare il raddoppio della spesa prevista per la voce *Stampati e cancelleria* (da L. 6.000.000 a lire 12.080.260) abbiano contribuito le concorrenti circostanze di una sempre maggiore attività delle varie componenti associative a livello centrale e

dell'aumento dei prezzi, mentre sulla spesa relativa alla voce *Postali e telefoniche* ha inciso l'aumento delle relative tariffe oltre che la sopravvenuta impossibilità di avvalersi di Agescout per la diffusione delle sempre più copiose comunicazioni. Quanto agli oneri relativi al *Centro elaborazione dati* ed alle *Spese di censimento*, voci che pure hanno fatto registrare un apprezzabile aumento rispetto alla previsione (+ L. 3.000.000 circa la prima, + L. 5.000.000 circa la seconda), va qui accennato che, considerato anche il consistente ammontare raggiunto da tali voci di spesa, è allo studio la possibilità di acquistare un computer rinunciando al sistema attuale che prevede l'elaborazione dei dati e la predisposizione dei censimenti in «service».

Lo scostamento in meno registrato per la voce relativa al *Fondo liquidazione personale* è invece dovuto agli effetti derivanti dalla nuova disciplina del trattamento di fine rapporto.

Ammortamenti: il minor esborso è dovuto alla circostanza che non è stato possibile dare inizio al programmato consolidamento dello chalet di Bracciano.

3. LE VARIAZIONI AL CONTO PREVENTIVO 1983

La variazione da apportare alla previsione relativa all'esercizio in corso che, nel rispetto dei tempi regolamentari, è stata formulata in termini necessariamente approssimativi nella precedente sessione del Consiglio Generale, tiene conto delle risultanze dell'esercizio 1982 oltre che dell'andamento delle entrate e delle uscite registrato in questa prima parte dell'anno 1983.

Il preventivo che, in conseguenza della variazione proposta, si sottopone all'approvazione del Consiglio Generale presenta un avanzo di L. 44.000.000, che si propone di portare a nuovo per il 1984.

Un tale risultato può essere ottenuto grazie all'utilizzo nel corrente esercizio — secondo la proposta già formulata in sede di esame delle risultanze finali del conto consuntivo 1982 — dell'avanzo di L. 58.100.000 registrato per l'appunto in quell'esercizio e tenendo conto sia del prevedibile maggior gettito delle *quote associative* in relazione al più consistente numero di associati rispetto a quello preso in considerazione al momento della formulazione della previsione ori-

ginaria sia del più consistente ammontare delle entrate per *interessi attivi* dovuto alle concorrenti favorevoli circostanze di una maggiore giacenza rispetto all'esercizio precedente e del più elevato tasso che è stato possibile conseguire rivolgendosi ad un altro Istituto di credito.

Ciò precisato con riferimento alle *entrate*, possono ora essere formulate brevi annotazioni relativamente alle *uscite*, limitando peraltro l'attenzione, come di consueto, a quelle voci di spesa per le quali vengono proposte più significative variazioni.

Branche e settori: la voce di spesa per la quale in questo capitolo si prevede un aumento consistente è quella relativa all'*Internazionale*: con l'importo di L. 23.000.000 che si propone di iscrivere in preventivo si conta di far fronte alle maggiori spese connesse alla aumentata presenza di rappresentanti dell'Agesci negli organismi dello scautismo europeo, alla partecipazione alla Conferenza Europea dello Scautismo e Guidismo ospitata ad Assisi dallo scautismo italiano, nonché alla partecipazione alla Conferenza Mondiale dello Scautismo. Nel capitolo viene poi inserito un nuovo sottoconto, denominato *Segreteria Emergenza*, sul quale si propone di stanziare la somma di L. 3.000.000 necessaria all'incaricato Nazionale per l'emergenza e la protezione civile ed alla Pattuglia che ne coadiuva l'attività per mettere a punto la organizzazione del settore.

Assicurazioni associative: la variazione in aumento che si propone per questo capitolo di spesa (da L. 76.000.000 a L. 143.000.000) deriva, oltre che dall'incremento del numero degli associati, dai nuovi contratti stipulati — come già detto — a seguito della richiesta del Consiglio Generale 1982.

Riviste associative: l'aumento che si propone di prevedere per questo capitolo è contenuto nell'esigua misura di L. 22.000.000 (da L. 340.000.000 a L. 362.000.000) quasi esclusivamente in virtù delle vantaggiosissime condizioni che si è potuto ottenere dalla nuova tipografia all'esito di una serrata trattativa che ha consentito — come già sottolineato nella relazione di settore — di realizzare anche un considerevole miglioramento della veste tipografica delle riviste.

Manifestazioni sociali: per questo capitolo di spesa si propone un aumento considerevole (da L. 35.000.000 a L. 79.000.000) in gran parte destinato al Campo Nazionale

E/G, manifestazione che, se pure dovrebbe essere quasi del tutto autofinanziata (in sede di Consiglio Generale sarà presentato un dettagliato preventivo), non potrà tuttavia non incidere anche sulle finanze associative. È pure previsto uno stanziamento di L. 3.000.000 per l'organizzazione della partecipazione al Jamboree.

Organizzazione associativa: la maggiore spesa che si prevede per questo capitolo (da L. 86.000.000 a L. 101.500.000) tiene anche conto sia dell'incremento notevole che ha avuto l'attività degli e per gli Assistenti Ecclesiastici soprattutto da quando si è potuto ottenere la quasi piena disponibilità per l'Associazione dell'Assistente Ecclesiastico Generale (di qui anche il sensibile aumento per la voce *Agenzia stampa e pubbliche relazioni*, ove vengono contabilizzate le spese degli Agescout per gli Assistenti), sia dell'opportunità di istituire un apposito sottoconto, denominato *Segreteria editoriale*, sul quale contabilizzare le spese sostenute dall'Associazione in relazione alla sempre crescente attività editoriale dalla stessa promossa in collaborazione con gli editori Ancora, Borla, Coletti e Fiordaliso.

Servizi centrali: la variazione proposta per questo capitolo (da L. 470.000.000 a L. 495.000.000, con un incremento di spesa pari a circa il 5%) è dovuta esclusivamente al necessario «aggiustamento» della previsione originaria alla luce del consuntivo 1982. Non incide su detta variazione l'eventuale acquisto di un computer, al quale si procederà ove risultino confermate le prime indicazioni formulate dall'apposita commissione incaricata di valutare la convenienza, sia sul piano economico sia sul piano operativo, di procedere direttamente, e non più in «service», all'elaborazione dei dati installando presso la Sede Centrale un impianto autonomo.

Ammortamenti: in questo capitolo è stato inserito un nuovo sottoconto, denominato *Luogo di spiritualità*, sul quale sarà imputato il contributo straordinario di L. 25.000.000 erogato alla Prebenda della Parrocchia di S. Pietro in Assisi, la quale ha concesso in comodato all'Associazione per 10 anni l'Abbazia di S. Benedetto al Subasio che, opportunamente ristrutturata da parte della indicata Prebenda, sarà utilizzata già dal corrente anno per tutti gli eventi di spiritualità dell'Agesci (campi Bibbia, Campi Catechesi e Liturgia, ecc.). Il detto contributo sarà ammortizzato in dieci anni.

4. IL CONTO PREVENTIVO 1984 E LE QUOTE ASSOCIATIVE

Il conto preventivo del 1984 è stato redatto, nè poteva essere altrimenti, stante il tempo che ancora ci separa dall'inizio di quell'esercizio finanziario, in maniera necessariamente approssimativa, e pertanto si dovrà provvedere ai necessari aggiustamenti in occasione del Consiglio Generale dell'anno prossimo quando saranno ormai noti i dati del consuntivo 1983 ed i dati finali relativi ai primi mesi dello stesso anno 1984.

Nell'evidenziare che il preventivo 1984 chiude in pareggio grazie anche all'utilizzo dell'avanzo previsto per il 1983, si sottolinea che, per la prima volta negli ultimi cinque anni, non viene proposto l'aumento delle quote associative.

Va qui richiamata l'attenzione dei Consiglieri Generali sul significato «politico» di un tale risultato, particolarmente in un periodo di costi crescenti nel quale stenta ancora a manifestarsi quel rallentamento dell'inflazione da tutti auspicato.

5. LE COSIDDETTE «STRUTTURE PARALLELE»

Sono quegli enti ai quali l'Associazione ha dato vita per assolvere attraverso di essi funzioni e compiti indispensabili ai fini educativi che l'Agesci si propone i quali richiedono il rispetto di particolari formalità tecnico-giuridiche e non possono essere svolti se non da soggetti dotati di personalità giuridica.

5.1 L'Associazione «Ente Nazionale Mario di Carpegna»

Costituita il 25 novembre 1954, ha ottenuto la concessione della personalità giuridica e l'approvazione dello Statuto con decreto del Presidente della Repubblica in data 5 gennaio 1963.

Lo scopo sociale è così indicato nell'art. 2 dello Statuto come modificato in data 17 maggio 1974 a seguito della fusione Ascì-Agi: «L'Ente si propone l'appoggio morale e l'assistenza materiale all'Agesci — Associazione Guide e Scouts Cattolici Italiani — nella sua opera di educazione e di formazione dei giovani secondo lo spirito ed il metodo scout.

L'Ente vuole essere anche organismo d'indagine, di studio e di formazione per i problemi dell'educazione giovanile e pertanto potrà avere rapporti e collaborare con altri enti ed

organismi — italiani ed esteri — che hanno scopi analoghi al proprio.

L'Ente quale organo di assistenza e di educazione non ha scopi di lucro ed intende restare indipendente da ogni corrente politica».

L'art. 3 dello Statuto stabilisce:

«In ordine al raggiungimento dei suoi scopi l'Ente Mario di Carpegna potrà:

a) acquistare, ricevere in donazione, prendere in affitto od in concessione gratuita qualunque bene immobile utile ai propri fini, concedendone l'uso e la gestione, ad Associazioni od a privati con l'obbligo di usarlo secondo gli scopi prefissati;

b) attrezzare ed arredare gli immobili di cui sopra, acquistare materiale scoutistico, sportivo, ecc. cedendone l'uso come sopra;

c) provvedere alla pubblicazione di giornali, riviste, libri, bollettini, materiale di propaganda, ecc. aventi un carattere attinente agli scopi dell'Ente;

d) favorire e sussidiare la partecipazione individuale e collettiva a manifestazioni giovanili, gare sportive, campeggi, raduni, incontri culturali e formativi, ecc. sia in Italia che all'estero;

e) incoraggiare ed assistere moralmente e materialmente ogni iniziativa di carattere educativo giovanile;

f) partecipare ad altri Enti od anche a Società quando ciò sia opportuno per il raggiungimento dei fini sociali».

All'Ente sono intestati i beni immobili di proprietà dell'Associazione nonché quelli acquistati dalle Regioni, i quali ultimi restano nella piena disponibilità delle Regioni stesse mediante contratto di comodato gratuito e con l'assunzione degli oneri relativi alla manutenzione, responsabilità civile, ecc.

L'elenco dei soci dell'Ente comprende alcuni soci fondatori ancora in vita, alcuni soci «notabili», i membri del Comitato Centrale, un rappresentante per ciascuna Regione proprietaria di immobili intestati all'Ente nonché due rappresentanti del Centro Scout di Melegnano.

Dal bilancio dell'Ente al 31-12-1982, che sarà distribuito durante il Consiglio Generale, risultano anche gli immobili ad esso intestati.

5.2 La Servizi Fiordaliso s.r.l.

È stata costituita il 15 gennaio 1977 con un capitale di L. 900.000 al fine di mantenere in ambito associativo la commercializzazione delle tessere e dei distintivi.

In data 9 dicembre 1980 il capitale sociale è stato aumentato a L. 42.000.000 ed è stata apportata allo Statuto una modifica che consentisse di provvedere all'edizione delle riviste associative e di altre pubblicazioni, tra le quali hanno assunto particolare rilievo l'Agescout ed il Calendario.

L'art. 5 dello Statuto, come modificato il 9 dicembre 1980, stabilisce:

«La Società ha per oggetto l'acquisto e la vendita all'ingrosso ed al minuto di materiale di genere non alimentare appartenente all'attività promozionale dell'Agesci per lo svolgimento delle attività associative, nonché l'edizione di pubblicazioni di interesse dell'Agesci, Associazione Guide e Scouts Cattolici Italiani».

6. PENSIAMO AL FUTURO

6.1. Verso un Progetto Economico Triennale

Nell'intento di affrontare in modo più organico le scelte che hanno riflessi più o meno diretti sul bilancio associativo, è stata avviata in Commissione Economica un'ampia riflessione che, dopo un'approfondita analisi dei principali aspetti e problemi economici dell'Agesci condotta anche allo scopo di verificare l'attuale rispondenza delle scelte e delle soluzioni fin qui adottate alle crescenti esigenze dell'Associazione, dovrebbe sfociare nella formulazione di un Progetto Economico Triennale (o pluriennale).

Punto di partenza di questo lavoro che, come già avvertito, sarà portato avanti dalla Commissione Economica anche sulla base di quanto emergerà al riguardo dal dibattito in Consiglio Generale, è l'analisi delle scelte associative degli ultimi anni.

6.2. L'analisi delle scelte associative degli anni passati

Per cercare di dare una risposta al «che cosa è cambiato» in campo economico nella nostra Associazione negli ultimi anni, sono stati messi a confronto una serie di dati — che possono essere considerati tra i più significativi — dal 1976 al 1982.

Tutte le cifre esposte si riferiscono ai conti consuntivi approvati dal Consiglio Generale, ad eccezione, naturalmente, di quelle relative all'anno 1982 per le quali l'approvazione del Consiglio Generale interverrà in questa sessione.

È stato scelto il 1976 come anno di partenza sia perché i 7 anni che ci separano oggi dal 1976 costituiscono

un periodo di osservazione sufficientemente ampio, sia perché si può ritenere che nel 1976 si fossero ormai assestate — anche in campo economico — diversità di impostazione e di consuetudini provenienti dalla fusione AGI-ASCI del 1974.

Per leggere in termini attuali le cifre in tabella bisogna tener conto non solo degli indici ISTAT di aumento del costo della vita (o dei prezzi al consumo delle famiglie di operai e impiegati) ma anche dell'incremento numerico degli associati dal 1976 ad oggi, pari al 25%; il che complica le cose perché l'aumento degli associati non

comporta automaticamente erogazione di servizi proporzionali con costi proporzionali.

Tuttavia, siamo nel campo della ragionevole approssimazione se diciamo che una lira associativa del 1976 equivale a poco più di tre lire associative del 1982.

Tanto per fare un esempio, il miliardo e cento milioni che è passato nelle casse dell'Agesci nel corso del 1982 può essere considerato pari ai 337 milioni del 1976 (vedi tabella n. 2). Ciò ridimensiona certi stupori sulla «grandezza» del bilancio associativo attuale.

Con queste premesse, vediamo quali osservazioni si possono fare scorrendo le decisioni prese nel periodo in esame e le poste dei bilanci messe in evidenza nella tabella.

Le decisioni di rilievo adottate in questi anni non sono molte. Tra esse appaiono più significative:

- a) l'estensione, nel 1976, della copertura assicurativa ai casi di responsabilità civile;
- b) l'istituzione, sempre nello stesso anno, del Fondo regioni disagiate;
- c) la destinazione anche a luogo di Convegni e di Consigli Generali del Campo di Bracciano con la relativa attrezzatura;

Tabella 2

PROSPETTO EVOLUZIONE CONTI CONSUNTIVI DAL 1976 AL 1982
(in milioni: cifre arrotondate)

	1976	1977	1978	1979	1980	1981	1982
Entrate:							
a) Quote	308	367	381	536	544	808	1.131
b) Altre voci	29	29	38	30	38	42	31
	337	396	419	566	582	850	1.162
Uscite	322	407	441	531	608	847	1.116
Sbilancio	+15	-11	-22	+35	-26	+3	+46
Incid. «Altre voci» (b) su quote associative (a)	9,4%	7,9%	9,9%	5,6%	7,0%	5,2%	2,7%
Branche	5	6	9	11	13	16	23
F.C. e Spec. di cui	11	20	26	27	39	46	50
Borse e rimborsi	3	3	4	3	4	4	5
Internazionale	1	3	4	5	9	6	11
Manifestazioni sociali	4	6	13	24	6	11	20
Servizi centrali	105	145	147	176	227	321	416
Riviste	96	105	120	138	140	228	293
Assicurazioni	38	45	47	56	57	60	84
Migliore e impianti	10	14	15	20	30	36	41
Fondo compensazione censimenti	1	0,5	0,5	2	1	2	2
Fondo regioni disagiate	1	2	2	2	2	4	5
Affiliazioni	11	11	15	19	23	27	31
Per memoria							
Quota soci ordinari (ragazzi)	3.000	3.500	3.500	5.000	5.000	7.000	9.000
Totale associati	95.330	97.699	101.464	100.406	101.308	107.751	118.087
di cui: ragazzi	84.787	87.016	89.976	88.010	87.973	93.246	102.495
di cui: adulti	10.543	10.683	11.488	12.396	13.335	14.505	15.592

d) la meccanizzazione delle procedure di censimento e la conseguente possibilità di elaborare i dati relativi;

e) la costituzione della Servizi Fior-daliso s.r.l.

f) la ristrutturazione dei locali di Via Mola dei Fiorentini e l'istituzione del Centro Riunioni dell'Agesci;

g) la nomina, nel 1979, della «Commissione bilancio» incaricata di individuare e promuovere iniziative volte ad ottenere finanziamenti aggiuntivi rispetto a quelli derivanti dalle quote associative che dal 1976 al 1982, periodo cui si riferisce la tabella, si sono triplicate (peraltro in valore nominale);

h) l'adeguamento dell'organizzazione dell'ufficio della Sede Centrale alle crescenti esigenze dell'Associazione sia mediante l'acquisizione di nuove attrezzature sia mediante l'aumento del personale in organico.

L'Associazione si regge su un lodevole equilibrio fra entrate e uscite; ciò vuole dire autonomia, indipendenza, sicurezza nei servizi che si offrono.

A proposito di autonomia, diminuisce sempre più l'incidenza delle «altre entrate» (che poi in genere sono interessi attivi ed altre voci legate all'attività istituzionale) rispetto alle pure quote di associazione. E ciò nonostante gli sforzi, che pure sono stati fatti, di realizzare finanziamenti e fonti di reddito in altro modo (ma su questo si tornerà più avanti).

Le dimensioni assunte dai vari servizi — o, se si vuole, dai vari settori di spesa — sono cambiate tra loro in una certa misura dal 1976 ad oggi e secondo noi sono cambiate positivamente: così il «costo» della Formazione Capi e delle Specializzazioni complessivamente considerate, si è quintuplicato; si sono più che quadruplicate le Branche, quadruplicato l'Internazionale (la cifra di 1 milione del 1976 è dovuta a fatti episodici), quintuplicate le Manifestazioni Sociali. L'Associazione investe: Migliorie e Impianti si è quadruplicato.

Si sono quadruplicati anche i Servizi Centrali, non solo per effetto dell'incremento del costo del lavoro a seguito dei contratti collettivi di categoria, ma anche per il rafforzamento dell'ufficio della Sede Centrale con più personale. Ferma la stampa (per ferma si intende: «cifre assolutamente triplicate dal 1976 a oggi»).

Tre tipi di intervento «di compensazione» tra chi ha più soldi e chi ne ha meno sono inefficaci o inutilizzati: certe petizioni in Consiglio Generale appaiono dettate dall'entusiasmo del momento, se non si vuol pensare che siano demagogiche. Tenuto presente che, per via degli arrotondamenti, le cifre piccole vanno prese un po' con le molle nel fare i paragoni, le tre voci Borse Campo e rimborsi viaggio, Fondo compensazione censimenti e Fondo regioni disagiate, mostrano nel

periodo incrementi inferiori alla media degli altri valori e restano comunque su livelli obiettivamente bassi.

Sono quelle fin qui svolte, soltanto alcune riflessioni emerse in Commissione Economica da un primo esame dei dati riportati in tabella e che vengono proposte all'attenzione dei Consiglieri Generali con l'intento di provocare un dibattito di più ampio respiro per trarne, come si diceva, indicazioni utili al completamento del lavoro di revisione iniziato.

7. LA POLITICA ECONOMICA DELL'ASSOCIAZIONE

Negli ultimi anni si è più volte affacciata la domanda se l'Associazione abbia una politica economica. Una domanda così formulata sottintende in chi la pone almeno due convincimenti: il primo, che l'Agesci deve avere un proprio disegno, un proprio progetto in materia di economia; il secondo, che tale progetto al momento non esiste o che, se pure esiste, non ne sono chiari gli elementi costitutivi ed i contorni.

Nel momento in cui, forse per la prima volta, l'Associazione è impegnata — anche a livello di Consiglio Generale — in un ripensamento globale e possibilmente organico della materia, l'occasione è particolarmente propizia per prospettare — pur sempre come ipotesi da verificare —

Tabella 3

	1982			1983			1984	
	previsione 000	consuntivo	%	previsione 000	variazione	%	previsione 000	%
Entrate								
Quote associative	1.049.500	1.085.234.438	97,21	1.245.000	1.420.000	95,59	1.471.000	95,77
Contributi	23.500	5.426.850	0,49	22.000	3.500	0,24	5.000	0,33
Varie	22.000	25.651.991	2,30	20.000	62.000	4,17	60.000	3,90
	1.095.000	1.116.313.279	100,00	1.287.000	1.485.500	100,00	1.536.000	100,00
Uscite								
Branche e settori	92.000	90.756.188	8,13	117.500	130.000	8,75	146.000	9,51
Contributi a Comitati locali	57.000	57.315.128	5,13	69.800	79.000	5,32	80.000	5,21
Assicurazioni	76.000	83.841.770	7,51	76.000	143.000	9,63	145.000	9,44
Riviste associative	283.000	293.524.836	26,29	340.000	382.000	24,37	383.000	24,93
Manifestazioni sociali	21.000	19.702.485	1,76	35.000	79.000	5,32	30.000	1,95
Affiliazioni diverse	32.500	31.585.549	2,85	39.200	41.500	2,79	43.500	2,83
Organizzazione associativa	71.500	71.875.685	6,44	86.000	101.500	6,83	120.000	7,81
Servizi centrali	405.500	416.315.722	37,29	470.000	495.500	33,35	530.000	34,50
Imposte e tasse	4.000	3.828.584	0,34	4.000	4.000	0,27	5.000	0,33
Migliorie e impianti	10.000	11.716.354	1,05	10.000	10.000	0,67	10.000	0,65
Ammortamenti	38.500	32.950.898	2,95	35.500	35.000	2,36	38.500	2,51
Imprevisti e varie	4.000	2.900.080	0,28	4.000	5.000	0,34	5.000	0,33
	1.095.000	1.116.313.279	100,00	1.287.000	1.485.500	100,00	1.536.000	100,00

l'opinione che non si possa parlare di politica economica con riferimento ad un'associazione come l'Agesci il cui specifico è l'educazione e nella quale tutto è finalizzato al raggiungimento dei fini educativi, ivi compresa, naturalmente, l'acquisizione dei mezzi economici allo scopo necessari. Sarebbe allora più corretto parlare tout court di politica associativa, nell'ambito della quale, piuttosto che trovare posto per una politica economica, possono e debbono essere riservati alcuni spazi decisionali ed operativi per la ricerca dei finanziamenti. La distinzione non è soltanto nominalistica in quanto essa, oltre che sottintendere concezioni completamente diverse (ad esempio, del ruolo del Responsabile Centrale alla Tesoreria: manager incaricato di promuovere la ricerca di mezzi economici con attività collaterali anche di tipo commerciale? o capo cui è affidata la responsabilità di garantire una oculata e corretta gestione delle finanze dell'Associazione nel rispetto delle scelte educative?), finisce anche con il condizionare gli stessi comportamenti di quanti in Associazione sono chiamati in un modo o nell'altro ad operare nel particolare settore.

Vanno, del resto, sottolineate le difficoltà incontrate (anche nell'esperienza della «Commissione bilancio», come detto espressamente costituita allo scopo) nella ricerca di mezzi di finanziamento dall'esterno, nonché le difficoltà, nelle quali anche di recente ci si è nuovamente imbattuti, di trarre gli sperati vantaggi economici da iniziative di tipo commerciale quali, ad esempio, l'inserimento della pubblicità nelle riviste associative. Tali difficoltà dipendono anche, e in non piccola parte, dalla natura dell'Associazione e non sono nemmeno agevolmente superabili, come la pur limitata esperienza sta dimostrando, facendo ricorso alle cosiddette «strutture parallele», ad organismi, cioè, di derivazione pur sempre associativa, ma dotati di personalità giuridica ed in condizioni di operare in campo commerciale. Da un lato, infatti, la rigidità del nostro sistema fiscale non consente che risultino veramente remunerative iniziative che non siano condotte con veri e propri criteri e metodi imprenditoriali, dall'altro lato, le leggi e le esigenze del mercato mal si conciliano con le istanze educative che debbono ispirare ogni nostra attività.

Del tutto diversa è la situazione — è appena il caso di rilevarlo — in quei paesi stranieri in cui vuoi l'esistenza di

Tabella n. 4	1983			1984	
	Previsione 000	Variazione 000	%	Previsione 000	%
ENTRATE					
Quote associative	1.245.000	1.464.000	95,59	1.524.000	95,77
Contributi	22.000	3.500	0,24	5.000	0,33
Varie	20.000	62.000	4,17	60.000	3,90
	1.287.000	1.529.500	100,00	1.589.000	100,00
USCITE					
Branche e settori	117.500	143.000	8,75	163.000	9,51
Contributi a Comitati locali	69.800	79.000	5,32	116.000	5,21
Assicurazioni	76.000	143.000	9,63	145.000	9,44
Riviste associative	340.000	362.000	24,37	383.000	24,93
Manifestazioni sociali	35.000	110.000	5,32	30.000	1,95
Affiliazioni diverse	39.200	41.500	2,79	43.500	2,83
Organizzazione associativa	86.000	101.500	6,83	120.000	7,81
Servizi centrali	470.000	495.500	33,35	530.000	34,50
Imposte e tasse	4.000	4.000	0,27	5.000	0,33
Migliorie e impianti	10.000	10.000	0,67	10.000	0,65
Ammortamenti	35.500	35.000	2,36	38.500	2,51
Imprevisti e varie	4.000	5.000	0,34	5.000	0,33
	1.287.000	1.529.500	100,00	1.589.000	100,00

una legislazione più attenta alle necessità dell'associazionismo giovanile vuoi una minore sensibilità delle associazioni scout locali ad alcuni fenomeni che sono presenti nelle iniziative di tipo commerciale (quali il rischio di favorire il consumismo) consentono il fiorire di tali iniziative e fanno comunque registrare (il dato si riferisce ad alcune associazioni scout europee che hanno risposto a specifiche domande formulate sul punto dalla Commissione Economica) dal 30% al 40% di entrate extra quote associative, con consistenti componenti di contributi statali.

A MO' DI CONCLUSIONE

La Relazione Economica è stata redatta quest'anno con l'intento di dare una prima risposta alle sollecitazioni del Consiglio Generale del 1982 e di suscitare una riflessione sui problemi economici dell'Associazione. Se dalle «provocazioni» contenute in queste pagine scaturirà un ampio dibattito, prima fra i Consiglieri Generali e, poi, tra tutti i Capi dell'Associazione, sarà stato compensato l'impegno del Comitato Centrale e di chi, dopo un così lungo periodo, conclude il servizio di Tesoriere all'interno di esso.

Al termine della discussione sulla relazione economica, il Consiglio Generale ha approvato il bilancio consuntivo 1982 e, accogliendo le proposte di alcuni Consiglieri, ha deliberato l'aumento di lire 1.000 di tutte le quote associative per destinare il maggior introito al finanziamento di nuovi progetti per gli Obiettori di Coscienza, al fondo per il Campo Nazionale Esploratori-Guide ed ai Comitati locali.

Le variazioni alla previsione 1983 e alla previsione 1984 in conseguenza approvate dal Consiglio Generale risultano dalla tabella 4 (nella quale vengono evidenziate con carattere diverso le cifre modificate), mentre le quote associative per il 1984 sono le seguenti:

Quota Unità	lire 19.000
Soci Ordinari	lire 12.000
Soci S.R.	lire 7.000
Capi	lire 16.000
Capi S.R.	lire 12.000

MOZIONI

Si richiede che la Commissione Economica riveda il problema del contributo nazionale da girare ai bilanci regionali e relazioni in proposito al Consiglio Generale.

ASSICURAZIONE

Il Consiglio Generale 1983, preso atto che l'attuale polizza assicurativa non copre sia i rischi di handicap psichici che rischi tipici di particolari attività dà mandato al Comitato Centrale perché:

- a) oltre agli attuali modi, pubblicizzi ai Capi con altre forme i rischi non coperti da assicurazioni;
- b) entro il prossimo Consiglio Generale ricerchi presso compagnie di Assicurazioni forme di copertura tali che permettano, tramite un'opportuna integrazione, a carico dei gruppi che ne facciano richiesta, di coprire i rischi derivanti da particolari attività attualmente non coperte;
- c) entro il prossimo Consiglio Generale permetta ai Consiglieri di valutare il costo e la possibilità che l'integrazione delle quote assicurative per ragazzi con handicap psichici sia esclusivo carico del bilancio associativo.

RACCOMANDAZIONE

Si chiede di rivedere il problema del contributo nazionale da girare ai bilanci regionali, tenendo conto di quelle che sono le realtà delle regioni più piccole.



RELAZIONE DEL COLLEGIO DEI REVISORI

Come lo scorso anno strutturiamo la nostra relazione secondo le competenze previste dall'art. 57 del Regolamento così come modificato dalla delibera dell'ultimo Consiglio Generale.

Seguendo l'ordine dei compiti indicati nel predetto art. 57 relazioniamo quanto segue:

Controllare la gestione amministrativa e contabile

È stata controllata la gestione ed ogni movimento finanziario che ha portato ad incrementi o decrementi patrimoniali o a spese ed entrate di vario tipo, è suffragato da giusta documentazione. Ugualmente per gli accantonamenti e per quanto maturato e non pagato.

Non ci permettiamo di approfondire il commento su questo punto in quanto l'art. 57, approvato in via transitoria nello scorso Consiglio Generale, prevede espressamente (vedi penultimo comma) che i Revisori riferi-

scano unicamente sul conto consuntivo.

Si è voluto tuttavia dare un cenno, sottolineando che, nella scarsa chiarezza che per noi ha questo articolo, i nostri controlli sono previsti di più ampia portata rispetto a ciò su cui dobbiamo relazionare. A tale proposito chiediamo al Consiglio Generale ed ai Capi Scout di chiarire sia questa discordanza sia che cosa si intenda per gestione amministrativa.

Controllare le risultanze del Conto Consuntivo

Sia le entrate che le uscite sono suffragate da una buona tenuta della contabilità e da una giusta ed ordinata archiviazione dei documenti. Le entrate e le uscite corrispondono alle risultanze contabili ed ai criteri di ammortamento in uso nell'Associazione.

Effettuare i controlli periodici sulla

consistenza di cassa e dei conti correnti bancari e postali.

Nel corso dell'anno sono state fatte 4 visite periodiche ed i controlli in merito alla giacenza di cassa e dei conti bancari e postali è risultata conforme ai saldi contabili.

Abbiamo anche partecipato a tutte le riunioni della Commissione Economica con atteggiamento propositivo.

Vigilare sull'osservanza delle disposizioni di legge

Per quanto di conoscenza degli attuali revisori (di cui 1 è commercialista, 1 è impiegato di Banca ed 1 è impiegato statale) nessun appunto è da fare sull'osservanza delle disposizioni di legge.

Per quanto ci compete e per quanto sopra detto, invitiamo il presente Consiglio Generale ad approvare il conto consuntivo e la relazione economica ad esso relativa.

RELAZIONE DEL COMITATO PERMANENTE FORNITURE

Il Comitato, ormai noto come C.P.F., nello scorso anno ha svolto l'ordinario lavoro di controllo, indagini e sperimentazione così come previsto dal suo regolamento e dal regolamento del Marchio Scout.

Oltre le normali periodiche riunioni il Comitato si è riunito due volte unitamente ai Responsabili delle Rivendite Ufficiali Scout e, una volta, con la Commissione Economica, proprio per meglio inquadrare ed assestare il servizio delle forniture nel quadro più ampio della organizzazione tecnico-finanziaria associativa.

Ancora una volta è emerso come le realtà locali sono disperate e come è difficile organizzare un servizio che ha alle sue spalle differenti oneri ed esigenze. Ciò nonostante la volontà di collaborare per diffondere ed uniformare il servizio è stata più volte dimostrata da tutte le Rivendite che hanno collaborato tra di loro e con il Comitato. Da questo spirito è derivato l'interesse all'andamento di tutte le Cooperative e la preoccupazione se una Rivendita soffre di crisi di liquidità o se un'altra amplia ed estende il suo assortimento al di fuori dello spirito e dello stile scout.

Proprio per risolvere questi problemi il C.P.F. è più volte intervenuto verso i Responsabili associativi segnalando, sollecitando, proponendo. Questo non è un lavoro semplice ma grazie alla collaborazione di tutti si cerca di ottenere i risultati sperati.

Per quanto riguarda l'aspetto tecnico dell'indagine e del controllo, grazie alla collaborazione di tecnici specializzati, è stato particolarmente approfondito l'esame e l'analisi funzionale del tessuto camicie ed è emersa, con soddisfazione, la corrispondenza con i capitoli di fornitura.

Sono state poste in vendita le magliette polo che il Consiglio Generale 1981 deliberò di realizzare. Anche se può sembrare incredibile non è stata una realizzazione facile ed ha richiesto molto tempo. Il risultato non è mancato, anche se è suscettibile di ulteriore perfezionamento.

Il listino semestrale che impone il blocco dei prezzi dall'1/4 al 30/9 e dall'1/10 al 31/3 è una realizzazione attestata ed ha evitato lo sfarfallamento dei prezzi nell'arco dell'anno con conseguente confusione degli as-

sociati e possibilità di errori ed equivoci di fornitura, se pur involontari.

Della collaborazione con le Rivendite è stato già detto ma non possiamo mancare di segnalare nuovamente ai Responsabili Regionali l'importanza della partecipazione alla vita delle loro Cooperative. È questa una premessa indispensabile per il funzionamento delle Rivendite.

Le Cooperative sono state di proposito costituite tra i soci e per i soci dell'Associazione e non sono dei negozi esterni ai quali è stato dato l'apporto di un servizio.

Questa è una precisa scelta dell'Associazione ed è importante che non vengano mutati gli equilibri per evitare quegli inconvenienti che nella recente storia di alcune Regioni si sono verificati.

Per animare le Cooperative e nel quadro della preparazione dei Capi in servizio tecnico (che per il suo fine ha

un valore di pari dignità con il servizio educativo) il C.P.F. collaborerà con la Commissione Economica nella realizzazione di Campi Scuola specifici come da programma.

Concludiamo questa relazione informando che dall'esame dei dati delle forniture 1982 confrontati con i dati del censimento dello stesso anno, si è rilevato che la vendita degli articoli di uniforme, anche se aumentata in percentuale più o meno proporzionalmente, è pur sempre limitata. Questo purtroppo significa che l'uniforme non viene correntemente e correttamente adottata.

Ci sembra giusto richiamare l'attenzione dei Capi su quest'aspetto che non vuole essere un incitamento all'aumento delle vendite, ma una coerente e doverosa segnalazione sull'aspetto educativo e di stile che l'adozione e l'uso corretto dell'uniforme comporta.



AMBIENTE FANTASTICO BRANCHE LUPETTI/COCCINELLE

Il Consiglio Generale 1983, vista la relazione del Comitato Centrale, prende atto dei risultati — così come espressi nella relazione delle branche L/C — del triennio di sperimentazione di ambienti fantastici su temi e/o racconti diversi dalla Giungla e dal Bosco.

Condividendo le valutazioni e le considerazioni espresse al riguardo dal Comitato Centrale e rilevando altresì che a seguito della ricerca compiuta nel triennio di sperimentazione non sono emerse ipotesi di ambienti fantastici tali da far ritenere utile o necessario sul piano pedagogico e associativo un loro affiancamento agli ambienti tradizionali, esprime parere negativo circa l'opportunità di adottare per le branche lupetti/coccinelle altri ambienti fantastici.

Il Consiglio Generale dichiara pertanto conclusa la ricerca e la sperimentazione di altri ambienti fantastici autorizzata dal Consiglio Generale 1980.

Il Consiglio Generale 1983 impegna le Comunità Capi che hanno sperimentato ambienti fantastici su temi diversi dalla Giungla e dal Bosco ad adottare con la necessaria opportuna gradualità nei confronti dei bambini e delle bambine, gli ambienti associativamente riconosciuti validi.

Il Consiglio Generale 1983 impegna altresì le branche L/C a seguire con attenzione tali Comunità Capi fornendo loro, se necessario, opportune ed utili occasioni o strumenti di preparazione metodologica per l'utilizzo degli ambienti Giungla e Bosco.



Raccomanda, infine, alle branche L/C di studiare le forme e i tempi più opportuni per utilizzare e mettere a frutto per tutta l'Associazione i racconti e le utilizzazioni metodologiche degli ambienti fantastici sperimentali ritenuti più idonei e validi.

...

Il Consiglio Generale invita le Branche Lupetti/Coccinelle a darsi opportuni strumenti di lavoro perché lo «spirito» ed il materiale prodotto in questi anni dai Capi sperimentatori possa proficuamente e concretamente arricchire le Branche.

...

Il Consiglio Generale 1983, dopo aver ampiamente dibattuto la relazione del Comitato Centrale sulle Branche L/C, nel ribadire la validità pedagogica dell'Ambiente Fantastico Giungla vissuta attraverso le storie di Mowgli nell'utilizzazione fattane da B. P. ed arricchita dalla tradizione del lupettismo italiano, esprime parere favorevole circa l'adozione di tale ambiente anche nelle unità femminili e miste.

Impegna le Branche L/C a promuovere un attento lavoro di riflessione, di raccolta e di scambio delle esperienze in atto coinvolgendo direttamente i Capi attraverso Cantieri, incontri o occasioni similari; a prestare una continua attenzione affinché l'utilizzo dell'Ambiente Fantastico Giungla in unità miste e femminili avvenga nel rispetto delle esigenze psicologiche e pedagogiche dei bambini/e.

...

Il Consiglio Generale 1983 dopo aver preso atto del lavoro svolto dalla Branca Coccinelle per definire e verificare l'Ambiente Fantastico Bosco con l'utilizzo del racconto «Sette Punti Neri», considerato che questo impegno non è giunto ancora a idonee conclusioni

Stabilisce

- che le stesse siano raggiunte entro e non oltre il Consiglio Generale 1985;
- che sicuramente fino a tale data venga mantenuto il racconto «Sette Punti Neri», con la possibilità di adeguarlo ad esigenze emerse nel corso dei lavori;
- che si promuova all'interno dell'Associazione un serio lavoro di approfondimento sull'efficacia educativa del simbolismo oggi.

Ipotizza

- la possibilità di un'integrazione del regolamento di Branca per quanto riguarda l'Ambiente Fantastico, alla luce di risultati particolarmente significativi eventualmente raggiunti.

REGOLAMENTO

Il Consiglio Generale 1983 ha approvato le seguenti modifiche:

A. ORGANIZZAZIONE

Art. 5. — Ogni Comitato Regionale, d'intesa con i relativi Comitati di Zona, ha il compito di accertare annualmente i Gruppi che intendono censirsi nella Regione e che posseggono i requisiti previsti dallo Statuto. Sulla base di tale accertamento il Comitato Regionale, entro il **30 settembre** di ogni anno, fornisce al Comitato Centrale l'elenco dei Gruppi ai quali inviare i moduli per il censimento.

Art. 15. — Qualora una controversia non possa essere risolta nell'ambito di un Gruppo, la decisione è demandata al Comitato di Zona e, in successiva istanza, al Comitato Regionale.

Le altre controversie sorte nell'ambito della Zona e che

non trovino soluzione da parte del Comitato di Zona, saranno demandate al Comitato Regionale.

Le controversie diverse dalle precedenti e sorte nell'ambito della Regione e non risolte dal Comitato Regionale, saranno demandate al Comitato Centrale.

Le controversie devono essere risolte a ogni livello associativo, dopo aver sentito le parti interessate.

Art. 16. — In ogni caso, ai sensi dell'articolo 27 dello Statuto, è comunque ammesso l'ulteriore ricorso al Capo Scout e alla Capo Guida che decidono congiuntamente e definitivamente **dopo aver sentito le parti interessate.**

B. BRANCHE LUPETTI-COCCINELLE

Art. 61. — Le specialità che il Capo educatore propone ed il bambino richiede rispettano le tappe dello sviluppo psicologico di ogni bambino.

Le specialità sono **35 (comprese 7 specialità Jolly)** e possono essere conseguite a partire dalla Promessa.

Le specialità sono visualizzate con distintivi di colore diverso a seconda dei filoni di attività cui appartengono. L'elenco delle specialità, raggruppate per filone di attività, è il seguente:



Formazione sociale:
(fondo blu)

Giornalista - Fotografo - Guida - Infermiere - Jolly blu

Formazione religiosa:
(fondo bianco)

Aronne - Samuele - Amico di San Francesco - Jolly bianco

Formazione fisica:
(fondo grigio)

Atleta - Montanaro - Giocatore di squadra - Jolly grigio

Allenamento sensi:
(fondo rosso)

Kim - Maestro del bosco - Osservatore - Cercatore di tracce - Jolly rosso

Espressione:
(fondo giallo)

Canterino - Pittore - Burattinaio

Abilità manuale:
(fondo nocciola)

- Attore - Jolly giallo
Mani abili - Massaio - Artigiano

- Liutaio - Collezionista - Jolly nocciola

Natura e vita all'aperto:
(fondo verde)

Giardiniere - Botanico - Amico della natura - Amico degli animali - Meteorologo - Jolly verde

La suddivisione delle specialità fra i 7 Filoni di attività è indicativa poiché ogni specialità può essere utilizzata dal Capo con diverse finalità.

La specialità «Jolly» ha lo scopo di rispondere ad interessi specifici del bambino e di stimolare competenze particolari non comprese nell'elenco delle specialità.

È compito del Capo stimolare il bambino a perfezionarsi nella specialità conseguita e a mettere le sue capacità al servizio del Branco o del Cerchio.

Art. 62. — L'elenco delle specialità può essere modificato dal Comitato Centrale, su proposta dei Comitati Regionali.

PUNTO 6

PROROGA ACCORDO AGESCI-S.P.

Il Consiglio Generale prende atto che non è stato possibile definire le linee di una nuova intesa tra AGESCI e Sudtiroler Pfadfinderschaft, intesa sostitutiva dell'accordo approvato ad experimentum per tre anni dal Consiglio Generale 1979 e prorogato di un anno dal Consiglio Generale 1982 allo scopo di consentire il componimento di alcune difficoltà emerse nel frattempo.

Il Consiglio Generale ribadisce peraltro la volontà dell'AGESCI di trovare valide modalità di incontro e collaborazione tra l'AGESCI stessa e la Sutiroler Pfadfinderschaft.

Impegna peraltro il Comitato Centrale a sostenere il Comitato Regionale Trentino Alto Adige nella realizzazione di un dialogo costruttivo intensificando i rapporti e gli incontri con i responsabili della Sudtiroler Pfadfinderschaft, nella consapevolezza che tale sforzo viene ad essere segno concreto di fratellanza scout e rappresenta al tempo stesso una ricca testimonianza sul piano della collaborazione e dell'incontro fra realtà etniche diverse.

PUNTO 9

ELEZIONI

Il Consiglio Generale 1983 ha eletto:

Capo Guida: Maria Scolobig

Comitato Centrale

Presidente: Giovannella Baggio
Branca Coccinelle: Anna Perale
Branca Guide: Annagrazia Favilla
Branca Scolte: Cristina De Luca
Formazione Capi: Anna Storto
Stampa: Piero Lucisano
Tesoriere: Francesco Mondadori

Commissione Economica

Giovanbattista Righetti
Salvatore Scalisi
Nicola Cimadoro

Comitato Permanente Forniture

Giulia Forleo
Silvana La Rana
Enzo Damiani



ANNA PERALE è nata 27 anni fa ed abita a Belluno, dove svolge la professione di farmacista. Le piace leggere ascoltare e raccontare storie, suonare e cantare. Confessa di non essere una esperta «montanara».

Anna è entrata nello Scouting a 13 anni, è stata per ben otto anni Capo Cerchio, poi membro della Pattuglia Regionale L/C del Veneto, Incaricata Regionale di Branca. Attualmente è animatrice di Comunità Capi e Capo Clan.



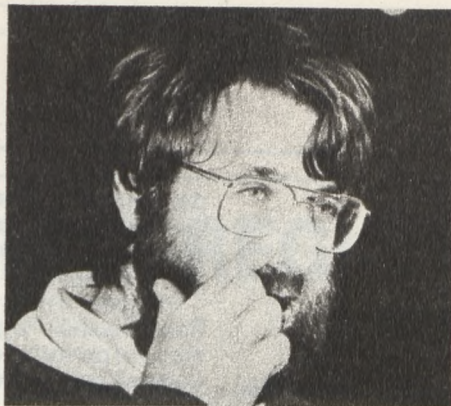
ANNA GRAZIA FAVILLA è una Capo di 41 anni che abita a Livorno con il marito e i suoi tre figli (19, 17 e 15 anni). È assistente sociale, ma attualmente fa la casalinga ed è tifosissima di pallacanestro. È stata Responsabile di Zona e membro della Pattuglia Nazionale E/G quale incaricata del collegamento con la Formazione Capi. Nel suo Gruppo è Capo Reparto e Capo Gruppo.



CRISTINA DE LUCA abita a Roma, ha 29 anni ed è biologa. È una grande appassionata di montagna, le piace scialare, sciare e tutto ciò che è possibile fare in alta quota. È bravissima nei lavori di maglia, soprattutto durante le assemblee regionali. È entrata nell'AGI nel 1965, è stata Capo Reparto, Capo Fuoco. Attualmente è Capo Clan/Fuoco e membro della Pattuglia Nazionale R/S.



ANNA STORTO è un'insegnante di matematica di 33 anni che abita a Campobasso. Le piace leggere, andare al mare, viaggiare, conoscere gente e culture diverse, ballare e ascoltare musica. È entrata a 16 anni nell'AGI, si è distaccata dal Guidismo nel periodo universitario; ha vissuto il periodo dopo la fusione AGI-ASCI nella sua regione, nella quale le due Associazioni erano l'una unita alla regione Campania, l'altra alla regione Abruzzo, come Incaricata Regionale alla Formazione Capi. È stata animatrice di Comunità Capi, Capo Fuoco e Responsabile Regionale.



PIERO LUCISANO ha 29 anni ed abita a Roma, dove svolge la professione di insegnante e pedagogo. È sposato ed entro l'anno sarà papà. Suoi interessi principali sono la filosofia e la poesia, alternate a lavori di falegnameria ed artigianato (ed è bravissimo!). È entrato nello Scouting da Esploratore; è stato per alcuni anni Capo Reparto e poi Incaricato Regionale del Lazio per la Branca Esploratori nonché membro della Pattuglia Nazionale G/E. Negli ultimi anni ha svolto il compito di Animatore di Comunità Capi e redattore capo della rivista «Proposta Educativa» trimestrale.



FRANCESCO MONDADORI ha 49 anni, abita a Roma e svolge la professione di dirigente amministrativo. I suoi hobbies sono: la musica, la montagna e... la preparazione del Campo Nazionale G/E. È entrato nell'ASCI in età Esploratore; è stato Capo Reparto, Capo Clan e Capo Gruppo. Nell'ASCI è stato Commissario Centrale alla Branca Esploratori e Tesoriere Centrale. Nell'AGESCI è stato membro della Commissione Economica ed è attualmente Capo Gruppo.

SALUTO DI MARIA SCOLOBIG

Potete immaginare che sono emozionata anche se cerco di non dimostrarlo. Ieri sera qualcuno ha detto: «Voglio sentire la voce, voglio vedere la faccia delle persone che sono state scritte sulle liste».

Eccomi qui. Io sono una illustre sconosciuta per moltissimi di voi e penso sia legittimo chiedersi come sono arrivata a questa decisione. Innanzi tutto perché me lo hanno chiesto. Voi non sapete cosa possa significare questa prova di fiducia per una persona che, per qualche anno, per impegni di famiglia non aveva fatto più delle cose a scadenze fisse, o preso degli incarichi precisi.

Questa fiducia che mi è stata dimostrata da persone che conoscevo e che stimo mi ha messo in crisi, mi ha messo in una crisi costruttiva che mi ha portato a riflettere a lungo e diciamo che determinante è stato anche il lasciarmi decidere di mio marito che mi ha detto che se me la sentivo lo dovevo fare.

Da questo momento è iniziata una sfida a me stessa.

Cercherò di fare del mio meglio. Claudia e tutto il Comitato Centrale dovranno farmi un corso accelerato intensissimo perché io la Capo Guida non la so fare, non ho fatto mai parte di un organismo così ad alto livello.

Vorrei dirvi ancora una cosa che mi passa per la testa in relazione a tanti discorsi che sono stati fatti sulla Formazione Capi. Non ultimo pensiero è stato quello di rimettermi un po' nella mischia per il desiderio di capire e di sapere, per il desiderio di continuare a formarmi come persona oltre che come Capo e per un senso di debito di vita che ho nei confronti dell'AGESCI perché quella che sono lo sono anche grazie all'AGESCI.

Vi chiedo una cosa: stasera pregate per me e con me affinché questo mio mandato possa essere fatto con dignità, tenendo conto di quelli che sono gli effettivi bisogni delle persone che sono tantissime e che sono sparse in tutta Italia.



MARIA SCOLOBIG è una capo di Monfalcone; ha 39 anni, è sposata con una figlia di 5 anni che si chiama Anna; di professione fa l'insegnante nella scuola media ed è appassionata di storia, natura e studio in genere. Ogni tanto le piace anche dedicarsi alla cucina ed ai lavori di cucito. È entrata nel Guidismo nel 1957, è stata Capo Reparto, Capo Fuoco, Responsabile di Zona, Responsabile Regionale AGI e poi AGESCI, Responsabile di Campi Bibbia.

MOZIONI

CIPPO DEL RICORDO

Il Consiglio Generale chiede che il «Cippo del ricordo» che si trova sul terreno di Bracciano e che ci rammenta quanti — nel corso di attività scout — sono tornati alla casa del Padre, venga riadattato, pulito e reso decoroso, e venga altresì completato con i nominativi dell'AGI e tenuto anche in futuro aggiornato e in ordine.

CONSIGLIO GENERALE

Al fine di rendere il Consiglio Generale dell'Associazione

— uno strumento che sia di reale elaborazione e decisione

— uno strumento che assolva questi due compiti con tempi e modalità «vivibili» avendo uno spazio reale per riportare il dibattito che avviene in Associazione e per prendere decisioni con ponderatezza e cognizione di causa

CHIEDIAMO CHE

il Comitato Centrale ed i Responsabili Regionali si impegnino ad elaborare insieme formule diverse di svolgimento

del Consiglio Generale dell'Associazione, impostando il problema nella riunione del giugno '83, definendolo e precisandolo nella riunione di ottobre per presentare una proposta organica e strutturata al Consiglio Generale 1984.

In quest'ottica si dà mandato al Comitato Centrale e Responsabili Regionali di rivedere scopi e funzioni degli incontri periodici che questi due livelli associativi hanno tre volte all'anno rendendone più ampi gli spazi decisionali e di dibattito.

EQUIPE FEDE

I Consiglieri Generali valutano positivamente l'operato dell'Equipe Fede invitandola a proseguire i lavori intrapresi e deliberano che detta relazione venga acquisita agli atti del Consiglio Generale 1983.

RACCOMANDAZIONE

KINDERHEIM

Il Consiglio Generale raccomanda al Comitato Centrale di rivedere il funzionamento del Kinderheim: esso fu voluto per agevolare i Consiglieri Generali con prole, mentre è diventato di fatto una separazione delle famiglie anche nei momenti che possono essere vissuti insieme.

SALUTO DI CLAUDIA CONTI

Termino con questo consiglio generale il mio mandato di capo guida e una lunga permanenza al comitato centrale.

L'occasione è solenne, per me, ma, voi mi conoscete, non riesco proprio a essere solenne. Così, al termine del mio mandato voglio lasciarvi un invito alla lievità, alla letizia, alla danza.

Non è un invito alla mancanza di responsabilità, o alla sottovalutazione dei problemi che abbiamo, come Agesci, come capi, come persone. Anzi è un discorso molto serio. È una filosofia di fiducia e speranza, di scommessa sul cuore dell'uomo, grande, capace di vedere, comprendere, accettare, sapere che chi vince non è il male, ma l'amore, la carità, Dio.

E questa «sapienza» ci spinge all'allegrezza. Il mio messaggio sulla letizia, non è senza basi, anche se invita ad una cosa aerea come è la danza.

Meglio di me sapete che la Sapienza «era con lui come architetto (...quando tracciava un cerchio sull'abisso ... quando stabiliva al mare i suoi limiti, quando disponeva le fondamenta della terra...), ed era la sua delizia ogni giorno, si diletta sul globo terrestre, ponendo le sue delizie fra i figli dell'uomo».

Sapete che Dio parlò a Noè dell'arcobaleno, segno dell'alleanza fra lui e la terra, l'alleanza che è fra lui e noi, per le generazioni eterne. Che Dio ci ha amato per primo e per sempre.

E questa è certezza che invita a danza.

E sapete dalla legge scout che ci definisce (non ci esorta, né ci impone, ma ci descrive) padroni dell'arte di sorridere e cantare in ogni situazione, amanti e rispettosi della natura, amici e fratelli di ogni uomo, quell'uomo in cui c'è sempre almeno un cinque per cento di buono. Riceratori della purezza, cioè trasparenza, cioè lievità e letizia. Come non danzare?

Così, come saluto, vi lascio questo invito.

Alla lievità, come capacità di entrare nella vita e nei suoi problemi con passo leggero e cuore di speranza.

Alla letizia, come fede e gioia nella solidarietà fra Dio, uomo, creato, verso e dentro una «storia a lieto fine», il Suo Regno.

Alla danza, come espressione di corpo-materia fatto luce-ritmo-musica-concerto con gli altri.

Perché non si dica di noi, come in Matteo e Luca: «Vi abbiamo suonato il flauto, e non avete danzato».

Grazie per quanto mi avete dato. E buona strada!

COMUNICAZIONI REGIONALI

Abruzzo

La relazione del Comitato Centrale è piaciuta in quanto è stata molto incisiva ed ha creato uno stimolo di riflessione sulla figura del Capo, sia a livello Comunità Capi, sia a livello Zone, sia a livello regionale. I temi sui quali la Regione pensa di impegnare saranno: la figura del Capo, la coeducazione, il Progetto Unitario di Catechesi.

La relazione ha poi creato degli stimoli per la riscoperta e la rivalutazione di determinati valori, riportando il tutto alle attuali realtà sociali e giovanili.

Anche le Zone si stanno orientando per lavorare in questo settore.

Circa le problematiche locali, evidenziamo che gli scopi della Regione sono quelli di: cercare di qualificare maggiormente i Capi e di rafforzare i Gruppi deboli, perché abbiamo notato che in Regione ci sono i Gruppi forti (quelli siti in piccoli paesi), mentre i Gruppi che si trovano nelle città, che hanno una tradizione più ancorata, hanno uno Scouting un po' sfaldato, non c'è continuità. Il nostro primo obiettivo è quindi quello di fortificare i Gruppi.

Come secondo obiettivo abbiamo quello di riportare la presenza dello Scouting in quelle zone ove ancora non è conosciuto. La cosa presenta delle difficoltà in quanto il nostro territorio è mal articolato, le montagne ci dividono; le località sono distanti l'una dall'altra, i mezzi di comunicazione sono insufficienti.

Una realtà che notiamo in regione, e che ci preoccupa un po', è che mentre prima ci preoccupavamo del problema degli anziani e in un secondo momento del problema dei giovani, adesso si è notato un vuoto a livello Capi che va dai 30 ai 35 anni. In pratica si hanno Capi che vanno o dai 35 anni in poi, o dall'età di 22-23 anni a 27-28.

Questo porta di conseguenza a una non ottima presenza numerica femminile, anche se questo aspetto è in fase di recupero e stiamo cercando di risolvere il problema.

Basilicata

Condividendo in pieno la relazione del Comitato Centrale, desideriamo precisare, alcune cose per quanto riguarda la mentalità pedagogica, la solidità e la continuità del Capo. Sono punti che noi riteniamo molto importanti perché in Regione abbiamo verificato quanto andrò a specificare appresso.

Per quanto riguarda questi tre punti, riteniamo sia importante calare e misurare gli obiettivi e metodi con l'ambiente, le situazioni e i momenti. Problema che non è così teorico come potrebbe sembrare, ma che ha dei grossi risvolti perché la Formazione Capi in genere e in particolare i Campi Scuola, secondo noi, dovrebbero fare prio-

prio questo lavoro di ricucitura tra la formazione dei Capi e la lettura dell'ambiente, la traduzione in realtà di quanto ai Campi Scuola viene detto.

Questo punto per noi è da legare in particolare con quanto detto a proposito della Progressione Personale. A nostro parere l'iter praticamente che dobbiamo percorrere da Lupetto-Cocchinella fino a Capo, deve essere completato in maniera non accessoria in Comunità Capi e questo perché, la formazione permanente e la progressione personale a livello Capi devono di necessità coincidere. In questo modo si eviterebbe di considerare la formazione permanente come un aggiornamento ma come un impegno di crescita personale.

Per quanto riguarda le problematiche locali, abbiamo una forte mancanza di Assistenti; credo che sia un problema di tutta l'Associazione, comunque da noi è particolarmente sentito. Abbiamo anche una mancanza di tradizione nella Formazione Capi. Stiamo puntando tutto sulla formazione dei Capi e sulla continuità nel servizio educativo. Da noi, regione molto piccola ed in forte sviluppo, è importante imporre la tradizione di uno Scouting fatto non solo da ragazzi a livello di semplice gioco, ma a livello di impegno formativo serio. E infatti stiamo notando che l'impegno degli adulti è un esempio che sta cominciando a dare i suoi frutti, dopo vari anni di lavoro serio a livello di Comunità Capi.

Altro problema è far capire la necessità delle strutture a tutti i livelli, in un'associazione che non è un gruppo spontaneo ma un gruppo strutturato.

Per quanto riguarda poi lo sviluppo, cosa particolarmente interessante per noi in questo momento, ci interessa precisare che non si può seguire uno schema. Tutti gli schemi che abbiamo pensato di seguire sono miseramente falliti. È necessario invece sollecitare con la domanda, anzi le domande, e le domande si sollecitano a nostro parere soprattutto con la testimonianza. Un gruppo che vive bene dà una testimonianza che poi chiama altre richieste.

Calabria

Nel lungo dibattito durato due giorni che ci ha visti impegnati ad analizzare la relazione del Comitato Centrale, c'è stato un unanime riconoscimento della sua validità. Ma al di là di tutto questo ci sembra di poter dire che è stata una grossa occasione di verifica del nostro essere Capi e del nostro essere Associazione. Ci sembra importante sottolineare che se è vero che lo Scouting non esisterebbe senza i ragazzi, è anche vero che non potrebbe esistere senza i Capi. È il Capo il veicolo della Pro-

posta Educativa che qualifica il nostro metodo; spesso il parlar troppo dei ragazzi o degli strumenti del metodo o di problematiche sociali, ci ha fatto sottovalutare l'importanza che ha il prendere coscienza dell'essere Capi. L'adulto Capo risponde in realtà ad una chiamata, realizza attraverso il suo servizio educativo il piano di Dio nella storia. Ma bisogna stare attenti perché è una vocazione che va vissuta con molta umiltà, con molta disponibilità al dialogo, attenzione all'uomo e con un profondo senso della trascendenza, senza che alcuno possa sentirsi, nel senso peggiore del termine, l'uomo della Provvidenza.

È questo un pericolo che si evita valorizzando nella giusta misura oltre che la dimensione personale anche la dimensione comunitaria dell'essere Capo; è la Comunità Capi la depositaria dei valori fondamentali che stanno alla base del nostro servizio educativo, il luogo dove possono essere ridimensionate le verità parziali, il momento della nostra vita associativa in cui recuperiamo il giusto spazio per la persona umana. Non è certo cosa di poco conto tutto questo se si pensa alla società in cui viviamo e alle confusioni pericolose che emergono evidenti quando elegge il computer l'uomo dell'anno. Ci sembra importante che noi che viviamo sulla pista, sul sentiero e sulla strada dobbiamo sentire forte dentro di noi il senso del cammino, della ricerca, della presenza di Dio nella nostra storia, e della speranza. È questa una sensibilità che ci deve portare ad una coerenza di testimonianza, a vivere in prima persona l'interdipendenza tra pensiero e azione; stiamo attenti che senza questa coerenza non c'è credibilità nel nostro servizio educativo.



Su queste riflessioni stiamo lavorando in Calabria e attribuiamo molta importanza alla Route dei Capi che si terrà nell'84. Purtroppo abbiamo due grossi handicap che limitano il nostro lavoro: la difficoltà dei collegamenti, che nasce dalla costituzione geografica della nostra terra, e la povertà dei mezzi. Quest'ultimo problema è in parte risolvibile con il contributo dei più adulti tra di noi, mentre per il primo avremmo bisogno della grande fede di Isaia che «apripiani le montagne». In attesa che la nostra fede cresca, utilizziamo la nostra ricchezza più grande, l'entusiasmo, la voglia di crescere non solo come numero ma anche come qualità, la certezza che si può far meglio.

La crisi generale dell'economia, l'istituzione dell'Università in Calabria, ci sta dando una mano. La cronica emorragia dei Capi si è col tempo ridotta, c'è più continuità nel lavoro educativo, meno velleitarismo e più concretezza.

Uno sforzo particolare pensiamo di dedicarlo alla valorizzazione della partecipazione femminile, che potrà nel futuro dare un contributo maggiore. Dove pensiamo però di dedicare più energie è nella formazione dei Capi, soprattutto nella loro formazione permanente di cui forte è la domanda.

Vecchi temi e problematiche vanno rivisitati, nuovi strumenti devono essere scoperti dai Capi e devono diventare patrimonio comune. Un'associazione non può crescere se accanto alla saggezza che proviene dalla coscienza di avere una tradizione non possiede anche la voglia di aprirsi al futuro. Così accanto alla riscoperta della coeducazione, ad una verifica della sua attuazione e dei valori su cui si basa, pensiamo di lavorare molto sul Progetto Unitario di Catechesi. C'è una forte domanda emergente nei Capi calabresi perché il Progetto diventi prassi comune della nostra Associazione, e siamo certi che di pari passo cresce anche una nostra presenza viva nelle Chiese locali. Sarà un lavoro reso difficile e duro da un ambiente ormai profondamente secolarizzato, dove la religiosità è forte ma spesso soffocata dai riti. Contiamo di svilupparci, di accrescere la nostra presenza nella realtà calabrese, certo non per desiderio di grandezza ma perché convinti che far partecipare più ragazzi al Grande Gioco, far vivere loro concretamente tutta l'esperienza del servizio, dell'attenzione, della vita comunitaria può essere un contributo, forse piccolo ma prezioso, alla crescita della nostra Regione, al superamento di vecchie e tragiche realtà, come quella della mafia.

Campania

La nostra riflessione sulla relazione del Comitato Centrale si è svolta innanzitutto sul ruolo del Capo e abbiamo visto con piacere che sono state sottolineate le caratteristiche dell'impegno del Capo. Vorremmo solo far notare un altro aspetto che del resto in Associazione è stato riflettuto, cioè sottolineare la necessità che il Capo si confronti con gli altri Capi.

Partiamo dall'esperienza della nostra Regione, nella quale spesso vediamo il rischio di Capi che tendono ad essere autosufficienti e che quindi ritornano al vecchio modello del Capo unico. Quindi bisogna continuare ad insistere sia sulla necessità che il Capo cresca nella Comunità Capi, sia sulla necessità che le Comunità Capi crescano nel confronto con le altre componenti dell'Associazione.

A questo proposito ricordiamo la mozione che abbiamo presentato sulle Zone e sulla quale ritorneremo, perché è necessario che si chiariscano meglio e si definiscano con maggiore precisione: i compiti delle Zone, che devono badare alla crescita delle Comunità Capi; la struttura delle Zone stesse perché possa essere maggiormente operativa. E infine che venga sottolineata l'esigenza di partecipare agli eventi associativi da parte dei Capi, perché sono effettivamente per loro delle occasioni di crescita.

Anche se il Capo ha un momento importante ed essenziale di confronto nella Comunità Capi, non è possibile che questa si chiuda nel suo ghetto se vuole pensare di andare avanti nel cammino associativo.

L'altra riflessione che abbiamo iniziato e che porteremo avanti è la riflessione sulla coeducazione. Ne abbiamo parlato all'ultima Assemblea e l'abbiamo rilanciata alle Zone e quindi alle Comunità Capi. Non possiamo portare risultati definitivi su un problema appena posto; portiamo un indirizzo che ci è parso di cogliere nei discorsi con i nostri Capi, che è l'esigenza di recuperare il senso della diversità come arricchimento reciproco. Nel momento della fusione siamo stati giustamente preoccupati di mettere insieme i nostri patrimoni, di superare la divisione dei ruoli, di lavorare in armonia; questo però non deve significare appiattimento di quella che è la nostra diversità e che messa insieme porta ad un arricchimento maggiore.

Un'ultima riflessione, che porto dalla Patuglia L/C, è a proposito della Stampa. Abbiamo letto con piacere e abbiamo visto con piacere l'evoluzione della stampa associativa; però ci ricordavano i nostri incaricati che bisogna fare attenzione ai libri che si mettono in circolazione. In particolare ci si riferiva a quel libro per Lupetti che è stato pubblicato; come Regione noi abbiamo mandato una riflessione facendo notare alcune inesattezze metodologiche, di traduzione del metodo Lupetti per quanto riguarda l'Italia.

Speriamo che sia stata premessa almeno al libro, perché se questo libro è destinato ad andare in mano ai bambini potrebbe portare a delle confusioni.

Emilia-Romagna

Le nostre riflessioni si basano ovviamente sulla relazione del Comitato Centrale, ma provengono anche da due momenti importanti per l'Emilia Romagna: la Route regionale Comunità Capi dell'agosto 1982 e i dati di un questionario fatto su un campione di 418 Capi (il 30% dei Capi), dati che sono stati elaborati con un calcolatore

e che ci hanno dato il polso sulla situazione riguardo alla formazione dei Capi e alla catechesi. Un polso che ci ha lasciati in parte preoccupati.

Riguardo alla relazione del Comitato Centrale, noi vorremmo porre l'attenzione su tre punti: lo sviluppo, il ruolo del Capo, la catechesi.

Riguardo allo sviluppo, per noi è importantissimo pensare a *dove* e soprattutto a *come*. Cioè uno sviluppo oculato, ragionato e pensato anche prima che esso avvenga, non subito. Nell'Emilia Romagna c'è stata una crescita numerica piuttosto alta.

A questo proposito occorre ritrovare l'identità delle Zone che sono un luogo privilegiato per lo sviluppo, perché possono seguirlo con più attenzione, soprattutto preparando le persone. Le Zone devono superare finalmente il Branchismo e diventare un ruolo privilegiato di formazione permanente.

L'altro aspetto importante relativo allo sviluppo è la stampa. Noi desidereremmo che il linguaggio fosse il più possibile comunicativo, e che la cultura si facesse per gli educatori. Cioè sono importantissimi i discorsi sul cinema, ma noi dovremmo fare essenzialmente cultura per educatori, che arrivi a tutti. Lo Scautismo non è fatto per Capi universitari.

Un altro punto che sembrerebbe in contrasto con quanto appena detto, è quello del recupero dei contenuti culturali. La formazione capi permanente per l'Emilia Romagna ha molta necessità di questo, di cultura vera, che passi a livello di tutti i canali giusti, e forse bisogna riscoprire questi canali per un recupero della crescita culturale dei Capi.

Nei dati che vi citavo ci sono delle cose molto preoccupanti in questo senso. Ci sarà un lungo dibattito sull'Ambiente Fantastico: ma i Capi sanno veramente che cosa c'è in fondo a tutto questo discorso? Lo sanno veramente utilizzare? Sanno usare il Progetto di Catechesi se il 54% dei Capi non conosce i documenti della Chiesa? Abbiamo interpretato la relazione del Comitato Centrale non come un riflusso verso un individualismo ma come una riscoperta di due cose: il fatto di riscoprire la propria responsabilità personale. Abbiamo visto che una fascia di Capi, quelli che oggi hanno 25 anni circa, sono stati abituati a dirigere insieme l'Unità. Un recupero della persona che sta in piedi da sola, ma anche una riscoperta del lavorare insieme, è un recupero praticamente del lavoro delle Comunità Capi.

Il terzo punto: riguardo al problema della catechesi i dati che ho citato sono preoccupanti. Stiamo facendo un lavoro accanito, sfruttando tutte le occasioni, comprese le Assemblee, per preparare culturalmente tutti, proprio perché il Progetto non resti per aria e i Capi lo utilizzino solo come un manuale. La sua diffusione è per noi validissima ed è stata anche molto celere, ma c'è per noi il rischio della impreparazione culturale dei Capi.

Volevo solo accennare ad un punto di cui si discuterà nel dibattito sulla Formazione Capi: le Routes d'Orientamento sono state



di fatto realtà che li chiamano a confrontarsi; se l'Associazione offre e dà lo stimolo perché abbiano una presenza attenta, qualificata ed aperta crediamo si possa, oltre che con la riflessione, anche in questo modo precisare meglio il proprio specifico e la propria identità.

Seconda caratteristica che sta vivendo la nostra associazione è quella dello sviluppo. Stiamo crescendo e stiamo crescendo anche abbastanza rapidamente; se assumiamo questa realtà, ci pare che crescere in modo veloce voglia dire che cambiano molto rapidamente i servizi di cui abbiamo bisogno e cambiano anche le modalità e i tempi della trasmissione di contenuti che noi dobbiamo dare ai Capi. Questo vuol dire che ci si deve impegnare su due fronti: rivedere la formazione dei Capi, alla quale va data a nostro parere una grossa dimensione di apertura con altri enti che stanno facendo formazione e sono da rivedere i tempi e i luoghi in cui vengono prese delle decisioni in Associazione. Siamo di più (ed io ribadisco che) e il Consiglio Generale è come un paio di pantaloni che ci sta stretto.

Cambiare modalità di decisione nel Consiglio Generale vuol dire d'altro canto fare anche una politica dei quadri diversa; un Consiglio Generale che aiuta e diventa momento di riflessione sulle linee educative e una politica dei quadri che gli dà pienezza e responsabilità del ruolo. In questo senso noi riteniamo si debbano rivedere e rivalutare i tipi di incontri che i quadri hanno con le altre strutture centrali associative, ci si debba muovere in modo diverso nei rapporti tra Incaricati Nazionali e Pattuglie Nazionali e Incaricati Regionali. Rapporti e spazi di decisioni diverse fra Comitato Centrale e Responsabili Regionali.

Vanno inoltre dati ai quadri, sia a livello regionale che di zona, itinerari specifici di qualificazione per fare meglio il proprio servizio; vanno dati ai momenti nei quali capire il tipo di ruolo che si ha, ma anche itinerari specifici che diano strumenti perché uno possa fare bene e in modo qualificante questo servizio.

Rispetto agli obiettivi regionali nostri, ci stiamo muovendo sulla formazione dei formatori, e vorremmo che l'Associazione desse ancora eventi più qualificanti per la formazione, e sulla formazione degli adulti che sono gli Animatori delle Comunità Capi.

Secondo altro obiettivo, lo sviluppo, e in questo abbiamo le stesse difficoltà dell'Emilia Romagna se pure in misura diversa, e abbiamo già cominciato a delineare dei criteri perché lo sviluppo sia gestito e non subito.

L'ultima Assemblea Regionale si è mossa in particolare sulla coeducazione, iniziando una riflessione che — portata avanti in varie tappe — dovrebbe arrivare al Consiglio Generale '84. Se il Consiglio Generale '84 darà molto più spazio a una reale riflessione e ad un confronto associativo sul problema coeducazione, riteniamo che valga la pena che le Regioni stabiliscano per gradi e ai vari livelli con pienezza un confronto su questo argomento.

per noi non solo un posto privilegiato per dare una visione globale del problema educativo, ma anche un ritorno utilissimo del polso della situazione. Secondo noi è molto utile parlando di sviluppo e del ruolo del Capo fare delle analisi serie dei momenti educativi che noi viviamo anche in Regione. Questo è stato per noi molto utile e lo sarà ancora di più se la Branca R/S e questi momenti educativi privilegiati saranno veramente unificati.

vano su e giù per il Tamigi sentendo questi urli sorridevano e dicevano: «Ma sì, non preoccupatevi, saremo prudenti!».

Cambiando il nome dei personaggi in questo episodio mi sembra che si possa annusare il clima associativo che si sta vivendo, che è un pochino quello della prudenza. Davo alla barchetta il nome di AGE-SCI, davo ai due il nome di Giovannella, Maurizio o Comitato Centrale, e vedevo questa situazione.

Questo per dire, in modo divertente, che ci pare che dalla relazione del Comitato Centrale si respiri un grosso invito alla riflessione, ma abbiamo anche l'impressione che ci sia un invito alla riflessione prudente.

Secondo noi va molto bene per l'Associazione tutto questo, però crediamo serva anche molto che l'AGESCI si butti anche con un po' di coraggio in un confronto aperto alle altre realtà, un confronto un po' coraggioso con l'esterno. Ci pare che la nostra Associazione e i nostri Capi debbano respirare climi di apertura e di confronto, debbano essere date più occasioni che siano simili per esempio al Convegno di Milano, «Educare con un progetto», climi nei quali vi siano incontri qualificanti e ci si confronti con altre realtà che si stanno muovendo nello stesso panorama educativo e giovanile. I nostri Capi poi vivono già

Friuli-Venezia Giulia

Per chi non ha letto il libro di Jerome K. Jerome «Tre uomini in barca» cito l'episodio nel quale un lui e una lei vanno a fare un pic-nic sul Tamigi in barca come allora si usava, accompagnati dalla sorellina di lei, che si chiamava Prudenza. I due bivaccano su un prato e presi da dolce conversazione, si dimenticano della bambina e con sbigottimento si accorgono che non c'è più. Guardano in giro e vedono terrorizzati che la bambina giocando era salita su una barca, aveva sciolto l'ormeggio, e si trovava al centro del fiume portata dalla corrente. I due spaventati corrono lungo la riva rincorrono la barchetta, urlando e chiamando: «Prudenza! Prudenza!». Gli altri che anda-

Lazio

L'Assemblea del Lazio ha ascoltato con estrema attenzione la relazione del Comitato Centrale, perché naturalmente da questo discorso sui Capi ognuno di noi si è sentito interpellato in prima persona, coinvolto e chiamato a verificare quello che di fatto è il suo impegno. E ci siamo particolarmente entusiasti su un periodo finale: «non possiamo rischiare a cuor leggero di proclamare ideali affascinanti e trascurare poi di renderli comprensibili e credibili con la nostra testimonianza, perché finiremmo così per aumentare la spinta alla sfiducia e all'ipocrisia proprio nel momento in cui cerchiamo di portare un messaggio che aiuti i giovani a vincere la disillusione e lo scoraggiamento e li aiuti ad affrontare a viso aperto le responsabilità».

Tutto questo va benissimo. Ci siamo un pochino rattristati nel vedere che di fatto lungo la relazione, e parliamo soprattutto della parte che riguarda la figura del Capo, questo impegno del Capo ad essere aiuto a leggere la realtà, a interpretare correttamente la realtà, non trova mai un punto di coagulo perché al massimo si dice «l'abbiamo fatto l'anno scorso».

L'Assemblea del Lazio, che su questa parte della relazione ha svolto una mattinata di lavori di gruppo, vorrebbe rilevare che quanto c'è di concreto nel richiedere questo impegno di testimonianza del Capo riguarda molto di più la realtà associativa, realtà interna in cui è chiaro che l'impegno deve essere grande, come sempre più grande sta diventando l'Associazione, e di fronte a questo sviluppo che può essere controllato ma può anche sfuggirci di mano, la nostra preoccupazione è che l'attenzione si rivolga a questo.

Se torniamo a vedere la bella frase conclusiva della relazione, dovremmo forse sentirci responsabili se poi i nostri ragazzi, che non vivono solo nelle Unità, si trovano perplessi se non propriamente sfiduciati quando viene chiesta una presa di posizione, seppure con i loro limiti, nel mondo in cui vivono e in cui anche noi viviamo.

Ci pare che la concretezza tipica dello Scouting, per cui l'educazione al servizio parte attraverso la B.A., l'esperienza di servizio, per cui lo spirito della strada non è solamente uno spirito ma è una cosa che passa per i piedi, venga in questo momento ad essere accantonata forse per prudenza.

Questo fatto ci è parso particolarmente triste, mentre si sottolineano quei valori affascinanti ed entusiasmanti, quali il valore della persona: credo che per noi sia molto più difficile dimenticarsi che il valore di fondo è la persona piuttosto che dimenticarsi come questa persona va difesa di fatto.

Noi abbiamo condiviso tutti i luoghi della relazione in cui si dice che il valore di fondo è la persona, che questa persona è garantita nella sua libertà dalle oppressioni per essere libera di amare e di servire, che questa persona si realizza in un rapporto uomo-donna in cui la diversità è ricchezza per entrambi. Troviamo però che tutti

questi valori, su cui siamo concordi, avrebbero potuto avere una traduzione concreta che pur nei suoi limiti valesse come esemplare anche per tutti gli altri casi che da questa non sono toccati, una traduzione concreta quando accanto a noi si dibatte in Parlamento e fuori sulla violenza contro la donna, sulla violenza sessuale. A noi è fortemente dispiaciuto che l'Associazione non abbia speso una parola su questo, pur avendo tante possibilità di aggancio con i suoi principi. E quando troviamo che per es. noi sottoscriviamo il manifesto del CIF per l'8 marzo, viene da chiederci quante donne dell'Associazione si riconoscono nel CIF; secondo noi molto poche, mentre supponiamo che molte di più siano preoccupate da questo problema della violenza soprattutto quando una legge che faticosamente procede per sostenere e riaffermare il rispetto della persona, la troviamo invece modificata perché si passi dall'impegno al rispetto della persona, all'impegno e al rispetto della morale, riducendo a dei principi che sono validi in quanto sono calati in una realtà storica, quello che invece dovrebbe essere un impegno tanto più significativo per tutti.

L'Assemblea del Lazio, da una parte rimprovera il Centrale di non aver fatto parola, dall'altra invita il Consiglio Generale ad esprimere la propria volontà che su questo tema, che può essere rappresentativo di tanti altri, venga fatta una presentazione ed una sensibilizzazione ai vari livelli associativi e prenda una posizione nei confronti di questa società a noi esterna in cui sembra così difficile tradurre di fatto il nostro impegno dell'oggi.

Liguria

L'Assemblea Regionale ligure si trova fondamentalmente d'accordo con il Comitato Centrale sulla riproposta di una riflessione sulla figura del Capo. Noi ci stiamo muovendo su questo argomento sin dal novembre scorso, quando la «centralità del

Capo» è stata argomento dell'Assemblea Regionale.

Vorremmo suggerire alla riflessione del Comitato Centrale alcuni spunti che sono usciti dall'Assemblea rileggendo e analizzando seriamente la relazione.

L'Assemblea Ligure dice che il tema dello sviluppo deve essere affrontato mantenendo un rigoroso equilibrio tra qualità e quantità, senza assolutamente farne un mito a cui tutto sacrificare.

Essendo il nostro un servizio educativo dobbiamo anzitutto e sempre garantire nel limite del possibile un servizio significativo e qualitativamente valido.

Inoltre, dobbiamo cercare di cambiare l'incidenza dello Scouting sul territorio, però andando ad operare in quei posti in cui veramente c'è una richiesta di educazione.

Collegata a questo discorso di sviluppo ci pare anche l'apertura a persone adulte sensibili ai problemi e all'impegno dell'educazione. Secondo noi il loro inserimento in Associazione deve essere stimolato e favorito, perché ci pare che possa essere notevole il contributo che possono apportare alle Comunità Capi e alle Unità. Occorre, però, sempre offrire e richiedere a queste persone una adeguata competenza sulla nostra metodologia, perché occorre che ci sia una adesione che renda evidente il loro vivere personalmente la proposta scout.

Crediamo inoltre che sul tema delle strutture non ci sia ancora una sufficiente chiarezza, sia a livello teorico che a livello di concrete realizzazioni.

Per quanto invece riguarda l'organizzazione nell'emergenza dobbiamo confermare che le proposte offerte dalla Pattuglia Nazionale sono cadute completamente nel vuoto; infatti i Capi della Liguria ritengono che il livello di organizzazione proposto dalla Pattuglia non sia compatibile con i prioritari impegni educativi dell'Associazione.

Per quanto riguarda le Branche G/E, l'Assemblea dei Capi della Liguria si è dichiarata



sostanzialmente in linea con quanto affermato nella relazione; si propone però al Comitato Centrale di verificare quanto la massiccia risposta alla proposta del Campo Nazionale possa essere sintomo di una passiva adesione ad una attività organizzata da altri e di una deresponsabilizzazione dei Capi, in quanto appunto si sta osservando molto da vicino il fenomeno dei Reparti che da metà anno in poi si fermano.

Alcune perplessità invece la Liguria ha manifestato sulla relazione della Branca R/S: pur trovandoci sostanzialmente d'accordo sull'analisi della situazione fatta, notiamo però la mancanza di indicazioni di possibili linee di intervento per Capi. Inoltre l'Assemblea ligure non condivide la valutazione ancora un po' statica e pessimistica della riscoperta del quotidiano. Siamo invece totalmente e nettamente in disaccordo sul fatto che nel Progetto Pace della Branca R/S venga lanciata l'idea della dimensione di movimento che pare si voglia dare alla Branca, anche se in modo parziale. Riteniamo infatti che il nostro privilegiato obiettivo sia offrire al giovane una comunità educante: il Roverismo infatti propone di vivere e crescere in una piccola comunità. Questa proposta, che nasce da un progetto educativo e che deve tener conto delle concrete esigenze, delle obiettive possibilità di risposta e del livello di maturazione raggiunto dal ragazzo, non è compatibile secondo noi con la spinta movimentistica che viene prospettata in relazione.

L'impegno sui grandi temi che sempre deve essere presente in età R/S deve essere a nostro avviso verificato e mediato nella concreta comunità educante, e non può essere lanciato dal centro, magari bene e con slogan d'effetto. In questo senso non crediamo opportuno il rivolgersi troppo direttamente ai giovani lasciando ai Capi un compito di semplice esecuzione.

Inoltre la ventilata ipotesi di una Route Nazionale ci trova ancora in totale disaccordo tenuto anche conto dell'eccessiva vicinanza con eventi regionali ed interregionali.

Lombardia

Negli interventi del Friuli e della Liguria ci sono molti elementi ai quali come Regione possiamo associarci. Vorrei solo sottolineare alcuni aspetti che nella discussione in Assemblea sono emersi. Sulla relazione c'è sembrato di dover notare che se essa è anche un veicolo attraverso il quale l'Associazione dimostra la sua capacità di lettura del mondo giovanile di oggi, probabilmente questo aspetto generale non è stato molto evidenziato, e bisogna far riferimento, forse, alle relazioni degli anni passati che erano molto più dettagliate su questo.

La conseguenza è stata secondo noi che alcuni tentativi di lettura della realtà a livello generale sono stati fatti nelle varie relazioni di Branca dando però luogo ad un quadro abbastanza disarticolato. La traduzione pratica di questo è a nostro avviso una grossa sovrapposizione in certi momenti di

proposte, di stimoli, di eventi, di punti che finiscono per tener fuori soprattutto quei Gruppi che, essendo un po' lontani dalla vita associativa, avrebbero bisogno di essere coinvolti più attivamente.

Sotto un altro profilo ci sembra che la sovrapposizione di eventi debba essere tenuta attentamente in considerazione, nel rispetto della necessità imprescindibile per dei Capi di salvaguardarsi gli spazi di libertà, di respiro del corpo e dell'anima, per poter crescere come uomini e non solo come tecnici dell'educazione.

Quindi dare tempo perché i Capi, nei luoghi più adatti alla loro formazione permanente, possano sviluppare un'attenzione verso realtà non soltanto filtrate attraverso l'occhio associativo.

Un altro punto importante da sottolineare è sulle modalità di funzionamento della Associazione, in particolare avendo presente che sono alle porte alcune verifiche abbastanza importanti, pensiamo a quella sulla coeducazione e sulla formazione dei Capi. Ci sembra importante che da parte della struttura ci sia un atteggiamento di apertura, di «andare verso» il lavoro dei Gruppi, di cercare di coinvolgerli di più e non soltanto chiamarli a far rapporto su quello che fanno. E ci vuole una certa efficienza operativa nel gestire questa verifica; da qui la necessità di una grossa attenzione al ruolo ed alla formazione dei quadri. Se ciascuno pensa che il servizio di quadro è veramente una tappa del proprio servizio associativo, con ciò si facilita la circolazione e l'accesso delle idee.

Un accenno ad alcuni problemi locali che sono emersi nell'ambito regionale. Il problema della nostra Regione è quello delle dimensioni e quindi della difficoltà di comunicazione e di partecipazione. Il numero delle persone, la dimensione delle Zone e anche l'oberamento dei Capi portano a delle difficoltà di partecipazione attiva. A parte i problemi che si possono porre circa l'ammissibilità o meno di forme di delega e i tentativi che si fanno attraverso le Zone per un maggior coinvolgimento soprattutto degli Animatori di Comunità Capi, ci sono anche alcune situazioni in cui la struttura è chiamata a coinvolgersi di più all'interno delle Zone e tra Gruppi che spesso hanno delle tradizioni storiche che vengono a conflitto.

Un altro tema sul quale ci stiamo impegnando abbastanza è quello dei rapporti con la Chiesa locale. Lo sforzo è stato coagulato per il momento in un dossier che è in corso di presentazione insieme al Progetto Unitario di Catechesi, ai Vescovi della Lombardia, e nell'apertura alla partecipazione ecclesiale assieme agli altri movimenti cattolici. Il Convegno a cui si faceva cenno, promosso da R/S Servire, è stato un momento importante che però era confronto con altri movimenti più negli obiettivi che nella concreta realizzazione.

L'esperienza nostra per il Congresso Eucaristico Nazionale e il lavoro fatto dalle persone dell'AGESCI nel comitato giovani con persone di altri movimenti, ci sembra possano dare indicazioni precise di un

maggiore impegno nel senso di una collaborazione e di un confronto anche molto aperto in certi casi con gli altri movimenti dell'area ecclesiale a tutti i livelli.

Marche

Una relazione chiara, semplice, comprensibile ma forse fuori da grosse tematiche della realtà. Una riflessione suscitata dalla Relazione del Comitato Centrale ci ha portato comunque a fare alcune considerazioni che in parte sono già state espresse come analisi generale dalla Branca R/S per quanto riguarda la realtà giovanile che noi per altro abbiamo cercato di rileggere mediandola con la nostra esperienza regionale.

Esiste di fatto una deresponsabilizzazione giovanile presente nella società legata al fenomeno, a tutti noto, del prolungamento dell'adolescenza ad età sempre più avanzate sulle cui cause sociologiche non ci dilunghiamo.

Ci sembra esista una discrepanza tra l'esperienza associativa del giovane che si trova a vivere intorno ai 18-19 anni, tappa importante della sua vita, la maggiore età, la fine della scuola secondaria, la ricerca del lavoro, la scelta universitaria, spesso, specie da noi, con cambiamento di città per motivi di studio e di lavoro, e quindi con i connessi problemi di inserimento in un nuovo ambiente e di parziale stacco da quello di provenienza, nonché necessità di armonizzare queste due esperienze parallele e quello che da lui ci si aspetta e gli si chiede in termine di assunzione di responsabilità.

Nel momento in cui compie scelte importanti gli si dice che non è ancora maturo per fare delle scelte. Questo lo facciamo un po' anche noi, con il rischio che per proteggerli da esperienze che forse riteniamo troppo impegnative vediamo spegnere in loro una ricchezza di energie, di entusiasmo e di oggettiva disponibilità di tempo in una attesa che si prolunga troppo.

È vero che nella relazione della Branca R/S ampio spazio è dedicato all'educazione al servizio, ma forse nella realtà si insiste troppo sulla gradualità dello stesso, come se anche noi fossimo stati contagiati dalla mentalità dominante che vede le spalle dei giovani sempre troppo piccole per portare certi pesi.

Proponiamo a voi tutti un'attenzione su questo problema e una riflessione alla Formazione Capi a proposito.

La relazione non si sofferma, per esplicita ammissione, su un argomento: l'educazione non emarginante. Al di là della teoria, sulla quale sono state spese negli anni molte parole, ci sembra che nella pratica il problema possa essere affrontato seriamente, oltre ad altri campi di intervento anche nella attuazione della progressione personale e quindi nell'adeguamento della proposta educativa alla singola realtà.

Perché questo sia possibile è necessario che le dimensioni delle Unità permettano ai Capi di seguire personalmente ogni ragazzo, specialmente se vogliamo rivolgerci

alle situazioni di maggior bisogno e di educazione.

Ritorna così il problema della scarsità numerica dei Capi che in parte, e non solo in parte, potrebbe trovare una soluzione in una miglior utilizzazione delle risorse umane presenti, nei più giovani ai quali andrebbe chiesto un impegno di servizio, magari più serio e più precoce.

Riteniamo che l'Associazione abbia maturato sufficientemente la consapevolezza dell'importanza educativa della figura del Capo, perché questa proposta non sembri un tornare indietro ai tempi dei Capi sedicenni che non davano certe garanzie dal punto di vista educativo. Abbiamo strumenti nelle Comunità Capi e nell'Iter di Formazione Capi che dovrebbero essere in grado di far fronte a rischi del genere.

Ancora vogliamo mettere in discussione la Protezione Civile. Ci sembra che la risposta che l'Associazione, a tutt'oggi, ha dato al problema, vedi anche la modestissima cifra prevista nel bilancio, non sia adeguata alla sua importanza e alla sensibilità diffusa alla base, rispetto ad esso.

Un accenno vorremmo poi fare, anche se non è questa la sede più adatta e si ritornerà sull'argomento nella relazione della Formazione Capi sul problema della formazione dei quadri. Anche se siamo d'accordo sull'utilità di momenti occasionali e qualcosa abbiamo fatto anche in Regione, ci sembra importante poter offrire delle occasioni strutturate per imparare a fare il quadro, perché ciò lo riteniamo molto utile e risponderebbe a esigenze sentite da molti.

L'esperienza diretta che si fa all'interno dei Comitati, Consigli, Pattuglie, richiede un periodo non breve di adattamento, considerata la durata del mandato e spesso questi organismi hanno difficoltà a funzionare proprio perché le persone, al di là della disponibilità, non sono preparate al tipo di lavoro che si trovano a dover affrontare.

In queste condizioni è difficile pensare che essi possano svolgere un ruolo di scuola quadri, oltre ai non pochi compiti istituzionali in funzione dei quali hanno ragione di essere.

Ancora un ultimo punto: il problema della coeducazione. Riteniamo che l'appoggiare le Unità parallele risolva solo in parte l'argomento affrontato dall'Associazione se a nostro avviso, non va alla radice profonda della realtà all'interno dei quadri e all'interno delle Comunità Capi. Si crede che il problema sia risolto, ma è risolto soltanto a livello superficiale e noi riteniamo che alcuni elementi, che forse sono ormai scontati, debbano essere recuperati da una dimensione associativa.

Molise

La relazione del Comitato Centrale è fondamentalmente condivisa nella nostra Regione. Soprattutto positiva e valida la puntualizzazione sulla figura e il ruolo del Capo. Non solo dei Capi a servizio nelle Unità ma anche di quelli a servizio nei quadri in quanto il volto, la vita stessa dell'Associa-

zione si gioca sulla responsabilità personale, in fondo in fondo, di chi la rappresenta.

Ora il fenomeno più rilevante che si è avuto nella nostra regione negli ultimi due o tre anni è stato senz'altro quello della crescita numerica degli associati. In pratica siamo passati da 396 censiti nell'80 a 631 nell'81, quindi con un incremento di circa il 59%, mentre da 631 a 760 nell'82.

Questo incremento numerico ci ha fatto verificare l'estrema povertà di mezzi e anche nostra personale, la inadeguatezza del funzionamento delle strutture rispetto alla crescita numerica, quantitativa e qualitativa che c'è stata. In questo abbiamo potuto rilevare anche come il costo di gestione dei servizi indispensabili per un buon funzionamento delle strutture regionali sia equiparabile nelle regioni piccole a quello delle regioni di maggiori dimensioni. C'è un tetto minimo al di sotto del quale la struttura non può assolutamente funzionare. Perciò riteniamo necessaria una revisione in tal senso, tenendo conto delle esigenze delle regioni più piccole, della ripartizione delle quote associative.

Per quanto riguarda il rapporto volontariato-strutture, volontariato-sviluppo, non ci sono soluzioni standard, però una cosa è irrinunciabile per quanto riguarda il ruolo del quadro, che è quello di fare da intermediario, cioè il ruolo politico del quadro, come colui che prima di proporre gli eventi, veramente contattata, risponde e suscita la domanda dalla base e riesce a programmare e ad essere propositore in base alle esigenze della base.

Questo noi abbiamo cercato di farlo, anche favorendo moltissimo gli spostamenti delle persone, accollandoci l'onere dei rimborsi viaggi.

Riteniamo che gli eventi di formazione permanente a livello nazionale e regionale debbano sempre essere momenti di dibattito e verifica e di crescita culturale.

Piemonte

La relazione del Comitato Centrale ci è parsa complessivamente positiva avendo preferito dare un taglio metodologico-contenutistico. Scelta, che d'altra parte, non ci sentiamo di condividere pienamente, in quanto la relazione di un esecutivo dovrebbe forse avere un respiro maggiormente innestato nella vita reale dell'Associazione e del Paese, pur salvaguardando l'aspetto educativo e propositivo.

Pertanto ci sembra che più che un giudizio si debba invece definire l'uso che si deve fare di uno strumento di riflessione, quale di fatto quest'anno la relazione è.

Il Capo è chiamato in questa fase ad una verifica personale sul proprio modo di essere e di come affronta il problema dell'educazione. Nel momento in cui si sottolinea la realtà nella quale come Capi siamo chiamati a vivere e ad operare, i valori che dobbiamo fare nostri e le qualità richieste, si sottolinea un ruolo, richiamando su di esso la nostra attenzione affinché non siamo solo educatori di noi stessi

ma si abbia ben chiaro che il soggetto del nostro servizio è la persona, il bambino, il ragazzo.

Tutto ciò a nostro parere significa richiamarci ad un confronto tra quanto si dovrebbe fare e quanto si fa, confronto che dovrebbe avere il proprio momento privilegiato all'interno delle Comunità Capi. Molto spesso però ciò non avviene, e queste occasioni di riflessione vengono perdute dal momento che per le Comunità Capi i problemi posti dall'attività con i ragazzi sono prioritari e ne consegue una non convinzione dell'utilità di soffermarsi, discutere tali stimoli, quasi che ciò fosse una perdita di tempo, oggi diventato sempre più prezioso.

Ci sembra quindi importante, in questo particolare momento, un rilancio dei contenuti relativi al perché della scelta della Comunità Capi e, parallelamente, una valutazione ponderata ed attenta, dal punto di vista personale ed associativo, del Patto Associativo, o meglio sulle note del Patto Associativo diventato per molti Capi, giovani e non, quasi un allegato allo Statuto.

Il modo con cui viene oggi proposta l'analisi dei temi da dibattere al Consiglio Generale è valido, ma purtroppo le Zone non sfruttano al meglio questi momenti. Su ciò riteniamo necessario riflettere per capire se dipende da fattori tecnici oppure dalla mancanza di volontà, dal momento che un'Associazione che voglia ritenersi tale, deve necessariamente darsi strumenti e farli funzionare, al fine di interrogarsi e scegliere complessivamente.

Non realizzare questo significa perdersi in mille rivoli, demandare a non si sa chi di decidere e, in ultima analisi, non crescere e partecipare. In questo contesto ci pare che la Relazione del Comitato Centrale non rappresenti un elemento sufficientemente dinamico, in quanto ribadire complessivamente la figura del Capo fa sì che ognuno in essa si ritrovi anche magari per una piccola parte, mettendo in ultima analisi, tutti d'accordo. A nostro avviso sarebbero forse necessarie relazioni più circostanziate e discutibili, in grado di innescare un dibattito sulle nostre scelte al fine di far scaturire e maturare una serie di linee che poi l'Associazione debba percorrere, coerentemente e concretamente. Oggi forse è proprio questa mancanza di tematiche coinvolgenti che rende il dibattito non vivace e non aiuta il Capo, soprattutto il giovane Capo, a sentirsi membro attivo di un'Associazione che sa leggere il segno dei tempi e si muove ed agisce.

Partendo da quanto la relazione afferma, che non vi possono essere verità prioritarie o comunque prese estrapolando dal contesto più generale e complessivo, riteniamo che spunti quali il dare voce agli ultimi, avrebbero o potrebbero costituire un terreno sul quale l'Associazione possa impegnarsi senza perdere di vista i nostri obiettivi e quanto ci circonda.

Per quanto riguarda gli aspetti particolari ci pare di dover approfondire il modo con il quale viene affrontato lo sviluppo in Associazione. Manca nella relazione un certo spirito critico, soprattutto se non si tiene

conto, pur citandola espressamente, della relazione della Formazione Capi che pone in crisi i momenti di formazione, il ruolo e la disponibilità dei quadri e la partecipazione associativa. L'operazione sviluppo non può non valutare attentamente tutto ciò e ci pare quindi che il tema sviluppo non possa essere separato dal tema partecipazione associativa, coinvolgendo in modo concreto e responsabile le Zone.

Branche G/E. Ci pare che la relazione, valutata positivamente, dia per scontate alcune cose che nella vita reale dell'Associazione non sono vissute profondamente come ad es. il discorso sui tre sentieri: fede, pace e coeducazione, o quando si cita la progressione personale senza per altro accennare ai problemi irrisolti, es. tappa, continuità, passaggi. Ci sembra, inoltre, non esatto presentare il sentiero di competenza come ormai del tutto acquisito dai Capi Reparto quando ad una verifica come il Campo Nazionale si constata in larga parte il contrario.

Branche R/S. La relazione si presenta a volte poco aderente alla realtà delle comunità R/S in cammino verso obiettivi spesso diversi. L'analisi della realtà giovanile è ormai superata e scontata e non si è tenuto conto dell'evoluzione avutasi e parzialmente ancora in atto nel mondo giovanile stesso.

Manca inoltre un riferimento ed un approfondimento sul servizio extra-associativo, esperienza di crescita e di lavoro che acquista una rilevanza sempre maggiore nella vita delle Comunità R/S.

Puglia

Anche la Puglia dà una valutazione positiva della relazione del Comitato Centrale facendo però anche qualche timida osservazione.

Ci pare ricco di suggerimenti il primo degli argomenti trattati quello cioè della figura del Capo. Tuttavia riteniamo che la relazione pur richiamando alla coscienza associativa una serie di valori nei quali i Capi devono riconoscersi, e pur indicando le doti di un educatore scout desumendoli dai canoni metodologici tradizionali dello scautismo, sfugga all'analisi della situazione attiva e non affronti convenientemente le motivazioni della crisi di identità del Capo.

Forse è opportuno chiedersi: «Il servizio di educatore scout esercita ancora un fascino nei giovani Capi? È capace di favorire quali rinunce? E per quanto tempo? Quale coscienza c'è nell'educatore AGESCI di oggi che il suo servizio non è tanto una libera scelta quanto piuttosto l'adesione ad una chiamata? Quali scelte di tipo esistenziale derivano dalla chiarezza di queste idee e quale riflesso esse hanno o non hanno nello svolgimento del proprio ruolo educativo?».

Ugualmente, la relazione non pone chiaramente in evidenza attraverso quali canali associativi è necessario rituffarsi nella riscoperta del ruolo del Capo e ci pare irri-



sorio pensare di poter risolvere questo problema solo attraverso una riflessione nelle Comunità Capi come la relazione indica, vuoi perché la coscienza di essere e di voler vivere come Comunità Capi è proporzionale alla coscienza che si ha di essere Capi, vuoi perché la necessità del momento suggerirebbe ambiti di approfondimento più ampi e qualificati.

Tale esigenza scaturisce anche dalla considerazione che riappropriarsi dell'identità del Capo è un po' anche riappropriarsi dell'identità associativa. Ugualmente meritevole di ambiti di approfondimento più ampi e qualificati sono gli altri argomenti trattati nella parte generale, e cioè lo sviluppo e la coeducazione.

Va dato atto al Comitato Centrale dell'impegno con cui porta avanti questi impegni, pur nelle difficoltà di un'Associazione di volontari. Ma occorre riportare le varie istanze e i problemi che si dibattono in Associazione a quell'esigenza più volte segnalata del progettare in maniera unitaria e globale o il rischio è quello di correre affannosamente anno dopo anno, dietro mille problemi tutti ugualmente giusti ed urgenti.

Ci pare abbastanza semplice elencare una serie di risposte date in regione ad interrogativi e alle provocazioni del Centrale e che possono così riassumersi.

Puntare ad uno sviluppo qualitativo e non quantitativo. A tale proposito denunciare i danni che una poco seria campagna pubblicitaria sullo sviluppo avutasi negli ultimi anni sulla Stampa associativa ha prodotto. Da noi alcune zone si vanno ancora lacerando le ferite di ciò. Nello sviluppo a tutti i costi si sono lanciati i Capi più sprovveduti, i Parroci meno responsabili, e le conseguenze le hanno sopportate i responsabili di zona. Bisogna aver chiaro che lo Scautismo non è l'ottavo sacramento e che pertanto non ha efficacia di per sé, anche se chi lo amministra è in peccato mortale. Lo Scautismo è un metodo educativo che ha efficacia se ben applicato, fa male ai ragazzi se è vissuto male.

Le modalità pratiche dello sviluppo, a

nostro giudizio, vanno affidate solo alle zone senza interferenze di altri livelli associativi.

Sulla coeducazione ci pare che il lavoro fin qui impostato dal Comitato Centrale sia valido. Ma, quale spazio dare alla riflessione? E quale concretamente oggi l'Associazione ne può offrire?

Per quanto riguarda la Branca R/S ci pare che si stia timidamente affacciando la necessità di vivere con migliore vigore la dimensione di un movimento giovanile purché ci si chiarisca convenientemente sul termine.

A noi sembra che perseguire questo obiettivo, sia una sfida da fare a noi stessi sia per essere fedeli alla consegna del fondatore: «ho fondato un movimento non trasformatelo in una organizzazione», sia perché essere movimento è la necessità più viva nella realtà giovanile di oggi. Ma occorre stabilire con chiarezza e inequivocabilità gli obiettivi di essere movimento giovanile, le risorse di cui si dispone, i mezzi da adoperare. Occorre anche irrobustire notevolmente i contenuti culturali della Branca, e ci pare che questo irrobustimento debba andare nella dimensione che è esattamente opposta a quella richiesta dalla relazione cioè, dare dei valori culturali alla Branca non significa elencare una serie di punti da affrontare, ma significa chiedersi «che tipo di uomo vogliamo educare», «in quale contesto deve operare», «come deve muoversi come movimento giovanile»... altrimenti il rischio è di fare della pseudo cultura, la falsa cultura. Interessa molto poco che il Rover sappia tutto sulla pace ma non sappia essere persona responsabile domani come marito, come padre, e lo stesso vale per le donne. Quindi il discorso della educazione globale. In questo senso la Branca deve irrobustirsi da un punto di vista culturale e non guardando soltanto a delle sfaccettature occasionali.

Oggi, francamente, ci pare che i nostri Clan/Fuochi solo in rare occasioni siano in grado di essere movimento nel proprio territorio, e non vergognamoci di lucrare qualcosa da chi in Italia oggi è più movimento di

noi, anche se non ne condividiamo tutte le impostazioni.

Positivo ci pare il lavoro svolto dal Settore Stampa.

Diamo atto a Cecilia Lodoli per il grosso lavoro svolto dal Settore Internazionale, ma ci pare che una riflessione vada rivolta in chiave educativa allo spessore che l'educazione all'internazionale deve avere in relazione ai grandi temi che a ciò sono collegati. Pace, giustizia sociale, sopraffazione ideologica, corsa agli armamenti, neocolonialismo, ecc. Ci pare che in questa ottica il settore abbia un impegno assai modesto.

Siamo vicini alle Branche G/E per lo sforzo che stanno producendo in vista del Campo Nazionale e ci riserviamo un approfondimento al prossimo Consiglio Generale.

Elencare delle cose senza avere lo spazio per poterle approfondire è quello che continuiamo a fare nel Consiglio Generale. Noi riteniamo che invece dobbiamo chiederci veramente con forza qual è l'ambito associativo che oggi permette l'approvazione dei grandi temi fin qui sorvolati. Siamo d'accordo con Elia quando diceva che nemmeno il C.G. risponde più a questa esigenza. Allora a quale struttura va richiesto uno sforzo culturale di analisi dei problemi più che delle problematiche? Ecco noi riteniamo di fare una indicazione, forse le indicazioni per una sintesi di progettualità educativa possono venire fuori da un Congresso Capi, è una proposta concreta che avanziamo in questa sede e riteniamo di dover avere una risposta.

Sardegna

Devo dire poche cose perché gli scritti sono molto chiari e quanto scritto ci sta abbastanza bene. Inoltre molte persone hanno parlato prima di me ed hanno detto cose che pensiamo anche noi.

Volevo soltanto far notare questo, leggo a pag. 16, «pensiamo che la diarchia sia una grande ricchezza da non perdere». Ecco siamo d'accordo a livello di Unità e di Branche e, in molti, non siamo d'accordo per gli altri ruoli. Non sappiamo neanche perché.

Sicilia

Prima di iniziare a dire le cose che noi abbiamo pensato diamo una chiave di lettura per quanto appunto viene detto.

In Silicilia avviene spesso che nei momenti assembleari leggiamo le relazioni del Comitato Centrale più per trovare spunti di riflessione che migliorino la nostra realtà che per dare pareri e proposte che entrino nel merito proprio dei problemi.

Andiamo ora a quello che risulta fuori. Le sottolineature sulla figura del Capo, contenute nella relazione del Comitato Centrale, ci hanno quest'anno fatto scoprire un facile accordo sia sui contenuti che sulle definizioni. Però ci hanno fatto anche scoprire

alcune difficoltà. Da noi l'Associazione cresce numericamente e non manca l'entusiasmo ma, accanto a questo, c'è anche una certa superficialità e a volte un venir meno agli impegni. Tra questi il più disatteso è quello della partecipazione soprattutto all'Assemblea Regionale e in genere a tutte le attività regionali e in alcune parti, anche a livello di zona.

Una certa incongruenza si nota a volte nella mancanza di stile soprattutto nelle piccole cose, quei modi di fare e di essere che ti fanno riconoscere in mezzo agli altri appunto che sei uno scout. C'è anche una certa carenza di competenza, conoscenza approfondita del metodo, e degli strumenti educativi essenziali. Questo sia a livello di Capo Unità e a volte anche dei quadri. Come correttivo a queste incongruenze per rilanciare in una visione pedagogicamente unitaria quelle attenzioni a cui le relazioni ci impegnano, come coeducazione, apertura, vocazione del Capo, stiamo cercando di avviare una ricerca articolata su vari temi da calare nelle diverse realtà zonali, su responsabilità ed autonomia e speriamo che da essa risulti non solo una ripresa di tanti temi e problemi, ma anche un lavoro più attivo all'interno della Regione. Una chiamata ce l'abbiamo per la Branca R/S; su questo appunto si è pronunciata l'Assemblea che ha chiesto che la Branca nell'organizzazione del convegno sul Noviziato tenga conto dell'esistenza di espe-

rienze di noviziato biennale dando così all'interno del Convegno degli spazi giusti per il confronto e la discussione sul Noviziato annuale e biennale e per fare ciò i Capi siciliani sono a disposizione e si stanno preparando con un Convegno regionale.

Toscana

L'impostazione data dal Centrale alla relazione di quest'anno ha logicamente determinato nei Capi della Toscana due campi i Neri e i Bianchi, i Guelfi e i Ghibellini (secondo le buone tradizioni).

Era prevedibile, e c'è quindi chi ha trovato la relazione deludente perché priva di un'analisi della situazione attuale della società e quindi priva di prospettive profetiche, piuttosto arroccata con uno sguardo all'interno, quindi con un carattere generale un po' allineato sul discorso del riflusso piuttosto che su un'ottica di cambiamento.

Poi naturalmente c'è la seconda serie di Capi che ha ritenuto invece utile e necessario, in questo momento, una relazione particolarmente mirata su un argomento ristretto più particolare, riservando quindi ad ogni due anni una analisi a più ampio respiro, e con questa quindi uno sguardo più aperto verso prospettive che all'Associazione si aprono nella società.



Mantenere continuamente l'attenzione sui grossi temi ed analisi rischia per questi Capi di aumentare il divario fra una parte di Associazione qualificata, ma secondo noi minoritaria, prevalentemente rappresentata da quadri, vecchi Capi, Comunità Capi consolidate e una grossa massa di Capi giovani di Comunità Capi con veloci ricambi, di Capi anche sperimentati che seguono però con difficoltà dibattiti ed analisi che incalzano continuamente. Questo divario si esprime in Associazione non soltanto nei confronti di quella che potremmo chiamare l'impostazione generale di politica associativa: è anche nel pratico della vita di tutti i giorni che si avverte il disagio di un'Associazione che diviene sempre più totalizzante ed un desiderio del singolo di avere una sua vita privata consentita da un servizio da poter affrontare con gioia e senza l'angoscia incalzante di impegni, studi e incontri ed attività continue e persino sovrapposte. La quantificazione di queste posizioni non ci è possibile perché l'Assemblea non si è espressa in mozione di approvazione e gli interventi, anche se qualificati, sono stati piuttosto modesti di numero.

Purtroppo l'impressione che ci è rimasta è che solo una minoranza delle Comunità Capi e dei Capi presenti abbia letto con attenzione, e discusso in precedenza, la relazione stessa. Naturalmente, siamo ancora più pessimisti su quanto sia stato aperto il dibattito tra quanti non sono venuti nemmeno in Assemblea. La nostra impressione però è che la scarsa partecipazione al dibattito non sia dovuta e legata alla ristrettezza del tema, in quanto da molte parti è stato rilevato che poteva essere un ottimo spunto di riflessione per un esame all'interno di ogni Comunità Capi, e che magari avrebbe avuto maggiore completezza toccando anche la figura del Capo nel suo ambiente.

L'impegno per lo sviluppo appare giustificato nelle motivazioni e nell'attenzione, ma talora contraddittorio nell'impostazione. Da una parte si insiste sulla qualificazione e sulla progettualità, dall'altra parte, talora sulla stampa si ha l'impressione di muoversi in un'ottica di entusiasmo che non guarda molto per il sottile. Lo sviluppo aumenta terribilmente il problema dei quadri e del volontariato al loro livello, del coinvolgimento di capi qualificati in un lavoro che assorbe una quantità di tempo sempre maggiore. Il limite numerico di Comunità Capi nelle Zone, e il limite di impegni e di competenze delle Regioni, richiedono una attenta considerazione se non vogliamo rischiare che la ricchezza rappresentata dal volontariato ad ogni livello si traduca di fatto in una gracilità strutturale che porti ad un'Associazione statutariamente unita ma con aspetti di federazione di gruppi.

Dando uno sguardo alla relazione delle Branche G/E e apprezzandone la completezza vorremmo esprimere insieme ad un apprezzamento generale alcune perplessità. Crediamo che la quantità di stimoli, la vitalità, il formicaio, per usare le parole della relazione, non possa permettersi

questo ritmo anche per il prossimo futuro. È vero senz'altro che grandi energie si sono mobilitate e coagulate attorno alle attività proposte, ma è altrettanto vero che si sono attinte anche grandi energie di riserva che vanno ricostituite e c'è il rischio di bruciare in un attivismo, anche entusiasmante, energie che dovrebbero anche essere distribuite con maggiore utilità in un periodo più lungo di tempo.

Siamo certi che la fine di quest'anno troverà molti Capi delle Regioni che più hanno seguito gli stimoli centrali delle Branche, desiderosi di una pausa di riflessione e preoccupati di avere spazi autonomi di movimento insieme ai propri gruppi, alle proprie tradizioni e alle proprie realtà individuali. Resta quindi un invito anche alle altre Branche a non voler emulare a breve termine grandi operazioni centralizzate.

La relazione R/S presenta interessanti spunti e considerazioni che fanno apparire alcuni sguardi a livello centrale degli obiettivi e delle finalità concrete che si volevano perseguire attraverso il Progetto Pace e, conseguentemente, attraverso le Routes interregionali. Si avverte la necessità di un aumento e di una qualificazione degli stimoli offerti dal Comitato Centrale per garantire una unitarietà di indirizzi alle Regioni necessaria per evitare una frammentazione delle esperienze regionali. Ci rendiamo conto che questo intervento è parziale e il suo contributo modesto. D'altra parte risente della grossa difficoltà di sintetizzare una posizione della Regione in assenza di precise indicazioni assembleari e non vogliamo far passare per pensiero regionale ciò che è il pensiero dei Responsabili Regionali e dei Consiglieri che invece si esprimeranno se lo desidereranno a parte secondo il loro status di consiglieri.

Trentino-Alto Adige

Il giudizio è positivo anche per noi sulla relazione del Centrale: unica obiezione, che è stata sollevata da un considerevole numero dei Capi della nostra Regione, è che si sarebbe voluto che emergesse in un modo più preciso una sottolineatura di quella che è la figura del Capo in Associazione, che tipo di Capo esprime in questo momento e di qui come si arriva a un modello ideale di Capo scout così come è stato tratteggiato dalla relazione del Comitato Centrale.

Un modello nel quale ci troviamo idealmente ben espressi tutti ed al quale ognuno di noi tende, ma che però forse rischia anche di sollevare quasi una sensazione di frustrazione nel senso di dire «ma noi il non ci siamo». Allora, come arriviamo a questo livello di capacità, di maturità, di equilibrio del Capo? Su questo, a un certo punto, noi ci siamo detti: forse l'obiettivo del Comitato Centrale, ed a questo punto lo chiedo, era quello di dimostrare a noi stessi ed all'Associazione che è necessario a questo punto fermarci un po', e parlare del Capo. Se l'obiettivo era questo forse il cammino che ci attende da qui al Consiglio Generale di quest'altro anno, quando tireremo un po'

di somme sulla questione della Formazione Capi, sul grosso tema della coeducazione, nel corso di quest'anno usciranno allora gli aspetti più concreti che magari avremmo voluto già sentire espressi dal Comitato Centrale.

In particolare, della relazione del Comitato Centrale noi abbiamo discusso in Assemblea, soprattutto la prima parte generale. Le relazioni delle Branche, invece non siamo riusciti a svilupparle ed è intendimento degli Incaricati Regionali di considerare nel lavoro con i Capi all'interno delle Branche.

Per accennare ad alcuni problemi che abbiamo in Regione essenzialmente possono essere questi: noi abbiamo ancora scoperto il quadro della Formazione Capi, e questo tipo di assenza, che ormai si protrae da troppi anni, ha come conseguenza che, non essendoci una persona che se ne occupa formalmente, la questione della Formazione Capi avviene in modo frammentario con grossi problemi e difficoltà e ovviamente con risultati conseguenti. Credo che avremo lo spazio per parlare dei rapporti fra noi dell'AGESCI e i fratelli del S.P. di lingua tedesca: anche questa è una questione che ci richiede un investimento di energie considerevoli, e che in ogni caso è una questione su cui non intendiamo demordere perché è estremamente rilevante come fatto politico, passatemi questo termine, che noi ci impegnamo magari proprio con la gratuità più inconcepibile, forse più profetica, che però ci impegnamo e facciamo dei testi concreti in questo senso.

Umbria

Parere sulla relazione: condividiamo la traccia, l'impostazione e i contenuti della parte generale. Ci sembra che richiamarci alla figura del Capo sia essenziale dopo gli anni trascorsi in cui l'Associazione ha fatto il punto sulle sue strutture ed ha approntato i suoi strumenti metodologici. Ora è bene rispondere in pieno all'esigenza di riflettere su chi in prima persona è responsabile dell'educazione, tornare ai valori fondamentali che danno senso al nostro servizio ed al linguaggio di Baden-Powell; bello il richiamo di fondo ad avere la capacità di deporre le proprie ricchezze.

Si sottolinea però che il problema delle Comunità Capi sembra essere aggirato. Si ribalta più sulla figura del Capo singolo che del Capo inserito nella Comunità Capi. Tale problema ci sembra essenziale per la nostra realtà.

A tutt'oggi notiamo quante difficoltà e quanti dubbi esistono nella vita e nella gestione delle nostre Comunità Capi.

Ad esempio, fino a che punto è il Capo a fare delle scelte di servizio, di disponibilità e in quanta parte interviene la Comunità Capi?

La Comunità Capi vista come naturale uscita dal Clan, la Comunità Capi più struttura che contenuti. Invitiamo quindi l'Associazione a porsi tale tema come un punto della riflessione sul Capo, in un prossimo

futuro, e a ribadire quei valori di comunità così come ha quest'anno riportato la nostra attenzione ai valori del singolo educatore scout.

Un rischio riguardo all'espansione: quello dell'Associazione manageriale, in cui la struttura, il quadro sia preponderante rispetto al fine educativo. Per questo ribadiamo che la scelta del volontariato sia, oggi come oggi, un bene prezioso che non dobbiamo rinnegare. Anche il problema che è grosso della Formazione Quadri deve essere riportato nella luce e nell'ottica di chi fa allo stesso tempo un servizio e un gioco e si può anche giocare seriamente!

Un grande strumento a disposizione dei quadri è senza dubbio l'essere di stimolo, diffondere entusiasmo nelle Comunità Capi per sensibilizzare i nuovi Capi alla partecipazione, perché si sentano tutti impegnati in prima persona e non delegino a chi ha già troppe responsabilità e rischia di diventare un burocrate.

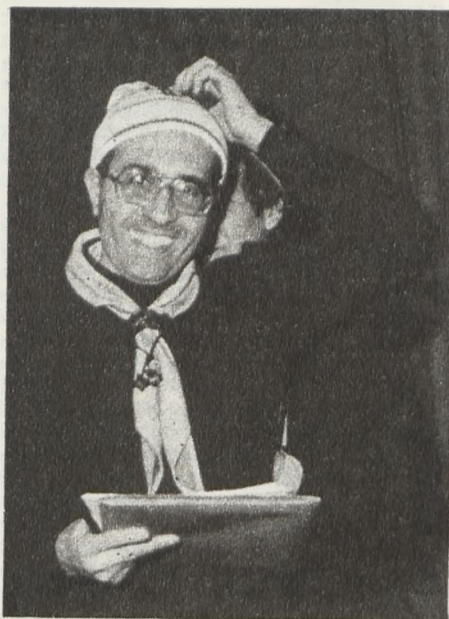
Riguardo la relazione delle Branche Esploratori-Guide, che condividiamo nei suoi punti essenziali, grosse discussioni si sono avute in Assemblea, e a ragione, rispetto ai criteri con cui sono stati scelti i ragazzi da mandare al Jamboree. Ancora una volta sono stati quelli con i soldi che si sono potuti permettere, anche se informati quasi all'ultimo minuto, le spese non certo modiche di partecipazione. In poche parole, non ci è piaciuto il lancio fatto a livello nazionale: soprattutto il Jamboree è passato in sordina nelle Branche E/G, troppo prese e a ragione, col Campo Nazionale. È una conseguenza della poca attenzione prestata nei Consigli Generali passati a non sovrapporre troppi eventi di tale portata.

Suggeriamo di estendere all'interno del Consiglio Generale una proposta concreta, con l'aiuto delle altre Regioni sensibili, di criteri sia per la scelta del contingente italiano dei prossimi Jamboree, sia per una nuova sensibilizzazione dei nostri ragazzi a tale avvenimento.

Ci sembra che in questo l'AGESCI abbia perso il senso di Baden-Powell.

Nella relazione delle Branche R/S l'Assemblea regionale ha sottolineato l'eccessiva genericità, soprattutto per quanto riguarda l'analisi della situazione attuale della Brancha e dei Capi, e dei giovani di oggi e dei loro problemi. Ci è sembrata poco propositiva e incidente sulla realtà associativa riguardo alle Routes interregionali. Si avverte in Regione un certo disagio per la mancanza di un riferimento nazionale che dia un'impostazione più comunitaria alle Routes. Si rischia di renderle eccessivamente scollegate le une dalle altre. Comunque la preparazione della Route Friuli-Trentino-Umbria sta marciando e anche bene, e crediamo che lo spirito di accoglienza e di pace visto come superamento delle diversità fra gli uomini sarà un buono stimolo per i Clan umbri, soprattutto per quelli che gestiranno in prima persona l'ospitalità.

Il dibattito e l'attenzione dell'Assemblea si sono infine concentrati su due grossi punti dell'O.d.G. del Consiglio Generale. Le Sperimentazioni e la Formazione Capi.



Val d'Aosta

La relazione del Comitato Centrale è stata oggetto di attenta lettura e di profonda discussione all'Assemblea. Ma orientiamo il nostro intervento riportando i punti di maggior discussione relativi agli avvenimenti successi nella nostra regione. I Capi hanno trovato da una parte conferma di una linea associativa che ha provocato rassicurante soddisfazione ma nello stesso tempo hanno espresso preoccupazione nel riscontrare distacco da fatti avvenuti in Val d'Aosta. Leggiamo nella relazione del Comitato Centrale: «lo sviluppo non è obiettivo primario del nostro lavoro, è graduale crescita legata all'esigenza di rispondere ad una chiamata. L'atteggiamento non è quindi quello del colonizzatore ma una strategia intelligente di risposta all'esigenza dell'ambiente che ci richiede».

Deve seguire una progettualità e poi vediamo: «Zona: luogo dove si progetta lo sviluppo». Noi precisiamo però che la programmazione è resa inutile se la Zona, la Regione, che da noi coincidono, vengono scavalcati da autorità, dai vertici massimi dell'Associazione.

Da noi questo è avvenuto. Il nostro progetto di sviluppo prevedeva modalità e tempi di espansione che sono stati ignorati ed in ultima analisi ostacolati e vanificati. E qui si evidenzia il problema e ci poniamo interrogativi per quanto è successo da noi. Lo sviluppo si basa sull'esigenza del tessuto sociale, del quartiere, dei ragazzi che vi abitano, come lo crediamo, e questo richiede la conoscenza dell'ambiente, oppure lo sviluppo è la scusa-mezzo che consente a certe persone di sviluppare il bisogno di avere del seguito, purché in grado di rifarsi all'appoggio di qualche persona che conta in Associazione con compiti ai vertici della stessa. Nella relazione del C.C. quando si parla di strutture associative si

precisa: «Di fronte ai mandati non perdere l'unità, la priorità, la continuità, la complementarietà delle azioni». Ci pare importante evidenziare pure la complementarietà di competenze e i compiti e la necessità di chiarezza in questo senso, anche se una Regione è piccola è pur sempre Regione e ad essa deve essere assicurata la possibilità di agire senza prevaricazioni inopportune, imparziali e incomplete.

Riteniamo importante la complementarietà di compiti ai vari livelli.

L'accettazione di funzioni diverse e di ruoli di servizio diversi, ai vari livelli dell'Associazione deve valere per tutti e per tutte le Regioni.

Tutte queste osservazioni sono state fatte perché sono direttamente collegate con la nostra scelta educativa; unica ragione d'essere dell'AGESCI, ribadisce la relazione, è il servizio verso i giovani. Lo riaffermiamo con forza evidenziando la necessità di un atteggiamento di ascolto verso i giovani e di rispetto verso la persona. È essenziale coltivare in noi una mentalità pedagogica, fare progetti fissare gli obiettivi, studiare la metodologia, e soprattutto anche verificare i risultati tenendo sempre presenti gli obiettivi di maturazione per ciascun ragazzo. Fissiamoci degli obiettivi associativi, ma essi devono essere finalizzati al raggiungimento di obiettivi interni al ragazzo. Questa priorità deve togliere spazio alla strumentalizzazione di ragazzi e di situazioni, come purtroppo è avvenuto da noi e deve far riflettere sulle motivazioni a fare servizio e sulla Formazione dei Capi che non devono proiettare sui ragazzi gli interessi degli adulti.

Veneto

L'Assemblea del Veneto ha discusso in particolare il tema della figura del Capo proposto dalla relazione del Comitato Centrale.

Su questo c'è una relazione che non leggerò ma che vi potrete vedere con calma, che ha suscitato parecchio interesse.

Il contributo di oggi è fatto da questa relazione e da una riflessione di consiglieri sui problemi dell'Associazione vista la relazione.

Lo stimolo dato da Ottavio all'apertura del Consiglio Generale ci pare che sia implicito, quello stimolo, quei problemi che lui poneva, in tanti degli interventi che sono stati fatti oggi, e, senz'altro, anche nel nostro.

L'invito sarebbe anche nella discussione di dopo di cercare di tener conto di quella problematica che il suo intervento ha suscitato.

La nostra realtà. L'Associazione deve prepararsi ad un lavoro più faticoso di ripensamento, perché scegliere l'educazione in questo tempo significa abituarsi ad avere idee chiare, e prospettive che non ci vengono dal clima in cui viviamo.

C'è l'impressione che l'Associazione da un lato pur ponendosi il problema dei Capi non stia lavorando per i Capi nelle prospettive delle Comunità Capi, né dall'altro

sembra volersi lasciar trascinare dalle Branche le quali ognuna per conto proprio lancia dei messaggi che pur ricchi e sinceri non riescono a sostenere i Capi nel loro lavoro e non li aiutano ad una visione unitaria di ciò che è utile e prioritario proporre ai ragazzi. Probabilmente ciò è dovuto al passaggio da un'Associazione per Branche ad una per Comunità Capi. Il grosso coinvolgimento diretto dal Nazionale non riesce a coinvolgere e i Capi, e soprattutto i piccoli centri, non riescono a stargli dietro. I Comitati e le gestioni collegiali non riescono ad essere luoghi di sintesi perché spesso faticano nel mettere insieme le diverse sensibilità, costruendo proposte che tengano conto della complessità. Va a finire che si lanciano una serie di stimoli non sufficientemente maturati in una prospettiva globale e questi disorientano i Capi.

Se manca questa capacità di costruire sapendo mettere insieme attenzioni diverse nello scopo di capire e di rispondere a Capi e ragazzi, viene meno il senso di ciò che stiamo facendo, che deve essere proposta educativa e non gestione del presente. Ci accorgiamo sempre più che per questo nostro lavoro di riflessione attenta, lucida e fatta insieme occorre tempo e tra le tante situazioni che chiedono la nostra presenza non riusciamo più a scegliere le priorità.

Si rischia di far credere ai Capi che un po' di efficientismo e di rincorsa siano sufficienti a garantire il funzionamento associativo e questa non è l'immagine che sembra utile per fare educazione, perché fare educazione ha sempre bisogno di tanto tempo.

Per rispondere in modo adeguato a tutto ciò occorrerebbe affermare un nostro stile

di rapporti che tengono conto delle caratteristiche del nostro volontariato, non visto come limite ma come ricchezza che qualifica il nostro fare educazione. Per questo occorre limitare il campo dei nostri impegni e valorizzare contemporaneamente l'aspetto della riflessione sui reali problemi dell'educazione.

Secondo punto è aiutare tutti i Capi. L'Associazione deve essere in grado di sostenere e di incoraggiare i suoi Capi e il loro lavoro con i ragazzi, in un momento in cui molti di essi vivono la precarietà di una situazione personale, e, per esempio, la disoccupazione non è un fatto per loro estraneo.

La difficoltà di lavorare in un clima che non promuove educazione e non li aiuta nello slancio; questo significa aiutare i Capi a comprendere la situazione nella quale viviamo, stimolare la loro responsabilità ed iniziativa nel comprendere le esigenze anche implicite dei ragazzi e nel trovare risposte adeguate non incoraggiando la delega, attraverso la centralizzazione delle direttive e i coinvolgimenti nazionali.

Dare loro mezzi e strumenti per lavorare nelle realtà concrete, orientarli a non cercare tutte le risposte nell'Associazione, e spingere ognuno a farsi una sensibilità educativa ed una competenza tecnica nel suo ambiente normale di vita, stimolando eventualmente altre strutture adatte a ciò. Incoraggiarli a vivere la loro esperienza umana accettando le difficoltà dei propri impegni, lavoro, studio e famiglia e impedendo che l'Associazione diventi il rifugio dalla complessità del mondo esterno. Concretamente, ci sembra utile che la proposta associativa nei prossimi anni punti sulle Comunità Capi perché queste sono state

scelte come mediazione educativa dell'Associazione stessa e riconosciute luogo di formulazione di testimonianza delle proposte ai ragazzi attraverso le Unità. Non possiamo oggi porci il problema dei Capi senza valorizzare adeguatamente queste scelte. Le Branche perciò devono interagire con queste realtà senza considerare i Capi interlocutori diretti, ma parte viva di un tessuto umano più completo che è la Comunità Capi a cui loro appartengono e a cui l'Associazione deve rivolgersi nel suo insieme.

Le Comunità Capi devono essere la prima preoccupazione dell'Associazione che nel dialogo continuo dovrà aiutarle a sostenerle nella scelta dell'educazione e nella sua concretizzazione in ogni ambiente particolare, valorizzando la progressione personale compresa globalmente nelle tre Branche, la crescita nell'esperienza di fede nel Dio del nostro Signore Gesù Cristo vissuta personalmente e celebrata insieme, la preparazione come Capi dell'Associazione attraverso il completamento dell'Iter di Formazione Capi.

Per aiutare le Comunità-Capi nella scelta dell'educazione non è necessaria una modificazione delle nostre strutture ma l'orientamento di quelle che abbiamo verso questo scopo e riprendendo discorsi fatti gli anni scorsi è necessario allora che le Regioni e le Zone siano stimolate a dei piani comuni su questi obiettivi e che i Comitati acquistino una funzione di sintesi pedagogica cui orientare le metodologie più che di gestione esecutiva di attività.

Rispetto al coraggio dell'apertura, quando non si ha sufficientemente tempo per capire forse è meglio essere prudenti, ma l'obiettivo è quello di capire.



RELAZIONE EQUIPE FEDE

La neo-nata EQUIPE FEDE ricevette alcune indicazioni di lavoro dal Consiglio Generale 1982 e questa relazione vuole darvi notizia di quanto abbiamo potuto fare in proposito. È certamente meno di quanto volevamo ed avremmo potuto fare (insieme ai tanti altri peccati quelli di omissione non mancano mai su questa terra!). Ma poco o molto che sia, tutto è stato fatto in un clima di gioia e di amicizia con la serena coscienza di offrire un servizio utile ai capi dell'AGESCI e, tramite loro, a tutta l'Associazione.

Siamo sempre pronti a ricevere consigli, critiche, rimbrotti, incoraggiamenti, aiuti ... e naturalmente a tenerne conto. Vi ringraziamo anzi anticipatamente se vorrete collaborare con noi in questo senso.

Campi Bibbia

Esiste da molti anni una équipe; è composta da circa una ventina di persone — tra capi e biblisti — che si riuniscono periodicamente per studiare il modo migliore di offrire a un numero di capi sempre più vasto una autentica esperienza biblica.

Per favorire l'approccio ai CB da parte dei capi, nel 1983 si è convenuto lo spostamento di sede di alcuni campi ed ottenuta, con il coinvolgimento delle rispettive regioni l'ospitalità della CALABRIA per i campi del SUD e della LOMBARDIA per i campi del NORD; le ringraziamo vivamente per la loro disponibilità.

Il CB del CENTRO si svolgerà invece in UMBRIA. Dato il sovraffollamento degli anni scorsi proporrà due campi «B» (di approfondimento) in aggiunta al campo introduttivo.

Sarà dato maggior rilievo nazionale al campo regionale della SARDEGNA che è ormai al suo ottavo anno!

Infine: dopo l'esperienza positiva del CB IN PALESTINA (1981) è stato deciso di proporre un CAMPO BIBBIA SULLE ORME DI S. PAOLO (in Grecia e Turchia, nell'aprile 1984). Questo CB, guidato da don Rinaldo Fabris sarà riservato a chi ha partecipato almeno a un Campo Bibbia e sarà introdotto da un CB (aperto a tutti) durante le vacanze di NATALE 1983, ovviamente su San Paolo. Biblista lo stesso don Rinaldo.

Vari membri dell'équipe, o collaboratori, hanno parlato — in alcune zone AGESCI — con i capi sull'importanza della Parola di Dio nel cammino di fede e sul come impostare questo cammino sia da soli che comunitariamente.

Mentre ringraziamo chi li ha invitati segnaliamo che essi restano a disposizione per le zone che li chiameranno in futuro.

Campi di catechesi

Lo scorso anno l'obiettivo è stato soprattutto quello di lanciare il Progetto Unitario di Catechesi, per cui l'invito a partecipare era stato rivolto tramite le regioni.

Quest'anno si vorrebbe ampliare il discorso e dargli un certo respiro nel tempo. L'équipe '82 ha quindi deciso di invitare i capi direttamente e chiede alle relative zone dove essi dovranno operare il bene-stare e un'azione di stimolo.

Il programma si articola in una parte centrale che riguarda la catechesi generale e per branche (dimensione profetica), la liturgia (dimensione sacerdotale) e la morale (dimensione regale). Accanto a questo nucleo sono programmati temi variabili di anno in anno nell'arco di quattro anni (Dio, il Messia, la Chiesa e i Sacramenti, il Regno).

Riteniamo importante continuar ad offrire questa occasione di approfondire un tema tanto essenziale per ogni cristiano ed in particolare per ogni capo, e ci auguriamo una presenza sempre più numerosa.

Libro di preghiere

A Pasqua 1984 uscirà il libro di preghiere per Rovers-Scolte e capi. Ci sarà così, finalmente, un libro che stimoli le nostre preghiere personali e dia unità a quelle comunitarie.

L'équipe che vi sta lavorando attende il contributo di tutti: se hai in mente una o più preghiere particolari che vorresti proporre siano inserite nel libro o hai suggerimenti da dare ti preghiamo di scrivere a Claudio Gasparo — via V. Locchi n. 24 — 34123 Trieste (tel. 040/754469).

Il libro si articolerà in tre filoni principali:

- Preghiere per celebrare la vita: grandi temi dell'esistenza (nascita, crescita, fecondità, morte) su cui si innestano vita sacramentale e di fede e vita scout

- Preghiere nell'anno: ciclo liturgico, S. Messa, liturgia delle Ore

- Preghiere nel tempo e nella storia dell'uomo (raccolta per temi, origine, secoli).

Prima della stampa le bozze saranno riviste da esperti e capi di varie parti d'Italia. La speranza è quella di farne un buon lavoro, l'ottica quella di offrire uno strumento utile e, soprattutto, stimolante.

Per quanto riguarda il libro di preghiere per L/C e E/G, chiesto da alcuni consiglieri del 1982, ci auguriamo di poterne occupare l'anno venturo ... forti dell'esperienza precedente.

Libro di canti

Prima dell'estate uscirà un libretto che raccoglierà le sole parole di circa 150 «CANTI PER LA PREGHIERA» con relativi indici alfabetici e analitici. Il libretto sarà completato da un'appendice con le note

per cantare i Salmi.

Contiamo così di offrire subito uno strumento per lodare il Signore con il canto, utile in tutte le occasioni di incontri e di formazione capi. È nostra intenzione pubblicare quanto prima anche un secondo libretto con le musiche.

Campi di preghiera

Siamo ancora alla ricerca di una risposta al quesito: pregare secondo la liturgia della Chiesa, seguendo una determinata esperienza di spiritualità, o proporre un «nostro modo scout» di pregare? D'accordo: l'importante è pregare, abituarci a vivere sempre in contatto con il Signore, ma cosa proporre ai capi per stimolarli in questa direzione ed aiutarli a individuare e scegliere una loro spiritualità?

Quest'anno sono proposti due campi, tra loro molto diversi:

- una settimana di «esercizi spirituali» per AE, aperta ai capi (in luglio) e

- un campo di preghiera per capi, aperto agli AE (durante le vacanze di Natale) con programma più vario.

Altre idee bollono nella pentola per il futuro, ed altre ancora ne verranno da questi due campi che speriamo «grandi» in qualità e numero di partecipanti.

Luogo di spiritualità

Dopo lunghe ricerche, viaggi e faticosi contatti, siamo lieti di poter annunciare al Consiglio Generale 1983 che l'AGESCI ha ottenuto di poter usare la Abbazia di San Benedetto al Subasio (5 chilometri sopra Assisi) come CENTRO NAZIONALE AGESCI DI SPIRITUALITÀ.

Si tratta di un'Abbazia di notevole importanza storica e artistica, di un bellissimo luogo dove anche san Francesco ha pregato. Le mura, la natura e il bosco e tutta l'atmosfera invitano al silenzio e alla contemplazione.

Il contratto di comodato è per 10 anni, rinnovabili. Quest'estate vi si svolgeranno alcuni campi nazionali (preghiera per AE, CB del Centro, catechesi) per «rodare» il luogo. Ma in futuro contiamo di poterlo offrire anche alle regioni e alle zone che volessero progettarvi incontri di preghiera, o iniziative simili, per capi e Rovers-Scolte.

Noi ci auguriamo che questo luogo possa davvero servire a far crescere in tanti capi la voglia di lodare Dio «con inni e canti» e dar occasioni di conoscere sempre meglio la Parola e la catechesi a quanti vi saranno ospiti; a maturare la necessità di imprimere una solida base religiosa «in crescendo» alla nostra vita.

Senza questo non ci si può chiamare «cristiani»; non si può intraprendere la strada verso il successo, cioè verso la felicità (cfr. Baden-Powell: Strada verso il successo), si rischia di restare dei piccoli «nani spirituali».



TRACCIA DI RIFLESSIONE ED AZIONE PER L'EDUCAZIONE NON EMARGINANTE

1. È necessario innanzi tutto chiarire il significato dell'espressione. Non ci può interessare una definizione astratta o filosofica, ci serve invece una *scelta del terreno di intervento* ed un *chiarimento del campo di azione*.

La scelta va fatta ascoltando le domande più forti che ci arrivano ed allora pensiamo a:

- a. un servizio offerto a chi ha handicaps
- b. un servizio offerto a chi ha minori occasioni di educazione e maggiori influenze negative ambientali
- c. un servizio verso chi è oggetto di minori attenzioni e possibilità quotidiane all'interno della vita ordinaria di tutte le nostre Unità.

2. Poiché questa è una traccia rivolta a chi è impegnato nelle strutture della nostra Associazione è importante poi chiarire i *principali obiettivi operativi* per le strutture:

a. suscitare una sensibilità a questo problema in tutti i Capi.

Bisogna infatti prima di tutto *convertire il cuore* e nessuna Unità può sentirsi estranea

b. far acquisire competenze specifiche e serie, sottolineando come l'uso corretto del metodo possa efficacemente rispondere alle esigenze

c. far acquisire coscienza dei limiti oggettivi dello Scautismo, che non può essere ritenuto metodo universale valido per qualunque problema

d. stimolare particolarmente la *solidità dei Capi* e la *continuità del loro impegno*

3. Si profilano *pericoli specifici* da evitare e ne segnaliamo ad esempio alcuni:

a. l'identificazione degli emarginati con criteri esclusivamente sociologici

b. fuochi di entusiasmo di breve durata ed impegni velleitari senza adeguata preparazione personale e metodologica

c. drammatizzazione emotiva del problema che spinga ad azioni di sviluppo non ben ponderate e perciò non adeguatamente sostenute od anche a sottovalutazione delle responsabilità già assunte dal movimento in ambienti e verso persone «non emarginate»

d. uno squilibrio nelle Unità nei rapporti tra le persone e tra queste e la comunità per il tentativo di risposta a casi troppo numerosi o troppo particolari così da compromettere quei beni preziosi ed essenziali che sono l'atmosfera complessiva e la generale tensione ideale.

4. I *canali* attraverso i quali è possibile agire da parte delle strutture ci sembrano principalmente:

a. la stampa per i Capi

b. la formazione dei Capi ordinaria

c. la raccolta e verifica delle esperienze in atto, finalizzata anche con il prioritario impegno regionale, all'individuazione di Capi esperti e maturi

d. incontri specifici per Capi e forse cantieri in luoghi particolarmente adatti

e. piani di sviluppo delle Zone orientati (con intelligenza ed equilibrio) in questa direzione

5. Come strumento operativo riteniamo, proprio per quanto detto sopra, di non dover fondare una *Pattuglia* che auto-

nomamente si occupi del problema. Vorremmo tuttavia che per aiutare il Comitato Centrale ad avviare ed impostare correttamente il lavoro vi fossero alcune persone particolarmente esperte di differenti regioni, coordinate da una persona del Centrale o vicina ad esso (nel senso che ne conosca problematiche, modo di lavoro e intendimenti). Tale gruppo di lavoro, che intendiamo utilizzare solo per l'avvio, dovrebbe da una parte essere a disposizione dei Responsabili Centrali e periferici e dall'altra essere stimolatore dei vari ambiti associativi.

Vediamo come esigenze iniziali quelle di ottenere:

a. articoli e documenti per riviste (nazionali e locali)

b. interventi per chiacchierate, incontri, ecc.

c. persone qualificate per staff Campi Scuola (nazionali e regionali), non impallinate del settore, ma globalmente mature e capaci

d. eventuale organizzazione di incontri e cantieri, comunque coordinati dalla Formazione Capi

e. elaborazione idee e progetti da far vagliare di volta in volta al Centrale, che cercherà quindi di immetterle nei normali canali associativi.

P.S.: Abbiamo individuato in Ornella Fulvio un adeguato coordinatore per questo Gruppo.

ELENCO DEI CONSIGLIERI GENERALI

Losana Ottavio **Capo Scout**
Conti Claudia **Capo Guida**
Salvatori Salvatore **Capo Scout**
Emerito - **Assente**

COMITATO CENTRALE

Millo Maurizio
Baggio Giovannella
Scarpitti Pasquale
Fulvio Ornella
Lorenzini Roberto
Cremaschi Silvana
Pensabene Gianni
Cara Paola
Pranzini Vittorio
Rossi Annalisa
Lodoli Cecilia
Forleo Romano
Milano Renato
Ballis p. Giovanni
Galli d. Carlo
Rossi d. Romano
Buffa p. Ignario
Miglio d. Arrigo

ABRUZZO

Bigi Raffaele
Di Francescomarino d. Antonio
Assente
Calisti Claudio
Selleri Antonio

BASILICATA

Coviello Giorgio
Palumbo M. Giuseppina
Nolè d. Antonio - **Assente**
Palumbo Luigi

CALABRIA

Maione Teofilo - **Assente**
Calabrò Margherita
Luzzo d. Pasquale - **Delega**
D'Agostino Michele
Calmabrò Sorrenti Olivia - **Delega**
Luberto Umbeerto
Ascente Cosimo

CAMPANIA

Iacoviello Dino
Landri M. Teresa
Ascione p. Giorgio - **Assente**



Paudice Giampaolo
Trapanese Mario
La Rana Silvana
De Carolis Franco
Buttini Pinella
Dazzo Gioacchino
Ventura Claudio

Della Rocca Riccardo
Capuzzo Paolo
Romagnoli Rita
Giuseppe Lobefaro
Lanciano Guido
Tedeschini Lalli Livia
Remiddi Stefano
De Luca Cristina
Carosi Rosalba

EMILIA ROMAGNA

Allesina Gianni
Allesina M. Grazia
Mellini d. Camillo - **Assente**
Arcangeli Angela
Saglia Tina
Cara Caro
Lucenti Gabriella - **Assente**
Selleri Messieri Adele
Pioppi Fabrizio
Coccaro Teresa
Roncaglia Antonio
D'Aloia Anita
Marchetti Federica
Zivieri Andrea

LIGURIA

Gazzo Pietro
Anfossi d. Franco
Grottin Roberto
Rosina Giovanna - **Delega**
Gianelli Ferraris Mari
Malerba Carlo
Ferraris Pietro
Petracco Giorgio
De Stefanis Flavio

LOMBARDIA

Migone Agostino
Aliprandi Maria Grazia
Saia d. Giuseppe
Ripamonti Ermanno
Bassani Eugenia
Mirabella Roberti Giulio
Corli Silvano - **Assente**
Fasciolo Federica
Lunghi Pepe Rosa
Oppi Luigina - **Assente**
Frisone Francesco
Pini Colombi Paola
Ghislandi Aldo
Attanasio Roberto
Bedoni Leoni Francesca
Pasotti Lucia
Testa Guido - **Delega**
Pissavini Valdonio Giovanna
Molteni Francesco

FRIULI V.G.

Migotto Ezio
Beacco Elia
Liva d. Domenico
Grattoni Donata
Colomban Gasparo Maura
Foggiato Bruno

LAZIO

Gasparri Dino
Righetti M. Grazia
Romeo d. Paolo
Righetti Giovan Battista
Pozzana Bianca Maria - **Delega**
Blasi M. Adele
Delia Paolo

MARCHE

Brutti Enrico
Mazzanti Marina
Merli d. Claudio
Pace Fosco
Merli Speciale Vanna
Matè Cristiano
Romagnoli Ida
Speciale Guido
Berti Chiara

MOLISE

Di Criscio Elvio - **Delega**
Storto Marianna
D'Addario p. Timoteo - **Delega**
Vallone Domenico

PIEMONTE

Bizzarro Nicola
Sassone Elena - **Delega**
Mariuzzo d. Giovanni
Bermond Claudio - **Delega**
Gavinelli Piero
Perno Elio
Porro Gianfranco
Aiassa Roberto
Ugaglia Piero
Faina Mezzino Laura
Andruetto Rita
Porro M. Teresa

PUGLIA

Monterisi Nicola
Sangirardi d. Paolo - **Delega**
Bozzi Sentiari Anna
Redona Gianni
Gentile Balta Angela

SARDEGNA

Triverio Mario
Triverio Giovanna - **Delega**
Diaz d. Giovanni
Foddis Guido
Bianco Giuseppe
Pintus Valerio - **Delega**
Ari Pintus Laura - **Delega**

SICILIA

Tagliavia Antonio
Spampinato Marinella
Randazzo d. Giuseppe
Aricò Marcello
Perrone Giovanni
Salvatore Drago
Lucchese Carrubba Mariella
Cunsolo Drago M. Antonia
De Leo Carmelo
Campo Giulio

TOSCANA

Favilla Attilio
Cordero Paola
Nardi Paola
Ontanetti Pier Luigi
Paci Alessandro
Benini Marco
Sani Leonardo
Lori Simonetta

TRENTINO A.A.

Trenti Paola
Brogè Anna Paola
Pedrolli Ottavio

UMBRIA

Cimadoro Nicola
Venti Donatella
Sciurpa d. Fausto
Monottoli Manuela
Mencacci Stefano

VAL D'AOSTA

Gerbelle Pietro
Gerbelle M. Teresa
Musacchio Elena

VENETO

Della Valle Nino
Celotti M. Letizia
Bortoluzzi d. Adelino
Perale Anna
Delaini Sandro
Barban Alberto
Dal Toso Paola
Marra Antonio
Menegazzi Marra Mariola
De Checchi Marina
Cracco Mario - **Delega**
Migliorato Lucio
Ceretta Mario
Ceretta Rigon Adriana
Rostagni Giorgio
Galati M. Teresa
Michieletto Iginò
Pinton Anna Maria
Mosele Enrico

Consiglieri di nomina del Capo Scout e della Capo Guida

Lombardi Giancarlo
Mastrobuono Luigi
Purifico Raffaele
Delucchi Emilio
Simone Mario

COL SOLO DIRITTO DI PAROLA

Sindaci

Delia Paolo
Pavanello Patrizio - **Assente**
Del Gaudio Olindo

Commissione Economica

Mondadori Francesco
Cimadoro Nicola
Mundula Gianni
Ferraro Renato - **Assente**
Cabianca Luigi - **Assente**
Titta Ugo - **Assente**
Chilosi Riccardo - **Assente**
Piola Caselli Fausto - **Assente**
Guarnieri Carlo
Tarditi Franco - **Assente**

Comitato permanente forniture

Bruschetti Fiorella - **Assente**
Damiani Enzo
Piazza Francesco Paolo
Passeggeri Giorgio - **Assente**
Migliorini Guglielmo
Vinciguerra Guido - **Assente**
Gardin Leonida - **Assente**

Incaricati nazionali

Settore specializzazioni

Nicolini Carla - **Assente**
Cametti Sergio
Gandolfi d. Nunzio - **Assente**

Scoutismo nautico

Biasoli Edo

Natura - Ambiente

La Ferla Franco

Equipe Fede

Tassinario Agnese - **Assente**

Segreteria O.d.C.

D'Alessio Roberto

Emergenza e P.C.

Gianni Mundula

S.P. - **Assenti**



RENDICO DEI CONSIGLIERI GENERALI

Il Consiglio Generale si è svolto in una giornata di lavoro intenso, con l'attenzione rivolta alle attività svolte nel corso dell'anno e alle prospettive per il futuro.

Il Presidente ha reso conto delle attività svolte nel corso dell'anno, evidenziando i successi raggiunti e le difficoltà incontrate. Ha sottolineato l'importanza del lavoro di squadra e della collaborazione tra tutti i componenti l'Associazione.

Il Vice Presidente ha parlato delle iniziative realizzate e delle prospettive per il futuro. Ha sottolineato l'importanza del lavoro di squadra e della collaborazione tra tutti i componenti l'Associazione.

Il Segretario ha reso conto delle attività svolte nel corso dell'anno, evidenziando i successi raggiunti e le difficoltà incontrate. Ha sottolineato l'importanza del lavoro di squadra e della collaborazione tra tutti i componenti l'Associazione.

Il Tesoriere ha reso conto delle attività svolte nel corso dell'anno, evidenziando i successi raggiunti e le difficoltà incontrate. Ha sottolineato l'importanza del lavoro di squadra e della collaborazione tra tutti i componenti l'Associazione.

Il Presidente ha parlato delle iniziative realizzate e delle prospettive per il futuro. Ha sottolineato l'importanza del lavoro di squadra e della collaborazione tra tutti i componenti l'Associazione.

ATTIVITÀ SVOLTE

Il Consiglio Generale ha approvato il bilancio dell'anno e ha deliberato sulle attività da svolgere nel futuro. Ha sottolineato l'importanza del lavoro di squadra e della collaborazione tra tutti i componenti l'Associazione.

Il Presidente ha parlato delle iniziative realizzate e delle prospettive per il futuro. Ha sottolineato l'importanza del lavoro di squadra e della collaborazione tra tutti i componenti l'Associazione.

Il Vice Presidente ha parlato delle iniziative realizzate e delle prospettive per il futuro. Ha sottolineato l'importanza del lavoro di squadra e della collaborazione tra tutti i componenti l'Associazione.

Il Segretario ha reso conto delle attività svolte nel corso dell'anno, evidenziando i successi raggiunti e le difficoltà incontrate. Ha sottolineato l'importanza del lavoro di squadra e della collaborazione tra tutti i componenti l'Associazione.

Il Tesoriere ha reso conto delle attività svolte nel corso dell'anno, evidenziando i successi raggiunti e le difficoltà incontrate. Ha sottolineato l'importanza del lavoro di squadra e della collaborazione tra tutti i componenti l'Associazione.

